

Vite di tabacco

Coltivazione e lavorazione del tabacco in Vallagarina

fra XVIII e XXI secolo

Ciclo di seminari

Rovereto (TN)

14, 21, 26 ottobre e 10 novembre 2021



Gli interventi

**Laboratorio
di storia
di Rovereto**



Con il contributo di



INDICE

1. La coltivazione e la lavorazione del tabacco. Una storia al femminile

14 ottobre 2021

1.1 [Gianfranco Betta, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 5

1.2 [Alessandro Andreoli, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 10

1.3 [Rossella Del Prete, Università del Sannio](#), p. 17

2. Gli archivi industriali. Tesori nascosti da valorizzare

21 ottobre 2021

2.1 [Chiara Pulini, archivista](#), p. 30

2.2 [Cristina Segà, archivista presso la Biblioteca Civica “Tartarotti” di Rovereto](#), p. 46

2.3 [Cristina Andreoli, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 55

3. “Il tabaccaio” e “Il giornale dei tabaccai”. Pagine di stampa sindacale nel primo ‘900 di socialisti e cristiano sociali

26 ottobre 2021

3.1 [Cristina Andreoli, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 66

3.2 [Bartolomeo Fineo, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 68

3.3 [Mirko Saltori, Fondazione Museo storico del Trentino](#), p. 77

3.4 [Quinto Antonelli, storico](#), p. 89

4. Fonti orali e storia del lavoro

10 novembre 2021

4.1 [Alessandro Casellato, Università Ca' Foscari di Venezia](#), p. 107

4.2 [Federica Martinato, ricercatrice](#), p. 115

4.3 [Diego Leoni, Laboratorio di storia di Rovereto](#), p. 119

1.

La coltivazione e la lavorazione del tabacco. Una storia al femminile

14 ottobre 2021

1.1 Gianfranco Betta, Laboratorio di storia di Rovereto

Oggi presentiamo il primo di quattro seminari che riguardano il “Progetto Manifattura” che ha visto il Laboratorio di storia impegnato in questi mesi, e che lo vedrà impegnato anche nel prossimo futuro. Il ciclo di questi seminari chiude la prima parte del Progetto Manifattura, finanziato dalla Fondazione Caritro, che prevedeva quattro obiettivi principali:

- regestazione dell'archivio aziendale della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco. Regestazione intesa come organizzazione per filoni tematici dell'imponente archivio della Manifattura (completo per il periodo del Monopolio italiano, lacunoso per il periodo austriaco) acquisito a suo tempo in quattro tranche e ora completamente indicizzato grazie al lavoro degli archivisti della Biblioteca Civica di Rovereto;
- indicizzazione dei due periodici *Il Tabaccaio* e *Il Giornale dei Tabaccai*, pubblicati negli anni che precedono la fine dell'Impero austroungarico. L'uno di impronta socialista e rivolto a tutte le Manifatture dell'Impero e il secondo cristiano sociale, rivolto prevalentemente ai lavoratori e lavoratrici della Manifattura di Borgo Sacco che furono dispersi durante la Grande Guerra in numerose Manifatture dell'Impero;
- redazione di un volume sulla coltivazione e lavorazione del tabacco in Vallagarina. Si tratta di un primo volume cui dovrebbero seguirne altri tre focalizzati sul periodo austriaco della Manifattura (1854-1919) e sul successivo periodo del Monopolio italiano, fino alla sua definitiva chiusura del 2008;

- seminari di approfondimento, di cui quello di oggi rappresenta il primo appuntamento.

I quattro approfondimenti previsti dai seminari sono così organizzati: il primo, dedicato alla lavorazione del tabacco intesa come una storia al femminile, con la testimonianza di Rossella Del Prete, una ricercatrice che tante energie e studi ha dedicato a questo tema. Due incontri saranno dedicati alle fonti, d'archivio ma non solo. In primo luogo, alle fonti rappresentate dagli archivi aziendali, di cui quello della Manifattura Tabacchi di Sacco rappresenta un caso esemplare. La valorizzazione degli archivi industriali come fonte storiografica è un approccio relativamente recente. Non solo. Le ricerche che hanno utilizzato questa fonte hanno privilegiato soprattutto la storia d'impresa (*business heritage*) piuttosto che la storia del lavoro (*labour heritage*). L'archivio aziendale della Manifattura Tabacchi di Sacco si presta egregiamente ad un approfondimento sia dell'impresa, e attraverso di essa di buona parte del complesso delle Manifatture del Monopolio Italiano, gestite con criteri sostanzialmente simili, che dei lavoratori qui impiegati.

Dove manca un archivio aziendale si sopperisce con altre fonti che in ogni caso rappresentano un arricchimento dello stesso archivio aziendale. Penso in primo luogo alle fonti orali con l'esempio di Paola Nava che ha indagato la Manifattura di Modena (vedi i due testi *La fabbrica dell'emancipazione* e *Operaie serve maestre*) o Maria Teresa Segà che con tredici mirabili interviste ha ricostruito un secolo di Manifattura veneziana. Restando in ambito locale, si può citare l'esperienza delle 150 ore, con la raccolta di una vasta documentazione biografica, che insieme al ricco materiale iconografico, sarà riproposta nel primo volume a stampa curato dal Laboratorio di storia, e compreso nel Progetto Manifattura a finanziamento Caritro. Senza dimenticare altre possibili fonti utilizzabili nel lavoro di ricerca sulle Manifatture Tabacchi, come le fonti sindacali, con una particolare attenzione posta alle vertenze individuali e collettive, all'organizzazione interna e alle azioni svolte dalle categorie di tutela sindacale. E ovviamente, tra le fonti da compulsare, non può essere dimenticata la stampa.

Infine, un quarto approfondimento seminariale riguarderà un periodo di storia dei primi decenni del '900, che attraverso due periodici legati alle due principali forze politiche (cristiano sociali e socialisti) daranno voce ad un pezzo importante di classe operaia. Come si dirà con approcci diversi, più ideologico i socialisti, più pragmatico i cristiano sociali.

Ma veniamo al seminario di oggi sul lavoro femminile.

In Europa è risaputo che l'Italia sconta tra i più bassi tassi di attività femminili e i più bassi tassi di occupazione. Entrambi i tassi sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro e per questa ragione sono molto più significativi, soprattutto il secondo, rispetto al tasso di disoccupazione che è calcolato sulle sole forze di lavoro (sommatoria di occupati e soggetti alla ricerca attiva di un lavoro).

Ma quando parliamo di lavoro a cosa ci riferiamo? L'Istat, ad esempio, nella sua indagine campionaria trimestrale sulle forze di lavoro considera occupato qualsiasi soggetto di età superiore ai 15 anni che nella settimana di riferimento abbia svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. Analogo criterio è seguito dai dati censuari decennali.

Il lavoro domestico è da sempre misconosciuto dalle statistiche sul lavoro, come pure il lavoro di cura (prima dell'arrivo di colf e badanti) o il lavoro agricolo familiare, che da sempre ha coinvolto le classi popolari. Non così per le classi elevate, che per secoli hanno considerato il lavoro fuori casa delle donne come disdicevole; una concezione rintracciabile dagli anni '60 del '900 e nei decenni successivi anche nella classe operaia specializzata che godeva di salari più elevati, come ha ben messo in luce Alessandra Pescarolo nel suo recente *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*.

E pensando al lavoro femminile non si possono dimenticare le tabacchine. Coinvolte in un lavoro a cavallo tra agricoltura e industria. La prima lavorazione del tabacco (semina, trapianto, raccolto, prima essiccazione) si caratterizza prevalentemente come lavoro agricolo, stagionale, con condizioni di lavoro e di orario pesanti, e scarse tutele. Sarà il tema dei primi due volumi previsti dal Laboratorio di storia sul Progetto Manifattura.

La seconda fase della lavorazione del tabacco avviene nelle Manifatture, tutte caratterizzate invariabilmente da una prevalenza di occupate donne con quote pari all'80%, ma anche 90%, del totale manodopera impiegata. Nelle Manifatture troviamo un trattamento degli operai/e sostanzialmente omogeneo a livello nazionale, con una serie di garanzie quali stabilità del posto di lavoro; garanzie contrattuali; orari di otto ore al giorno dal 1887 (1883 - 85 nel regime austriaco) poi scese a sette ore; e negli ultimi decenni delle Manifatture a 36 ore la settimana seguendo regimi d'orario propri della Pubblica Amministrazione; un *welfare* aziendale fatto di

nidi e sale di allattamento dai primi decenni del '900 (a Borgo Sacco dal 1923), ma anche di mense, colonie per i figli, borse di studio, acquisti di generi alimentari a prezzi favorevoli...

In definitiva una sorta di aristocrazia operaria femminile che ha lasciato traccia di sé anche nella storia delle lotte sindacali tra fine '800 e primi '900 e nell'immaginario collettivo come esempio di forza lavoro femminile organizzata. Un'autentica eccezione in un mondo sindacale che ha sempre guardato e privilegiato soprattutto il lavoro maschile, perché il *breadwinner* è maschio per definizione, ancor prima che Talcott Parsons negli anni '50 del secolo scorso studiasse il *male breadwinner* delle famiglie americane.

Un'aristocrazia ben diversa da altri esempi di manodopera femminile occupata nell'industria manifatturiera ai suoi esordi: dalle trecciaiole, alle operaie tessili, sia del cotonificio che del lanificio e prima ancora del setificio. Come pure diversa dalle rare forme di lavoro femminile organizzato in agricoltura, ad esempio le mondine.

Per quanto riguarda il lavoro femminile in Manifattura si può osservare un prima e un dopo.

Il prima è rappresentato dalla fabbricazione (a mano) dei sigari. Si tratta di un lavoro artigianale di cui andare orgogliose e che richiede un periodo di apprendistato non breve. Il dopo è rappresentato dalla produzione di sigarette, che inizialmente si affianca e progressivamente soppianta, la lavorazione sigari. Ad una fase artigianale subentra quindi una standardizzazione del processo lavorativo con tempi e procedure imposti dalle macchine. In questa seconda fase si tratta di "dar da mangiare tabacco ad una macchina che sputa da sola sigarette", come testimonia una ex sigaraia della Manifattura di Venezia passata alla produzione di sigarette.

A proposito delle sigaraie, forse è azzardato parlare di aristocrazia operaia al femminile *tout court*, paragonandola agli operai specializzati del meccanico. Si pensi al Faussone di Primo Levi ne *La chiave a stella*, prototipo dell'*homo faber*; o al Renzo della saga familiare dei Sartori nel romanzo di Giorgio Fontana *Prima di noi*, operaio metalmeccanico specializzato che entra irrimediabilmente in crisi quando il lavoro ben fatto con le mani e pochi utensili è sostituito da processi più automatizzati e non riconosce più la "classe operaia" nei nuovi assunti e nell'operaio massa della fabbrica fordista impostasi definitivamente negli anni '60 del secolo scorso. È azzardato quanto meno perché anche le sigaraie, a differenza dell'operaio specializzato del meccanico, sono inquadrare contrattualmente ai livelli più bassi della categoria con differenze abissali rispetto agli "artieri", maschi per definizione e inquadrati nella seconda categoria degli operai specializzati (secondi solo ai tecnici capi sala); mentre le sigaraie sono inquadrare nella

sesta e settima categoria. E un'altra ragione sta nella modalità di svolgimento del loro lavoro: scandito da un cottimo rigido che lascia poco spazio a libertà individuali. E tuttavia la componente manuale e artigianale del mestiere della sigaraia, fatta di esperienza e competenza, la differenzia profondamente dalle operaie impiegate alle macchine per la produzione di sigarette.

Nell'intervento di Rossella Del Prete, ricercatrice di storia economica all'Università del Sannio di Benevento che molto si è occupata di queste tematiche, saranno messe in luce le figure femminili impiegate nella prima e nella seconda lavorazione del tabacco, figure impiegate in agricoltura e nel contempo in un processo manifatturiero. A proposito di Benevento e dell'Agenzia Coltivazioni Tabacchi istituita in quella città nel 1864 dall'Amministrazione delle Gabelle del neonato Stato unitario italiano, e dell'imporsi in quell'area della varietà di tabacco Beneventano, va menzionato che nelle produzioni della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, il Beneventano entrava in una quota pari al 15% nel trinciato di seconda qualità; tra il 10 e il 15% nelle sigarette Nazionali e dal 1931 in misura pari al 35% nella nuova sigaretta Moresca. Nessuna percentuale di tabacco Beneventano era invece prevista nel ricettario delle sigarette "alto di gamma" del tempo, le Macedonia, che impiegavano principalmente le varietà Bascibagli di Grecia e Bulgaria, oltre all'Indigeno Seme Levante. Un altro aspetto che accomuna il territorio di Benevento alla Vallagarina è la sperimentazione avviata a Dugenta, in seguito diffusasi nell'area beneventana e durata alcuni decenni, della produzione di tabacchi indonesiani sotto garza. Un processo di lavorazione che si imporrà nel secondo dopoguerra, seppure per pochi anni, anche nelle campagne di Mori, in Vallagarina.

Il secondo intervento previsto oggi è di Alessandro Andreoli, ricercatore, che sta curando per il Laboratorio la stesura del secondo volume dedicato alla lavorazione e coltivazione del tabacco in Vallagarina dall'800 in poi.

1.2 Alessandro Andreoli, Laboratorio di storia di Rovereto

Ha scritto Rossella Del Prete:

A Benevento si è partiti dalla storia del lavoro femminile connesso in varie forme al tabacco. Si tratta di una storia larga e plurale, a più dimensioni e a più voci, che a volte si incrociano e s'intersecano, a volte solo si affiancano e sovrappongono. È una storia che racconta insieme dell'agricoltura e dell'industria, della città e della campagna, di uomini e di donne. Sul finire dell'Ottocento le tabacchine costituivano ormai una parte importante della classe operaia organizzata, si presentavano dotate di una lunga esperienza e di una crescente capacità nell'affrontare i loro problemi (di salari, di orari, di salute, di maternità, in una parola di Lavoro). Quelle impiegate nei tabacchifici beneventani (sorti nella seconda metà dell'Ottocento) si occupavano essenzialmente della prima fase di trasformazione del tabacco strettamente collegata alla fase agricola, il cui output era costituito dal tabacco in colli. Le tabacchine sannite venivano generalmente assunte come operaie stagionali, secondo il sistema del caporalato, almeno fino all'introduzione del Contratto nazionale collettivo di lavoro per le maestranze addette alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali (3 marzo 1950)¹.

E ancora: “L'idea è quella ora di riportare i volti, le voci e la memoria di quante e quanti hanno contribuito in misura significativa alla crescita economica e sociale del Sannio nei luoghi in cui si è concretizzata quell'attività”².

Partire dunque dagli archivi del lavoro per fare riferimento alla storia dei luoghi, alle strutture architettoniche (archeologia industriale), ma anche alla storia sociale ed economica. È stato l'obiettivo anche del lavoro avviato dal Laboratorio di storia di Rovereto sul tema della coltivazione e della lavorazione del tabacco.

È evidente come far emergere le voci dei protagonisti di questa vicenda non sia sempre facile. L'archivio della Manifattura conserva certo una parte consistente di queste storie, a partire dai registri delle assunzioni, che percorrono buona parte dell'attività dello stabilimento (fin dal 1849 quando si avviano le prime fasi di lavoro), menzionando i dati anagrafici di ciascuna lavoratrice (e lavoratore) ma anche la loro carriera lavorativa, fatta di infortuni, di avanzamenti o di declassamenti, di trasferimenti.

1 R. Del Prete, *Le Tabacchine*, in “Patrimonio Industriale”, III, 2009, p. 70.

2 Ivi, p. 71.

Moltissimi sono quindi i dati che si possono ricavare, ripercorrendo gli inizi dell'attività dell'opificio, con la vicenda della prima donna assunta, Teresa Tomasi, nata a Trento il 30 aprile 1820, già dipendente presso la Fabbrica Tabacchi di Trento. Questo aprirebbe un'altra questione, che qui non voglio toccare, ma per dire che anche questo genere di documentazione, costituito da serie per lo più numeriche e dati quantitativi, può rivelare e in effetti rivela aspetti interessanti anche per chi voglia scrivere una storia localizzata (non locale) capace di tenere insieme prospettive diverse. La storia economica, ma anche quella sociale, politica, istituzionale.

Che le donne fossero state protagoniste attive di quella storia, e non delle semplici spettatrici o esecutrici, è evidente e basterebbe pensare a manifestazioni di protesta o di sciopero di cui pure abbiamo traccia, manifestazioni anti-storiche, o contro-storiche, per parafrasare il titolo di un saggio di un illustre storico italiano del Novecento, *Uomini contro la storia*³, in cui a essere analizzati erano in quel caso individui o gruppi in aperto contrasto rispetto alla posizione cui li condannavano il ceto d'appartenenza e le regole imposte dalla società, dal lavoro.

Scioperi, di cui abbiamo traccia fin dai primi decenni di vita della Manifattura, relativamente agli anni 1885, 1894 e 1909, di cui giornali e cronache del tempo danno conto dedicando alla donna ampio spazio. Vi emerge quello che doveva voler dire essere operaia presso la Manifattura:

La fabbrica impiega da 1200 a 1500 donne, che se con quel rude ed ingrato lavoro perdono la freschezza della gioventù e diventano scialbe, in compenso pigliano quel tanto che occorre per vivere. Lavorano a cottimo, quindi le più assidue naturalmente guadagnano più che le pigre, e se dei malumori ce ne furono di frequente, ora cagionati dalla scadente qualità della materia prima che rallentava la produzione, ora per uno scarto riputato eccessivo, ed ora per multe che loro venivano inflitte, pur tuttavia le cose tiravano innanzi tranquille, perché se come tutti gli altri, anche i nostri popolani hanno i loro difettuzzi, in compenso sono assidui lavoratori, e gelosi di conservarsene la fama⁴.

Più difficile almeno per l'Ottocento è misurare il peso della donna, e del lavoro femminile, nelle attività legate alla coltivazione e alle prime fasi di lavorazione del tabacco. Si tratta di una storia che abbiamo cercato di indagare, in mancanza di archivi famigliari, facendo riferimento ad alcuni archivi storici comunali, in particolare Mori, Ala, Lizzana, Avio (bisognerebbe almeno ricordare in questo caso come dal 1828, con l'entrata in vigore della Imperiale Regia Tabacchi, la coltivazione del tabacco fosse limitata al solo territorio della Val Lagarina). Da tale

3 V. Fumagalli, *Uomini contro la storia*, CLUEB, Bologna 1995.

4 *Lo sciopero delle sigaraje*, in "Il Raccoglitore", 28 aprile 1885.

documentazione, presente in serie archivistiche piuttosto complete (quelle denominate “agricoltura” e “finanza”), contenenti gli elenchi delle insinuazioni (licenze), carteggi con le autorità centrali, prescrizioni, dunque regolamenti, è possibile ripercorre l’evoluzione della coltivazione e delle prime fasi di lavorazione del tabacco dal primo decennio dell’Ottocento fino alla cessazione di tale attività, negli anni ’70 del Novecento, riconoscerne le tendenze, le fasi di incremento del settore, ma anche individuarne i protagonisti (i coltivatori, per lo più piccoli, piccolissimi proprietari terrieri, che talvolta potevano diventare maceratori, cioè proprietari di stabilimenti) e i luoghi (la campagna ma soprattutto gli edifici preposti alla conservazione e all’essiccazione della foglia). È a questi luoghi che sarà dedicata la *Ricerca sul lavoro nelle macere del tabacco*⁵, primo lavoro (cito dall’introduzione) “sulle attività legate alla macerazione del tabacco [nonché] studio e riflessione sulla condizione della donna”. L’obiettivo di quel lavoro, realizzato nei corsi statali sperimentali per lavoratori negli anni 1977-78, e successivamente confluito nei corsi degli anni 1978-79, con il titolo *La donna invisibile. Ricerca sulle “masere” in Vallagarina*, sarà esplicitato nell’introduzione in questi termini: “Crediamo di aver dato degli spunti per chi volesse continuare a studiare la storia delle classi subalterne nel Trentino (negli “incontri” c’è, evidentemente, molto di più di quello che siamo riusciti a dire in questa introduzione. Sono senz’altro la parte più importante di tutto il lavoro e vanno letti). Alle “organizzazioni” abbiamo solo fatto cenno, di più non abbiamo voluto e saputo fare; noi abbiamo voluto parlare della vita della gente; anzi, abbiamo voluto soprattutto che questa gente ci parlasse della sua vita”. Un compito, questo, cui gli intervistatori e i curatori di quel lavoro, quasi esclusivamente femminile, intendevano guardare in quanto prospettiva storiografica, quella di un lavoro promosso da un gruppo prevalentemente al femminile che si proponeva di indagare il lavoro femminile. Così si apriva il capitolo introduttivo intitolato: “La vita, il lavoro, la famiglia”: “La storia del lavoro femminile (che è soprattutto lavoro contadino) in Trentino deve essere ancora scritta. I dati e le fonti a disposizione sono assai limitati e molte volte non attendibili”.

La prospettiva era in realtà più articolata e comprendeva una raccolta di quaranta testimonianze tra tabacchine, sindacalisti, maceratori, coltivatori, tecnici. Scrive così Federica Martinato nel saggio introduttivo che accompagna la riedizione di quel lavoro: “Emergeva così, per la prima volta, la storia della coltivazione e macerazione del tabacco in Vallagarina fra Ottocento e

⁵ *Ricerca sul lavoro nelle macere del tabacco*, «Corsi statali sperimentali per lavoratori - 150 ore», Rovereto-Lavis, a.s. 1977-78, Litografia Amorth, Trento 1978.

Novecento, declinata come storia delle “classi subalterne” e storia del lavoro femminile. Attraverso le voci di chi l’aveva vissuta in prima persona, le macere venivano ricollocate nel contesto economico trentino allo snodo fondamentale del passaggio da un’economia agricola a una industriale, che le vide poco alla volta scomparire”⁶. Dunque, il mondo delle macere tabacchi, letto attraverso le testimonianze dei protagonisti di quella vicenda, ma anche a documenti provenienti dagli archivi comunali e sindacali, un oggetto di per sé ricco di implicazioni e complesso, data la natura ibrida che lo contraddistingueva. Su questo aspetto un ex maceratore, Giacomo Chizzola, poteva affermare in quell’occasione: “La *màsera* era un ibrido, perché anche le maestranze avevano un contratto agricolo per la fase del “verde” e un contratto industriale per la fase del “secco”...”⁷. E se la *masera* è un “ibrido”, degli “ibridi” sono anche i *maseradori*, metà contadini metà industriali: come tali, hanno un ruolo fondamentale nella fase di passaggio da un’economia esclusivamente agricola a una industriale. “Le stesse donne che hanno lavorato al tabacco hanno difficoltà a definirsi: contadine o operaie”⁸.

Già a conclusione di questa ricerca le corsiste potevano constatare che “l’importanza economica del lavoro delle donne è sempre stata altissima, nel dopoguerra più di adesso, ma non è mai stata riconosciuta”⁹. Scrive ancora Federica Martinato: “La mancanza di tracce del lavoro femminile nella storia più recente non era da attribuirsi, com’era opinione comune, a un confinamento della donna nella sfera domestica, ma al fatto che il lavoro delle donne, compreso quello nelle macere, “era meno tutelato di quello maschile, e quindi diventava lavoro nascosto, nero, sfruttato e sottopagato””¹⁰. Ecco dunque il senso dell’invisibilità femminile in quel contesto specifico, legata alla difficoltà, talvolta l’impossibilità di recuperarne le tracce.

Naturalmente, il giudizio negli intervistati rispetto al carattere femminile di questo lavoro doveva variare radicalmente nelle interviste alle donne lavoratrici e in quelle ai maseradori, e dunque in lavoratori e datori di lavoro, perché qui il rapporto di genere è anche rapporto di classe.

Assai rappresentativa, a questo proposito, era un’affermazione di Guido Bettini ex direttore della Società Tabacchi di Trento:

6 F. Martinato, *Una storia mai scritta. L’esperienza di studio nei Corsi statali sperimentali per lavoratori – 150 ore a Rovereto (1974-1982)*, in *Vite di tabacco*, vol. 1, *Macere maceratori tabacchine. Rappresentarsi. Raccontarsi*, Laboratorio di storia di Rovereto-La Grafica, Rovereto-Mori 2021, p. 27.

7 *La donna invisibile. Ricerca sulle màsere in Vallagarina*, in *Vite di tabacco*, cit., p. 42.

8 Ibidem.

9 Martinato, *Una storia mai scritta*, cit., p. 26.

10 Ibidem.

Domanda: Una domanda, forse anche inutile, ma che comunque interessa noi donne. Come mai questo era un settore di occupazione esclusivamente femminile? Come mai, con tanta coerenza, tutti i maceratori assumevano solo donne?

Bettini: C'era anche qualche uomo per i lavori pesanti: trasportare le lenzuola cariche di tabacco, per esempio. Era comunque un lavoro particolarmente tagliato per la donna. Vedere un uomo alla cernita del tabacco sarebbe stato un po' un'anomalia. E poi il lavoro era abbastanza leggero¹¹.

E dello stesso tenore erano le parole di due ex maceratori, Bruno e Giacomo Chizzola:

Domanda: Come mai nelle *màsere* erano occupate solo donne? Risposta: Questa è una domanda di quelle... era un lavoro femminile più che altro nel senso che il tabacco, le foglie del tabacco, dovevano essere infilzate per poterle poi sollevare; era quindi un lavoro da donne... Domanda: E per quel che riguarda i lavori di coltivazione? Risposta: Non si poteva mica prendere per un periodo uomini e per un altro donne! E allora le donne facevano questo e anche quello: così si assicurava un periodo più lungo di occupazione¹².

Il giudizio maschile rispetto al ruolo della donna è un giudizio sostanzialmente concorde negli intervistati. Rispetto a tale questione emerge però anche lo sguardo femminile, ma in questo caso l'opinione appare più complessa e comunque diversificata. Riprendiamo alcune affermazioni di Agnese Gobbi, ex tabacchina:

Domanda: Il nostro interesse per questo lavoro è nato dalla scoperta che era esclusivamente femminile. Come mai non assumevano uomini? Madre: Perché gli uomini non facevano quei lavori. Non hanno pazienza gli uomini di fare quello che fa una donna. [...] Ci voleva molta pazienza: a scartare, per esempio, o a *fustare*; non vedo un uomo che si metta a fare queste cose. Ma anche forza: quindici ore di lavoro al giorno e trasportar pesi: bisognava essere sane sicuramente¹³.

Se in questo caso emerge un'opinione simile a quello che precedentemente abbiamo detto a proposito dello sguardo maschile, in altre testimonianze emerge un giudizio più consapevole. Facciamo riferimento alle parole di Elda Calliari:

11 *La donna invisibile. Ricerca sulle mäsere in Vallagarina*, cit., p. 213.

12 Ivi, p. 232.

13 Ivi, p. 109.

Domanda: Nelle *màser* eravate solo donne a lavorare, perché? Risposta: Era un lavoro da donne; via che certi lavori pesanti... come quando si dovevano alzare le *stanghete*, che poi erano sempre le donne che lo dovevano fare; e alzare le cassette di tabacco verde... Domanda: Ma allora, perché dite che era un lavoro da donne? Risposta: Ma perché non prendevano gli uomini, perché li dovevano pagare di più! Eravamo giovani e ci hanno sfruttate a tutte le maniere. Allora non c'erano sindacati, sono venuti più tardi e se ti arrischiavi a dire qualcosa ti mandavano a casa: potevi anche morire di fame per loro. I *maseradori* ne hanno approfittato perché non c'erano altri lavori. Le *visentine*, poi, quelle sì che erano tribolate; prendevano quelle al posto degli uomini, facevano i lavori più pesanti, erano donne di fatica...¹⁴

Quest'ultima affermazione ci introduce a una parte significativa di queste interviste, quella che del resto apre la ricerca, dedicata alle donne non trentine (le *visentine*, o *posene*). Qui la storia del tabacco e del lavoro femminile si incontra con la storia dell'emigrazione di moltissime donne. Un fenomeno che deve tener conto di una tendenza esattamente opposta, che vede come sappiamo l'impiego di buona parte della manodopera femminile roveretana e lagarina presso la Manifattura Tabacchi. Scrive Nicolò Riccardo Bonfanti, in una nota del 1912: "Rovereto è pure una città molto frequentata dai regnicoli, ai quali le industrie roveretane porgono facile occasione di lavoro e di guadagno. Infatti la mano d'opera locale, specialmente femminile, viene in grandissima parte assorbita dalla Fabbrica di tabacchi in Sacco, alla quale le operaie danno su ogni altro opificio la preferenza, perché dopo un certo periodo di anni di lavoro percepiscono una pensione, della quale si fa grandissimo conto. È naturale quindi che negli opifici roveretani s'incontri abbondante la mano d'opera femminile regnicola, visto che le operaie trentine preferiscono agli opifici locali quelli del Vorarlberg, della Svizzera, del Baden e del Württemberg"¹⁵. Emerge dunque una tendenza che appare a tutti gli effetti complementare a quella che spinge molte ragazze vicentine a trasferirsi in Val Lagarina, per un impiego nel lavoro agricolo. Può essere interessante ricordare in questo caso come fossero previsti per questo lavoro varie forme di contratti: a stagione (da marzo-aprile a novembre), mensili, settimanali e addirittura giornalieri. Contratti a stagione con salari fissati su base stagionale, rivolti a ragazzi dai 10 ai 15 anni e a ragazze dai 10 ai 17 anni, fino a donne di età superiore ai 20. Il salario previsto per il lavoro agricolo femminile era comunque sempre più basso rispetto a quello maschile.

14 Ivi, p. 99.

15 N. R. Bonfanti, *Dell'immigrazione regnicola nel Trentino. Estratto dal protocollo della XII seduta della Commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 5 novembre 1911*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 1912, 12, p. 42.

Ritornando a *La donna invisibile*, qui la vicenda è ripercorsa nelle testimonianze di Albina Costa, classe 1910, che nel 1924 a 14 anni aveva iniziato a lavorare presso la macera tabacchi di San Giorgio, e poi Angelina Maffei, Ida Manzinello, Maria Veronesi, Teresa Zambon, Ida Costamagna, classe 1898, entrata nel 1919 presso la macera di Nogaredo, e di molte altre donne. Sulle modalità di questo lavoro un altro ex maceratore, Mario Chizzola, rispondeva così:

Domanda: Ci parli un po' di queste donne di Posina, queste *pòsene*. Risposta: È una storia anche questa... Si partiva di aprile, maggio, magari a piedi; si faceva la val di Terragnolo, la Borcola e si andava giù a Posina e lì si trovavano le donne di Valli, di tutte le frazioni intorno. Si avvertiva il sindaco e lui alle sette di mattina radunava tutte queste *putele*; si trovavano lì in 200 250... [...] Sembrava proprio un mercato! Qualche anno fa mio figlio ha visitato la Puglia e mi raccontava del mercato dei braccianti quando i padroni andavano a reclutare gli uomini che gli servivano e magari ce n'erano quattrocento e bastavano duecento e gli altri a casa... e prendevano chi gli pareva e gli davano quanto volevano... E allora mi sono ricordato di quando si andava a prendere queste ragazze, a reclutarle per la stagione dei tabacchi. Mentre per l'inverno usavamo le nostre donne. Domanda: Ma perché andavate a Posina a prendere le donne? Anche qua non è che si stesse molto bene allora... Risposta: A molte, qui da noi, sembrava di degradarsi ad andare a lavorare; niente da fare, non se ne trovava... Abbiamo dovuto andare a prendere le vicentine e poi le *valarsère*, quelle della Vallarsa, con cui siamo andati avanti dieci anni, quasi. Pensate che nei periodi di punta qui a Mori lavoravano in *màsera* 380 400 donne¹⁶.

Il canto popolare ci aiuta forse a comprendere quale fosse il sentimento profondo di queste donne, fatto di “fatiche, privazioni e problemi indotti da uno spostamento stagionale”¹⁷ che tuttavia scompaiono, lasciando invece emergere temi e motivi che rimandano ad aspetti poco dolorosi o addirittura giocosi e gioiosi, come appare chiaramente in *Aliègre compagne*:

Aliègre compagne che spira la stagion... e se la spira col suo onor... ciaparén le rèle le butemo 'nt'on canton e poi per sora ghe butémo 'n tavolon. ... Ciao màsàra ti lascio qua pe st'an che vien se vegnarém se i ne vorà se i ne torà... E Noi Visentine partirén da Tierno 'ndarén passara l'inverno e poi ritornerén ma prima di partire saluteremo i finansieri che dopo la vansega si faceva anca la festa si suonava la questua si balava e si cantava o che piacer stare assieme ai finansier...¹⁸.

16 *La donna invisibile. Ricerca sulle màsere in Vallagarina*, cit., p. 238.

17 E. Franzina, *Donne emigranti e donne di emigranti. Memorie e scritture popolari dell'emigrazione femminile italiana fra i due secoli*, in “Annali Istituto “Alcide Cervi””, 12, 1990, p. 260.

18 S. Pianalto, *Aliègre compagne. Canzoni popolari e documenti della tradizione orale raccolti a Recoaro e Staro*, Assessorato alla Cultura, Recoaro Terme 1980, pp. 31-32.

1.3 Rossella Del Prete, Università del Sannio

Buonasera, ringrazio il Laboratorio di storia per l'invito a Rovereto. Sono felice che la ricerca sul tabacco, che avviata nel 2006, abbia avuto un riscontro molto positivo. Vengo spesso invitata a parlarne, pur avendo per me costituito semplicemente una parentesi, una bella ed intensa parentesi di ricerca. Diverso è il tema del lavoro femminile, al quale mi dedico tutt'oggi, partendo dal presupposto che il lavoro sia stato, per eccellenza, lo spazio pubblico conquistato dalle donne e che nei luoghi di lavoro si siano costruiti i presupposti per l'affermazione sociale di precise coordinate culturali, sociali e identitarie. Purtroppo, il lavoro femminile non ha grandi archivi di riferimento né statistiche, dal momento che per tantissimi secoli è stato un lavoro invisibile. Per studiarlo è dunque necessario utilizzare anche archivi privati, contributi anonimi, testimonianze e qualsiasi altra fonte che consenta di indicare, anche indirettamente, la presenza delle donne nei settori della produzione. L'invisibilità del lavoro delle donne, perpetuata per secoli, a più livelli, è stata la conseguenza di quanto accadeva nei settori trainanti dell'industria italiana, la siderurgia e la meccanica, regni incontrastati della manodopera maschile. Eppure gli studi, condotti negli ultimi vent'anni, riscattano definitivamente l'immagine della lavoratrice "incosciente e sfruttata", documentando e rivalutando tutte le capacità organizzative e la combattività di un movimento operaio femminile (cotoniere, tessitrici, sarte, mondine, tabacchine, sigaraie...) che seppe condurre battaglie durissime, come quella per la parità salariale, uno dei temi presenti sin dai congressi operai del 1886 e del 1888.

Ci sono oggi molti studi che ricostruiscono il contributo delle donne al mercato del lavoro sin dall'età più antica, studi che parlano di donne mercanti o imprenditrici in epoche lontane, di cui non avevamo mai sentito prima. Il mondo del lavoro femminile è variegato e plurale ed è sempre un'esperienza di grande fascino per chi come me cerca di indagarlo in prospettiva storica ed economica, ma sempre con uno sguardo all'attualità ed ai territori che conosce meglio, in particolare quello in cui oggi mi ritrovo a vivere e a lavorare, Benevento, dove ho insegnato per diversi anni "Storia del lavoro e del movimento sindacale" e "Storia finanziaria" e dove ora insegno "Storia economica del turismo" e "Storia dell'Industria", presso l'Università degli Studi del Sannio.

Mi sembrava giusto interrogare le fonti a mia disposizione e capire quali interessi e quali risorse esprimesse il Sannio, molto legato all'agricoltura, anche se i documenti storici raccontano di un'agricoltura povera e di basse rese delle terre coltivate.

Il primo lavoro femminile su cui avrei potuto concentrare le mie ricerche era dunque un lavoro connesso alle campagne. Ma le mie ricerche storiche ed economiche sono sempre caratterizzate da un approccio fortemente e convintamente interdisciplinare, una costante del mio modo di lavorare e del mio approccio alla conoscenza. Questa peculiarità la si ritrova nei libri che ho pubblicato e negli incroci che sono poi riuscita a realizzare anche nei miei percorsi di ricerca e di collaborazioni scientifiche. Per esempio, studiando le tabacchine, sono giunta, tra gli altri, agli studi di etnomusicologia sui canti di lavoro. L'incontro con un collega di Lecce, esperto di pedagogia musicale che, insegnando nel Salento, ha ricostruito alcuni dei più diffusi canti di lavoro delle tabacchine salentine, ha fatto sì che in uno dei volumi che ho pubblicato sul tabacco, sia stato inserito un suo saggio interamente dedicato ad un originalissimo archivio sonoro. Il Salento fu una terra molto calda per le proteste delle tabacchine che erano numerosissime e spesso costrette a subire grandi forme di sfruttamento, sfociate talvolta in vera e propria violenza sulle donne da parte di un caporalato arrogante che, in quel contesto, imperversava.

Oggi sono ancora più convinta dell'importanza di un approccio interdisciplinare alla ricerca ed all'applicazione dei suoi risultati e l'incontro con il Laboratorio di Storia di Rovereto me lo conferma. Sono convinta che gli storici debbano praticare molto di più la propria disciplina come "ricerca applicata": viviamo in territori che talvolta conosciamo molto poco, ma che vogliamo poi promuovere. C'è la necessità pressante di fare turismo nelle aree interne, di conoscere e costruire su questi territori uno *storytelling* che catturi l'attenzione dei turisti e provi a contrastarne lo spopolamento. Una forma di turismo di nicchia, oggi, è quello negli antichi borghi, ma anche nei luoghi di lavoro (turismo archeologico industriale). Anche con questo intento, nel 2009, avviai un progetto dal titolo "Gli archivi del lavoro", fondato sulla valorizzazione del territorio attraverso la ricostruzione della sua storia sociale e produttiva. Per ricostruire la memoria dei luoghi e del lavoro occorrono innanzitutto le *antiche carte*, i documenti, il materiale iconografico, il patrimonio archeologico industriale, così come la raccolta di testimonianze orali, fotografiche, lettere e diari anche di singoli individui e dunque il ricordo di chi una parte della storia che vogliamo ricostruire e raccontare l'abbia davvero vissuta. Cominciò così il mio lavoro di ricerca sul lavoro femminile nel Sannio, da un incontro fortuito, quanto

felice, con un primo fondamentale personaggio della storia che mi accingevo a ricostruire: un ex dipendente dell’Agenzia dei Tabacchi di Benevento. Costui aveva raccolto e scansionato molte immagini relative al mondo del tabacco beneventano insieme ad una serie di altre fotografie di tabacchifici italiani. Si ritrovava dunque con un vastissimo archivio fotografico mai utilizzato ai fini di un’attenta ricostruzione storica. Con grande generosità, mi offrì il suo patrimonio iconografico da cui partì una ricerca che richiedeva ben altre fonti archivistiche per essere metodologicamente valida. Le immagini, per quanto di grande effetto, non bastavano a raccontare ciò che era accaduto in un territorio in evoluzione come il Sannio, occorrevo ora le carte, i documenti, le fonti archivistiche, le attestazioni di quanto era stato programmato e di quanti avevano contribuito ad alimentare un settore produttivo di grandissima importanza per la provincia di Benevento: quello del tabacco.

Per quanto riguarda la dimensione femminile del lavoro, bisogna tenere presente la necessità di interrogare queste nostre fonti in modo diverso, con un’attenzione particolare. Partii dalla consapevolezza che esisteva anche nel Sannio una tradizione lavorativa al femminile ancora sommersa o invisibile. Gli anni in cui avviavo questi studi erano anche gli anni in cui una storica come Andreina De Clementi pubblicava nuove ricerche sul lavoro femminile, ricostruendo anche la partecipazione attiva femminile ai movimenti sindacali e ai primi scioperi. Studi importantissimi, che hanno aperto la strada a nuove piste di ricerca sul lavoro femminile in Italia, tema oggi assai indagato da molti altri colleghi, tra cui Alessandra Pescaroli, che ha recentemente pubblicato un volume che arriva fino all’età contemporanea.

L’incontro con il territorio, dunque, è ciò che mi ha spinto a cercare altro materiale. Il problema era che non trovavo gli archivi e quella delle tabacchine sannite, prima del mio lavoro di ricerca, era una storia negata dall’accezione tutta maschile della produttività agricola o operaia. Sapevo che le tabacchine erano impegnate sia nel lavoro di coltivazione sia nel lavoro di fabbrica e che a Benevento, e poi in un comune limitrofo, San Giorgio del Sannio, c’erano due Agenzie dei Tabacchi, di cui, quella del capoluogo sannita costituiva un dipartimento generale dei Monopoli di Stato. In entrambe le sedi, la lavorazione del tabacco si fermava alla prima fase manifatturiera. Una volta raccolto, il tabacco veniva consegnato all’Agenzia dove veniva “ricevuto”, essiccato e selezionato. La foglia di tabacco veniva distesa (scostolata), infilzata in “mannocchi” destinati all’essiccazione ed infine all’imbottamento, ultima fase di lavoro in cui le foglie di tabacco venivano selezionate e pressate in grosse botti di legno pronte ad essere inviate

alle varie Manifatture Tabacchi italiane. Il compartimento di Benevento, che gestiva questa prima fase di lavorazione (insieme a diversi concessionari speciali), era in contatto con le Manifatture Tabacchi di tutta Italia, tra queste, in particolare, quella di San Giustino in Umbria e quella di Lecce, in Puglia, ma il tabacco dell’Agenzia di Benevento arrivava certamente anche a Rovereto.

Nella mia ricerca, ho “inseguito” non soltanto archivi cartacei, ma anche i luoghi veri e propri della lavorazione del tabacco, vista la carenza di documentazione scritta. La grande sorpresa fu quando finalmente riuscii ad entrare nell’ex Tabacchificio di Benevento, dopo un percorso lunghissimo di quattro anni. Lì trovai, collocati nell’ex sala cernita, un’enorme mole di documenti, raccolti in grosse balle di cartone. Scoprii poi che presso quei locali erano stati depositati fondi documentali relativi ad altre realtà tabacchicole meridionali: Lecce, Scafati, Cava dei Tirreni e persino della Real Manifattura Tabacchi di Napoli. La documentazione dell’Agenzia Tabacchi di Benevento era invece distribuita in altri spazi, alcuni più sicuri, altri in cui il patrimonio archivistico era pericolosamente esposto alle intemperie. Tra i documenti meglio conservati, potei consultare buona parte di quelli relativi al personale, contenente, tra gli altri, gli elenchi delle punizioni, le planimetrie e gli studi che venivano condotti per migliorare gli spazi. Quasi tutte le Manifatture Tabacchi in Italia beneficiarono della consulenza architettonica del grande ingegnere e architetto Pierluigi Nervi, riconosciuto soprattutto nel mondo del design industriale come uno dei progettisti più noti del secolo scorso. Nervi fu il primo ad intervenire sulla progettazione di spazi di fabbrica in cui la luce e l’aereazione fossero elementi essenziali per il benessere dei lavoratori. La luminosità dei locali era garantita da coperture a *shed* in vetro e cemento, cioè tetti spioventi con una parte perpendicolare al tetto, con profilo a denti di sega, che consentono una notevole ed uniforme illuminazione diurna degli spazi di lavoro. L’attività di Pier Luigi Nervi, svolta in Italia per conto dell’Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, nell’arco di circa trent’anni (1930-1960 circa), appare come una vicenda inedita nell’ambito della complessa figura del progettista. La sua presenza a Benevento sembra risalire al 1946.

Per tornare alla documentazione archivistica, a distanza di oltre un decennio, da quando feci quella scoperta, nulla è cambiato: quell’immenso patrimonio documentario è ancora in attesa di un serio intervento di tutela e di conservazione. L’Agenzia dei Tabacchi di Benevento, insieme all’Agenzia dei Tabacchi di Trieste, oggi sono gli unici due stabilimenti utilizzati come depositi di contrabbando. Per tale ragione, poiché tutte le altre Manifatture Tabacchi erano state dismesse,

in particolare quelle del Mezzogiorno, avevano chiesto all'ultimo dirigente di Benevento di ospitare all'interno dell'Agenzia gli archivi che, per una rarissima sensibilità, non avevano mandato al macero. Il trasferimento ed il successivo deposito di quelle carte non è stato certamente dei migliori: nessun inventario, nessuna cura per gli imballaggi, ancor meno per la loro conservazione. Il fondo documentale beneventano, dal canto suo, è tuttora distribuito tra case private, anche di ex dirigenti ed ex dipendenti, o abbandonato in scantinati e spazi esposti ad una temibilissima umidità. Questa è purtroppo la situazione in cui versano molti fondi documentari a Benevento: la cultura della conservazione delle carte e degli archivi va continuamente sollecitata, sia tra i privati sia tra le Istituzioni. In uno dei mie sopralluoghi nei locali dell'ex Agenzia Tabacchi di Benevento, invitai la allora Soprintendente Archivistica per la Campania. Oggi, ahimè, posso affermare che quello sia stato il mio più grande fallimento. Siamo nel 2021 e quel sopralluogo risale al 2009: le carte sono ancora lì e, in oltre dieci anni, la Soprintendenza Archivistica non ha preso alcun provvedimento. Avevo addirittura ottenuto un piccolo finanziamento dalla Provincia di Benevento per trasferire almeno una parte delle carte presso l'Archivio di Stato, ma l'operazione fu bloccata, non ho mai saputo da chi né perché. Capirete quanto sia stato faticoso il mio lavoro di ricostruzione di un'esperienza di lavoro e di un'attività produttiva che coinvolse grandi numeri di occupati e occupate nella produzione di quello che fu definito l'*oro verde* del Sannio e di gran parte dell'Italia.

Per tutti gli anni del fascismo e nell'immediato dopoguerra il tabacco e la sua lavorazione produssero grandi ricchezze; solo negli anni Sessanta si avvertì un leggero declino, che divenne sempre più pesante con i successivi interventi della Comunità Europea. Ma ancora oggi, nel mondo del tabacco v'è una pluralità di altri mondi, che attendono d'essere indagati a fondo, tra questi, il mondo delle lavoratrici del tabacco, dentro e fuori la fabbrica.

In particolare, il lavoro femminile connesso al tabacco racconta una storia larga e plurale, a più dimensioni e a più voci; è una storia che racconta al tempo stesso dell'agricoltura e dell'industria, della città e della campagna, di uomini e donne, di lavoro statale e lavoro privato.

Le donne impiegate nel duplice ciclo del tabacco (agricolo e industriale) rappresentarono, per quasi due secoli (Ottocento e gran parte del Novecento), una tipica categoria di lavoratrici italiane. Con loro si definì la grande fabbrica italiana di Stato, strettamente dipendente dal settore primario. Sempre con loro si assistette alla femminilizzazione del lavoro industriale italiano. Quelle occupate nelle aziende a concessione speciale vissero una dimensione "rurale"

della loro emancipazione e, di fatto, appartennero ancora al mondo contadino, pur se addette alla fase di prima trasformazione industriale. Tabacchine e sigaraie delle grandi manifatture urbane (Torino, Milano, Venezia, Lecce), invece, dopo lunghe e aspre lotte, conquistarono un'autonomia economica che impararono a difendere con grande determinazione. Proprio la condizione di dipendenza dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato conferì loro vantaggi e diritti inesistenti per altre categorie di lavoratrici: nella grande fabbrica di Stato, il salario, per quanto basso, era garantito e regolarmente elargito, nonostante le frequenti multe previste dal Regolamento di fabbrica.

Diversa fu la situazione delle tabacchine stagionali, soprattutto di quelle che, nel Mezzogiorno, furono costrette a subire abusi di ogni tipo: erano per lo più soggette alla richiesta nominativa anziché a quella numerica, osservavano orari di lavoro imposti dal concessionario e vivevano in contesti culturali molto poveri dove, pur di guadagnare qualche soldo, si era disposti a qualunque sacrificio, nella piena incoscienza dei propri diritti e privi di qualunque strumento di emancipazione e di rivendicazione. Nonostante le differenze geografiche e le relative condizioni di lavoro, le tabacchine italiane costituirono il primo grande corpo di lavoratrici davvero compatto, che contribuì alla costruzione del movimento operaio socialista e pose le basi per quel tormentato, ma fondamentale percorso di emancipazione femminile che dalle campagne arrivò alle città.

“Sposare una tabacchina voleva dire sposare un buon partito”, per quanto si trattasse di un lavoro stagionale, a differenza dell'impiego presso le Manifatture Tabacchi dove c'era una continuità di lavoro per tutto l'anno. Un luogo comune sulle tabacchine delle Manifatture, ad esempio di Milano o Torino, era che potessero permettersi le calze con la riga, le più costose. Se potevano permetterselo, era perché percepivano un buon salario. Così come la stagionale che, pur lavorando solo per una parte dell'anno, percepiva comunque un salario garantito, che integrava le entrate di famiglia. Almeno per quanto riguarda il Sannio, erano sempre le mogli dei coltivatori quelle che poi andavano a lavorare nelle macere. Da un lato contribuivano in ambito domestico con la coltivazione dei campi del marito o di un parente prossimo, dall'altro contribuivano con un salario in denaro, che aggiungeva un'entrata in famiglia per la stagione in cui lavoravano il tabacco.

Ma la storia del lavoro femminile in Italia annovera tante altre tipologie di impiego delle donne: dalle pettinatrici alle spazzine, alle lavandaie con il bucato fatto al fiume o presso i lavatoi

pubblici, dalle lattivendole alle balie. Quello del baliatico, in particolare, fu un'attività connessa anche alla lavorazione del tabacco: nelle fabbriche del Monopolio dei Tabacchi furono infatti aperte le sale di allattamento per consentire alle tabacchine-puerpere di allattare i propri figli. Quando queste mancavano o quando il luogo di residenza era particolarmente lontano dal luogo di lavoro, la tabacchina o qualunque altra lavoratrice non poteva portare il figlio con sé al lavoro e, in molte situazioni affidavano i propri figli ad altre balie.

Addentriamoci ora nel lavoro in fabbrica. Per coloro che coltivavano il tabacco all'interno dell'azienda contadina, si aprì la possibilità di ottenere un'occupazione stagionale nelle manifatture. Una prima differenza andrebbe fatta tra tabacchine e sigaraie, anche se non è proprio netta. Qui intendo per tabacchina tanto colei che lavora nel settore della coltivazione del tabacco quanto nelle macere di proprietà dei concessionari nella fase della prima lavorazione. La sigaraia invece è colei che lavora nella manifattura e produce sigarette o sigari: un'operaia stipendiata, dipendente fissa dei Monopoli di Stato. La posizione tipica delle tabacchine nelle macere era costituito da un lavoro che le vedeva spesso in piedi dietro lunghi tavoli, dove si occupavano prevalentemente della cernita, della scostolatura e della composizione dei manocchi, cioè i mazzi di foglie di tabacco infilate con ago e spago.

Su tabacchine e sigaraie, che passarono alla storia come una categoria di lavoratrici compatta e combattiva, perché erano consapevoli delle proprie abilità manuali e dunque del loro valore produttivo, si fondava la più grande ed importante azienda agro-industriale del Paese. Si pensi che le sigaraie fiorentine, divenute abilissime e velocissime, anche perché incentivate dal cottimo, riuscivano da sole a confezionare una media di tre sigari al minuto e circa un migliaio di sigari al giorno.

Nel secondo dopoguerra, la crisi dell'agricoltura, lo sfaldamento dell'istituto mezzadrile e il conseguente inurbamento crearono un'eccedenza di manodopera non qualificata e quindi disposta ad accettare qualsiasi lavoro anche a salari bassissimi. La componente femminile era particolarmente coinvolta e molte si riversarono in città in cerca di occasioni di lavoro. Fu questo il momento in cui accanto alle sigaraie cominciarono ad essere reclutate le tabacchine, cioè le addette alla fase agricola della lavorazione o a quella di prima manifattura.

La descrizione delle condizioni di lavoro delle tabacchine del Mezzogiorno, nel secondo dopoguerra, è drammatica: orari di lavoro oltremodo lunghi, faticosi e talvolta pericolosi; bassi

salari; vite misere; pessime condizioni igieniche e, soprattutto, difficoltà nella gestione delle gravidanze e ancor più del puerperio, quando erano addirittura impossibilitate ad allattare i propri figli perché si riteneva che il latte materno venisse “avvelenato” dalle esalazioni del tabacco.

Osservando la mappa della dislocazione delle principali Manifatture Tabacchi, scopriamo che tutta l'Italia era contrassegnata da luoghi di lavorazione del tabacco, dove la manodopera femminile era largamente maggioritaria. Nella Manifattura Tabacchi di Torino, per esempio, già nella seconda metà dell'Ottocento, la percentuale di dipendenti donne sul totale rappresentava una quota costantemente compresa tra il 70 e l'80%. Se poi andiamo a guardare i dati ricavati per esempio dagli archivi della CGIL (che ha ereditato gli archivi della Confederazione Generale del Lavoro - CgdL -, nata a Milano nel 1906), notiamo che, nel 1913, la percentuale di uomini e donne distribuiti in alcune Manifatture Tabacchi sono le seguenti: a Bari c'erano 18 uomini contro 784 donne; a Cagliari 57 uomini contro 852 donne; a Chiaravalle 81 uomini e 1.090 donne; a Torino 189 uomini contro 1.728 donne. Questi numeri spiegano chiaramente che le Manifatture Tabacchi erano prevalentemente luoghi di lavoro femminili.

Come pure il lavoro nelle macere. Ma perché? Lavorare la foglia del tabacco era un lavoro che avrebbe potuto fare benissimo anche un uomo. Forse perché trattandosi di un lavoro standardizzato, era considerato un lavoro dequalificato, un mestiere che potevano fare in tanti, quindi anche le donne, perché ripetitivo e pagato meno. Quando si parla di lavoro femminile, nel momento in cui un settore professionale è caratterizzato da una vasta presenza di donne, ebbene pare che automaticamente la qualità di quel lavoro sia destinata a scadere nella valutazione sociale. Pensate, giusto per fare un esempio contemporaneo, al lavoro degli insegnanti oggi in Italia: da quando si è fortemente femminilizzato, sembra avere perso di autorevolezza.

La prima trasformazione nelle fasi di lavorazione del tabacco era quella che vi raccontavo prima: il tabacco veniva consegnato in foglie e queste foglie venivano contate all'atto del conferimento, così come, già nell'Ottocento, venivano contate le piante di tabacco concesse ad un coltivatore. Chi ha studiato gli atti processuali relativi a reati di contrabbando (più foglie o più piantine rispetto al conferito), ha riscontrato molte accuse rivolte alle mogli dei tabacchicoltori (tra gli atti beneventani ve ne sono diverse): l'accusa veniva spesso trasferita sulla moglie, così che il periodo di inattività e di carcere non ricadesse sul marito!

La prima trasformazione prevedeva l'essiccazione della foglia. Se l'essiccazione non avveniva nella sede della coltivazione, la foglia veniva consegnata ancora allo stato verde nei tabacchifici, a loro volta dotati di sale attrezzate per la fase di essiccazione. Famosi gli essiccatoi del Tabacchificio di San Giustino, in Umbria, utilizzati, in una situazione di grande emergenza, per asciugare i manoscritti recuperati a Firenze dopo l'alluvione del 1966.

Quando l'essiccazione avveniva nei tabacchifici, come presso l'Agenzia dei Tabacchi di Benevento, le foglie venivano poi distribuite nella sala cernita dove le cernitrici le selezionavano, a seconda della qualità, per prepararle alla successiva fase dell'imbottamento. Prima della lavorazione vera e propria della foglia destinata a sigari e sigarette, avveniva la scostolatura, anche questa svolta come lavoro a cottimo e regolato da una serie di norme cui dovevano attenersi le operaie addette. Si trattava di una fase di lavorazione molto delicata perché, nello stendere la foglia staccando le costole dalla pagina inferiore, la foglia rischiava di rompersi. Dal momento che molte delle donne venivano pagate a cottimo – a seconda del numero delle foglie che riuscivano a lavorare – furono spesso utilizzati degli espedienti come quello di bagnare il tabacco per renderlo più morbido e veloce nella lavorazione e al tempo stesso più voluminoso e pesante. Ecco perché alle tabacchine era vietato portare con sé bottigliette d'acqua (spesso nascoste sotto i grembiuli per assicurarsi un lavoro più veloce e dunque il raggiungimento della quota del cottimo minimo prevista).

Tra gli scioperi documentati delle tabacchine se ne contano oggi diversi: nel 1892, a Milano, vi fu una prima agitazione delle sigaraie che si ribellarono contro i rigidi regolamenti di fabbrica. Erano quelli anni in cui, in assenza di una legislazione sociale che regolasse anche il lavoro, ogni fabbrica aveva un suo regolamento, anche se molto simili tra loro. Essi contenevano l'indicazione dell'orario di lavoro, ma soprattutto regolavano il comportamento del lavoratore dentro e fuori la fabbrica attraverso un sistema di multe e provvedimenti disciplinari che penalizzavano innanzitutto il salario.

I primi regolamenti di fabbrica ricordavano molto lo stile militare: di fronte allo svenimento di una compagna di lavoro, non la si poteva aiutare, per non essere multate. Non era consentito canticchiare negli spazi di fabbrica (mentre nei campi di lavoro sappiamo che si poteva). Non era consentito dissentire da un ordine della "maestra", la tabacchina-caporeparto, né si poteva discutere tra compagne di lavoro. Qualunque negligenza sul lavoro veniva punita e talvolta le lavoratrici venivano perquisite all'uscita dalla fabbrica per evitare che sottraessero foglie di tabacco. Si applicava, dunque, un rigido sistema di controllo.

Tra gli scioperi di fine Ottocento moltissimi furono contro la rigidità dei regolamenti di fabbrica. Per esempio, le orlatrici, che facevano gli orli ai pantaloni, lavorando a domicilio, protestarono perché il loro salario non contemplava la spesa per l'illuminazione, assolutamente necessaria per ottemperare agli incarichi ricevuti. Erano quelle le prime rivendicazioni di una categoria di lavoratrici che provava a difendere la propria dignità ed il proprio lavoro.

Data l'assenza di sussidi di malattia, nacquero le prime società di mutuo soccorso e fu creata la prima *Lega di sigaraie*. Nel 1904, in seguito a un grande sciopero, si arrivò a un regolamento unico per tutte le Manifatture Tabacchi in Italia. Nel 1914, nelle Manifatture si contarono 18 mila scioperanti. Nel maggio del 1935, avvenne la famosa rivolta di Tricase e nel 1946, ancora in provincia di Lecce, scioperarono altre 45.000 tabacchine. I dati sulla partecipazione agli scioperi, pur non essendo sempre attendibili, considerate le notevoli oscillazioni tra le varie rilevazioni, descrivono comunque una situazione di grande sofferenza soprattutto nel Salento, ove lo sfruttamento era particolarmente forte e violento.

Tra le prime conquiste vi furono l'istituzione di un regolamento unico, che riguardasse aspetti normativi e salariali, il riconoscimento del diritto di sciopero ed il diritto alla pensione, a 55 anni di età, perché era un lavoro che logorava. Nel 1924 fu approvato il testo unico delle disposizioni giuridiche sul trattamento economico sui salariati dello stato suddivisi in quattro categorie: permanenti, temporanei, giornalieri e incaricati. Nel 1950 si arrivò al contratto nazionale collettivo di lavoro delle maestranze addette alla lavorazione del tabacco.

L'Agenzia dei Tabacchi di Benevento è ancora oggi nei pressi della stazione ferroviaria e, ancora oggi, è uno spazio enorme, in gran parte inutilizzato. Dal tabacchificio partiva direttamente una locomotiva che trainava i vagoni carichi di botti alla stazione (i binari collegavano la rimessa, in cui è ancora custodita la locomotiva, e la ferrovia). L'estensione del tabacchificio era enorme: tre corpi di fabbrica in un'area di oltre 15.000 mq. C'era anche un'ampia area verde dedicata alla coltivazione sperimentale del tabacco dove, con varie impollinazioni, si sperimentavano nuove varietà. Erano soprattutto le donne a lavorare anche alla fase di impollinazione, il che rafforza l'importanza della loro presenza, sempre tra lavoro agricolo e manifatturiero.

Per gli anni 1952, 1957 e 1960 abbiamo rilevato i dati relativi alle assunzioni presso le due agenzie sannite (quella di Benevento e quella di San Giorgio del Sannio). In entrambi i casi, le proporzioni tra uomini e donne rilevavano una maggioranza femminile. A seconda dei ruoli, i

maschi potevano essere di prima, seconda e terza categoria; le operaie erano generalmente di quinta o sesta categoria. Ovviamente più scendeva la categoria – e si poteva arrivare fino alla settima – più si riduceva il salario.

Abbiamo altri elenchi che ci dicono che i sorveglianti potevano lavorare negli spazi del tabacco, nell'officina meccanica, nello spazio destinato alla lavanderia o alla sartoria per le tute e le divise da lavoro, che venivano prodotte all'interno del tabacchificio. C'era lo spazio della mensa, degli spogliatoi e delle altre figure professionali. Abbiamo anche un elenco di punizioni inflitte al personale operaio. Sono sempre maggiori quelle inflitte alle donne piuttosto che agli uomini. Le punizioni variavano tra una mezza giornata di multa e le varie somme di denaro sottratte al salario. Si veniva puniti per una semplice disattenzione, una disobbedienza di lieve entità o negligenza nel servizio, per l'abbandono del posto di lavoro, per turpiloquio, ma anche per cantare. I motivi per cui le operaie venivano punite erano davvero tanti e il fatto che questo tipo di punizioni sia arrivato fino agli anni Sessanta ci fa davvero riflettere.

Di grande interesse è poi tutta la fase della sindacalizzazione, anche questa con un grande coinvolgimento delle donne. In un fondo recuperato alla Prefettura di Benevento è stata rinvenuta la documentazione relativa alle varie rivendicazioni sindacali.

Le carte sulle assunzioni dell'Agenzia dei Tabacchi di San Giorgio del Sannio, invece, ci dicono che le operaie potevano anche essere giornaliera, assunte per 24 ore, spesso chiamate "giornalacce". Anche qui ci sono registri delle punizioni, più o meno le stesse. La particolarità di questa Agenzia dei Tabacchi è l'allestimento della sala materna di allattamento, il primo esempio di "asilo aziendale", pensato per un numero massimo di 24 bambini. Le addette a questa sezione erano cinque salariate di quinta categoria: tra di loro, una coordinatrice, tre assistenti e una "serpante", (termine proveniente dal gergo marinaro, che indica l'addetto alle pulizie di bordo). L'attenzione per le lavoratrici madri e per i loro bambini, affidati alle cure di un sanitario fiscale, metteva a punto una prima forma di *welfare aziendale*.

Ricordo il commento di una tabacchina, intervistata negli anni Duemila: «Quando entrai in Agenzia, il salario era di circa 12-13mila lire ogni quindici giorni, meno di mille lire al giorno. Poi si passò allo stipendio quindicinale e poi a quello mensile. Per quanto riguarda la differenza salariale tra uomini e donne sicuramente c'era».

In quegli stessi anni, con l'aiuto di una regista e di un cineoperatore, produssi anche un cortometraggio ambientato nel CECAS, l'unica sede cooperativa in cui ancora oggi si lavora il tabacco a Benevento e dove, ancora oggi, la componente femminile degli addetti è largamente maggioritaria. Ovviamente i numeri dei dipendenti sono molto diversi dal periodo antecedente gli anni '70, ma il loro lavoro presenta tanti altri spunti di riflessione.

Gli spazi dismessi della produzione del tabacco presentano tutt'oggi una miniera di informazioni per ricostruire un mondo produttivo tanto articolato e caratterizzante una forma diffusa di archeologia industriale, tipicamente italiana.

Quello della lavorazione del tabacco è un mondo di grande complessità e di grande fascino. Conoscere la sua lunga storia ed entrare in un tabacchificio, oggi dismesso, con un buon bagaglio di conoscenze storiche specialistiche, produce forti suggestioni e grandi emozioni. Accompagnai, in visita al tabacchificio di Benevento, i miei studenti in ingegneria del corso di "Storia dell'industria", dopo aver fatto loro una lunga lezione su questi temi: rimasero tutti davvero molto colpiti da quel mondo produttivo e durante la visita in fabbrica poterono "applicare" le conoscenze acquisite, collocando in ciascuna sala i vari operatori e le tante e preziose tabacchine. Inoltre, all'interno di questi luoghi molto spesso sono ancora presenti macchinari e strumenti di lavoro che raccontano, a loro volta, tanto altro. È fondamentale ricostruire la loro storia e dare un senso alla memoria. Non tutti conoscono il lavoro e le vite condotte da tabacchine e sigaraie. Anche a Benevento non se ne parla affatto, come se questa parte di storia fosse stata dimenticata, rimossa. Eppure, il tabacchificio è lì e il numero di persone che ci lavorava fu davvero impressionante. Bisognerebbe appunto ricordare questo settore che ha dato tanto al Paese e che, ripeto, ha ancora tanto da dare.

Ciò che noi oggi intendiamo per industria è presente in tutta la storia dell'umanità (dall'industriosità umana alla tecnica). È evidente la potenzialità pervasiva e la crescente complessità dell'industrialismo, in tutte le sue componenti, innanzitutto quella umana, del saper fare, della cultura imprenditoriale e del lavoro.

Nei luoghi di lavoro, accanto alle relazioni produttive, si costruiscono relazioni umane e, in quelli dismessi, restano indelebili i segni di un capitale umano, fatto di uomini e di donne, talvolta giovanissimi, che hanno costruito o modificato i propri comportamenti, la propria identità, la propria storicità, il proprio modo di fruire di uno spazio urbano o extraurbano. Se non impariamo

a riconoscere tali luoghi e a difenderli, rischiamo di trasformarli in *nonluoghi*, secondo l'accezione di Marc Augé, cioè asettici e freddi spazi di transito, di solo attraversamento, privi di identità e storicità.

Alla stessa maniera, anche i percorsi dell'emancipazione - personale, di classe, di consapevolezza sociale, di genere – acquisiscono contorni sfumati e molteplici in un rapporto denso e fortemente condizionato da una larga presenza femminile nei luoghi di lavoro, nel corso dello sviluppo economico del nostro Paese.

2.

Gli archivi industriali. Tesori nascosti da valorizzare

21 ottobre 2021

2.1 Chiara Pulini, archivista

Buonasera a tutti. Mi presento: sono un'archivista libera professionista, attualmente archivista di impresa. Dal 2017 sono curatrice dell'Archivio Storico di BPER Banca a Modena. Nell'ambito dell'attività di valorizzazione dell'archivio, ogni anno, a novembre, a partire dal 2018, in concomitanza con la Settimana della cultura d'impresa, organizzata da Confindustria e Museimpresa, pubblichiamo un "Quaderno dell'Archivio Storico", in cui si dà spazio alla ricerca svolta sui documenti conservati presso l'archivio. E, nella speranza di fare cosa gradita, vi ho portato una copia dei tre quaderni pubblicati finora.

Nel 1867 prende avvio la allora Banca Popolare di Modena, oggi BPER Banca, e proprio in quegli anni la Manifattura tabacchi di Modena si afferma come la realtà industriale più importante e rilevante della città. Due tasselli significativi per la storia economica e sociale del territorio modenese.

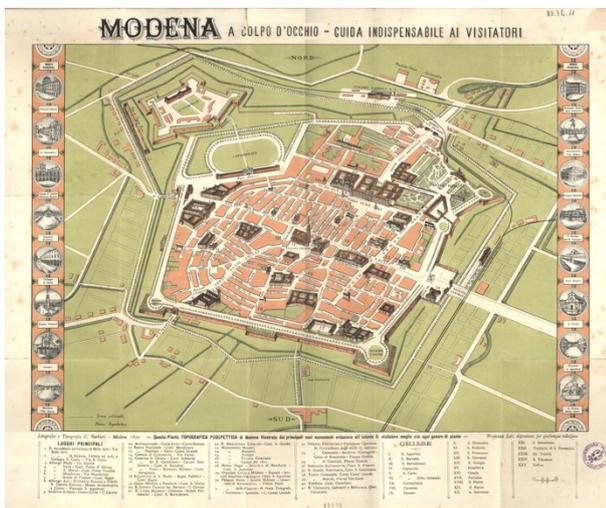
Dal 2007, per una decina d'anni, ho lavorato nell'Archivio di Stato di Modena e per questo ho avuto l'opportunità di venire a contatto con l'archivio della Manifattura Tabacchi. Ci tengo a precisare che l'archivio è stato riordinato e inventariato da Anna Chiara Solieri, un'archivista che purtroppo ci ha lasciato e a lei dedico questo piccolo contributo. La mia partecipazione, limitata a un lavoro di supporto e soprattutto di redazione dell'inventario, mi ha portato ad interessarmi all'archivio e ad appassionarmi alle storie di vita vissuta che scaturiscono dalla lettura delle carte.

E a questo proposito vorrei ringraziare Paola Nava per i suoi lavori sull'archivio della Manifattura Tabacchi di Modena realizzati quando la fabbrica era ancora attiva e per le sue

interviste alle ex dipendenti della Manifattura Tabacchi che costituiscono una raccolta di testimonianze davvero preziosissima.

In particolare, la lettura del libro di Paola Nava *La fabbrica dell'emancipazione. Operaie della Manifattura Tabacchi di Modena: storie di vita e di lavoro*¹⁹ (Roma 1986), che forse voi già conoscete, mi ha permesso di venire a contatto con storie di vita vissuta particolarmente toccanti che ho avuto la possibilità di riscontrare direttamente sulle carte dell'archivio.

Comincio ora l'esposizione del mio lavoro, presentandovi in primo luogo una pianta della città di Modena del 1890 perché mi sembra interessante mostrare la collocazione della Manifattura Tabacchi rispetto all'impianto urbanistico della città.



Modena a colpo d'occhio - guida indispensabile ai visitatori. Pianta topografica prospettica di Modena col nuovo piano regolatore. Litografia e Tipografia G. Barbieri - Modena. Datazione intorno al 1890.

(Estense Digital Library: <https://gallerie-estensi.beniculturali.it/biblioteca-estense-universitaria/>).

La Manifattura e la città di Modena

A quest'epoca Modena è ancora parzialmente circondata da mura: le mura infatti cominciano a essere abbattute solo alla fine dell'Ottocento, per poi essere definitivamente eliminate ai primi del Novecento.

¹⁹ Paola Nava, *La fabbrica dell'emancipazione. Operaie della Manifattura Tabacchi di Modena: storie di vita e di lavoro*, Utopia, Roma 1986

I primi abbattimenti delle mura iniziano nella zona nord ovest di Modena dove è chiaramente visibile la cosiddetta “addizione erculea”, l’ampliamento voluto dal duca Ercole II d’Este a metà del Cinquecento. Nella pianta si possono vedere il palazzo ducale Estense, ora Accademia militare, e Piazza Grande, con al centro, il Duomo. La Manifattura Tabacchi è vicinissima a questi monumenti, proprio nel cuore della città.

Gli edifici della Manifattura

Con l’immagine successiva si propone una veduta aerea di Modena dove è ben visibile la Manifattura Tabacchi nella sua ultima realizzazione, con i fabbricati ristrutturati negli anni Duemila.



Seguono due fotografie della Manifattura Tabacchi come si presenta oggi dopo la ristrutturazione.



Ecco invece alcune immagini precedenti alla ristrutturazione, che ho scattato in occasione dei sopralluoghi effettuati nel 2004 e nel 2007 per conto della Soprintendenza Archivistica e

Bibliografica dell'Emilia Romagna per una valutazione dello stato degli archivi conservati all'interno della Manifattura Tabacchi.



Tra il 2007 e il 2011 viene effettuata una parte della ristrutturazione che interessa solo gli edifici ottocenteschi della Manifattura Tabacchi, incluse la ciminiera e la centrale elettrica.

La ristrutturazione, eseguita dal comune di Modena con la partecipazione iniziale dell'architetto Portoghesi, porta alla realizzazione di numerose residenze, aree commerciali, aree per esposizioni, ma purtroppo la vendita degli immobili non decolla e la società immobiliare che ne detiene la proprietà nel 2018 viene salvata in extremis da Cassa Depositi e Prestiti. Quest'ultima, in accordo con la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, nel 2019 ha proposto di riprendere in mano la ristrutturazione della Manifattura Tabacchi, anche per quanto riguarda le parti ancora non recuperate, ma al momento i lavori sono fermi.

L'attività della Manifattura Tabacchi cessa il 21 dicembre 2001. Nel 2002, avviene la dismissione dal pubblico dell'edificio e la Manifattura viene acquistata da FINTECNA.

Nel 2007 il complesso della Manifattura Tabacchi viene dichiarato di interesse storico particolarmente importante con la seguente motivazione: “L’opificio situato all’interno della cerchia murata della città di Modena ed opera di noti progettisti, tra cui l’architetto ducale Francesco Vandelli, che vive tra metà Settecento e prima metà Ottocento, costituisce un importante esempio di architettura industriale otto-novecentesca e una significativa testimonianza storica, quale tipico modello dell’attività manifatturiera dell’epoca”.

Per quanto riguarda la costruzione degli edifici si susseguono 3 fasi: la prima dal 1830 al 1850, in cui viene costruito lo stabile sede permanente della Manifattura Tabacchi, in forme neoclassiche, ad opera di Francesco Vandelli. Nel 1902 segue un progetto di ampliamento, che prevede una grande struttura a due piani, con l’introduzione di due laboratori. L’incremento della produzione aveva comportato l’aumento del numero dei lavoratori impegnati nella lavorazione del tabacco e si era reso necessario realizzare due grandi laboratori, ciascuno per 30 operai, o meglio operaie, come potete vedere nell’immagine.



In questa fotografia degli anni ‘30 si vede uno dei due nuovi laboratori con le tabacchine, o sigaraie, o *paltadore*, come erano chiamate a Modena, che lavorano fianco a fianco su 30 tavoli, occupati ognuno da 10 operaie, con tutta l’attrezzatura necessaria per la lavorazione del tabacco.

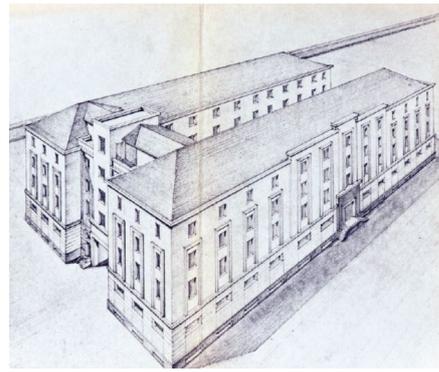
Fondazione Modena Arti Visive, *Raccolta Giberti Adelmo*, anni ‘30, n. 11988.

Nel 1908 viene costruito anche il cosiddetto “baliato”, la struttura che doveva servire a custodire i bambini delle operaie mentre lavoravano.

Nel 1937 si colloca l’ultimo intervento significativo di ristrutturazione e incremento degli edifici, curato dall’architetto Giorgio Morselli, che progetta il nuovo magazzino dei tabacchi greggi. Questo magazzino riceveva, custodiva e spediva le costole e gli avanzi delle foglie al Tabacchificio Speciale di Bari, per la fabbricazione dell’omogenizzato di tabacco. Il magazzino oggi fa parte del nucleo di edifici in attesa di ristrutturazione.



Planimetria generale del progetto di recupero, 1937



Vista dei nuovi Magazzini Tabacchi greggi, 1937

Il Magazzino Greggi riceveva, custodiva e spediva le costole delle foglie e gli avanzi di lavorazione al Tabacchificio speciale di Bari per la fabbricazione dell'omogeneizzato di tabacco.

Manifattura tabacchi di Modena, Planimetria generale del progetto di recupero e Vista dei nuovi Magazzini Tabacchi greggi, 1937. foto P. Pugnaghi, *Le Città sostenibili. Storia, Natura, Ambiente, Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana del Comune di Modena, 2015* (<https://www.comune.modena.it/lecittasostenibili/storia-urbana-e-architettura/>).

Cenni storici

Prima di passare a parlarvi dell'archivio, vorrei fare alcuni brevi cenni alla storia della Manifattura Tabacchi che, immagino, sia abbastanza simile per tutte le manifatture, anche se il contesto storico e istituzionale è certamente diverso per ogni caso.

Nel XVII secolo Modena è capitale del Ducato estense e fin da quest'epoca si hanno notizie di un'azienda del tabacco appaltata dal duca a privati.

Nel 1850 il monopolio del tabacco passa sotto la gestione diretta statale, cioè sotto il governo ducale austro-estense, fino al 1859. Poi, con l'annessione al Regno di Sardegna, Modena, da capitale di ducato, si ritrova ad essere improvvisamente una piccola cittadina di provincia di circa 50.000 abitanti, priva quasi totalmente di una realtà industriale.

Il "Gazzettino modenese" nel 1873 elenca 62 opifici, che in realtà sono botteghe artigiane. Non si può parlare di fabbriche o industrie nel vero senso della parola. Forse si può fare eccezione per qualche tipografia e qualche azienda di salumi che comincia timidamente ad allargarsi, come il salumificio Bellentani, attestato, fra l'altro, nell'elenco dei primi soci della Banca Popolare di Modena. Colgo l'occasione per accennare al fatto che la missione principale della Banca, fondata pochi anni prima dalla Società operaia di mutuo soccorso di Modena, era proprio quella di venire incontro alla classe produttiva cittadina - formata da commercianti, artigiani e operai che trovavano impiego all'interno di botteghe, negozi, piccoli laboratori - per sostenere gli investimenti in beni strumentali utili al rafforzamento e al buon funzionamento di un'azienda.

Con l'Unità d'Italia la Manifattura Tabacchi passa sotto il controllo del Ministero delle Finanze, con il nome di Regia Manifattura Tabacchi. Dal 1868 al 1884, per sedici anni, la gestione del monopolio dei tabacchi è affidata ad una Regia cointeressata, società anonima formata da un gruppo di privati, banchieri, capitalisti, il cui scopo avrebbe dovuto essere quello di permettere con maggiore discrezionalità i licenziamenti e lo sfoltimento delle lavorazioni. Nel 1884 lo Stato riprende il monopolio e nel 1893 è creata una Direzione autonoma, poi Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato con D.L. 2258/1927.

Con D.L. 283/1998 le attività di produzione e distribuzione dei tabacchi lavorati vengono conferite all'ETI (Ente Tabacchi Italiani), ETI SpA dal 2000. La Manifattura Tabacchi di Modena, come già detto, cessa la sua attività nel 2001.

L'archivio della Manifattura Tabacchi di Modena

Le fotografie scattate durante i sopralluoghi archivistici che ho effettuato nel 2004 e nel 2007 documentano la gravità dello stato di conservazione dell'archivio. Le immagini parlano da sole. Balza agli occhi il grave stato di disordine in cui giace la documentazione.



II

secondo sopralluogo del 2007 evidenzia un notevole peggioramento della situazione determinato dai sondaggi effettuati dall'impresa incaricata della ristrutturazione. Le perforazioni dei pavimenti, fatte a scopo esplorativo, hanno provocato il crollo delle cataste della documentazione



e il deposito di polvere sottile sopra tutto il materiale archivistico.

In questa immagine si vedono dei volumi che risultano miracolosamente ben tenuti, ordinati sugli scaffali, ma paradossalmente, trattandosi di bollettini e gazzette ufficiali, sono stati fra i primi pezzi selezionati per essere scartati.



Nell'immagine successiva potete vedere numerose scatole di sigarette MS e Diana e già all'epoca dei sopralluoghi era stato possibile verificare che conservavano documentazione appartenente al nucleo archivistico della Manifattura Tabacchi di Carpi, attiva dal 1941 al 1967.

La Manifattura Tabacchi di Carpi era stata aperta nel 1941 a seguito dell'aumento della produzione delle sigarette durante il periodo bellico e per assicurare la continuità di produzione in caso di un eventuale bombardamento della Manifattura Tabacchi di Modena.

L'archivio della Manifattura Tabacchi in Archivio di Stato di Modena

Nel 2007 tutta la documentazione della Manifattura Tabacchi, dopo essere stata sottoposta a spolveratura, viene trasferita in Archivio di Stato di Modena dove si dà inizio ai lavori di riordino, di selezione documentaria ai fini dello scarto e di inventariazione²⁰.

²⁰ Le immagini di proprietà dell'Archivio di Stato di Modena sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Modena prot. N° N. 3431 del 13/12/2021.



Si segnala la particolare cautela con cui si è vagliata la documentazione da scartare. L'archivio della Manifattura Tabacchi, infatti, fornisce la testimonianza di oltre 150 anni di attività manifatturiera e, proprio per questo, ci si è sentiti in dovere di tenere conto del potenziale informativo delle sue carte, non limitandosi ad applicare le indicazioni fornite dal Massimario di scarto del Ministero delle finanze, ma confrontandosi anche con altri archivi di manifatture, come per esempio Rovereto e Bologna.

Per quanto riguarda i lavori di riordino e inventariazione la difficoltà principale si è riscontrata nell'individuare le partizioni all'interno dell'archivio a causa della fluidità di competenze tra un ufficio e l'altro della Manifattura Tabacchi: per esempio delle buste paga si poteva occupare l'ufficio del personale, così come l'ufficio della contabilità, o l'ufficio tecnico. È stato difficile capire esattamente le funzioni e chi facesse cosa, per cui si è andati prevalentemente alla ricerca delle serie principali, punto di partenza per l'individuazione di altre sottoserie, puntando comunque alla realizzazione di un inventario sommario, un inventario che descrive la documentazione a un livello alto, a livello di serie e sottoserie, senza scendere alla descrizione delle singole unità archivistiche.

A fine lavori la consistenza dell'archivio è risultata di 2904 unità archivistiche, di cui 150 appartenenti alla Manifattura Tabacchi di Carpi.

Nella slide successiva ho riportato la struttura dell'archivio proposta che, nei suoi livelli più alti, si articola nelle funzioni esercitate dagli uffici della Manifattura Tabacchi.

Archivio della Manifattura Tabacchi di Modena (1851-2002)

- 1.1 Amministrazione, personale e contabilità (1851-2002)
- 1.2 Ufficio riscontri (1916-2001)
- 1.3 Ufficio Tecnico (1944-2000)
- 1.4 Ufficio economato (1960-1962; 1997-2002)
- 1.5 Magazzini (1954-1998)
- 1.6 Officina meccanica (1983-1992)

Archivio della Sezione di Carpi della Manifattura Tabacchi di Modena (1941-1967)

- 1.1 Amministrazione, personale e contabilità (1941-1967)

Di fatto un unico ufficio si occupava delle funzioni amministrative, della gestione del personale e della contabilità, sotto la responsabilità del Direttore. Si segnala che la documentazione relativa al personale si conserva in maniera pressoché completa, in particolare nella parte più antica, a partire dal 1851.

L'“Ufficio riscontri” controllava l'osservanza delle leggi e degli ordinamenti e seguiva la gestione delle gare di appalto, dei contratti e dei movimenti in entrata e in uscita. L'“Ufficio tecnico” si occupava invece della conservazione e della lavorazione dei tabacchi e della gestione degli immobili e delle attrezzature insieme all'“Ufficio lavori”. I “Magazzini” si dividevano in Magazzino Greggi, Magazzino Perfetti, Magazzino contrabbandi e abbandoni, Magazzino Rifiuti/Avanzi e Magazzino articoli diversi. Poi c'era l'Officina meccanica.

La storia della Manifattura Tabacchi è anche e soprattutto una storia di donne. Le operaie della Manifattura Tabacchi fra XIX e XX secolo.

Il lavoro della fabbricazione dei sigari era da sempre affidato alle donne perché si pensava che avessero una maggiore manualità rispetto agli uomini nell'arrotolare i sigari. In realtà la motivazione principale era che le donne erano disposte a essere pagate molto meno.

Le operaie si dividevano in maestre operaie e sigariste o *paltadore*, termine modenese che significa “appaltatrice”, l'operaia occupata nell'appalto, proprio per la consuetudine di dare in appalto la gestione della Manifattura Tabacchi. Poi per traslato, nel corso del tempo, il termine ha assunto il significato più spregiativo di “chiacchierona”, pettegola, perché le operaie, sedute fianco a fianco, parlavano e spettegolavano tra loro.

Le condizioni di vita e di lavoro delle operaie per tutto il XIX secolo e buona parte del XX, erano molto dure e il quadro di povertà che emerge dalla documentazione è veramente pesante e va oltre, esce dalla Manifattura Tabacchi. Anzi, in questo senso, la Manifattura Tabacchi offriva almeno un'opportunità economica alle operaie che, col loro piccolo stipendio, riuscivano a sostenere un'intera famiglia.

La povertà, la mancanza di cibo, le scarse condizioni igieniche, il duro lavoro dentro e fuori la Manifattura Tabacchi, rendevano le operaie più fragili e soggette alle malattie, prima fra tutte la tubercolosi.

Risulta evidente come la vicinanza stretta delle operaie al lavoro, facesse sì che il contagio si diffondesse senza controllo. Inoltre, da parte delle operaie c'era una certa omertà nel denunciare la malattia per il rischio di perdere il lavoro e il salario.

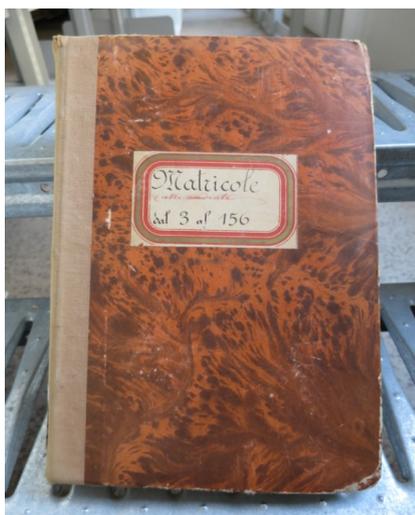
Alcune frasi tratte dalle interviste fatte alle operaie in pensione da Paola Nava colpiscono perché mettono a fuoco la miseria e la durezza delle loro vite: “Era una vita di guerra e di miserie la nostra giovinezza”, racconta un'operaia nata nel 1921 e non servono altre parole per capire quali e quante difficoltà dovessero affrontare per sopravvivere.

Le sigariste, sedute ai tavoli da lavoro, tutte in fila, con la tavoletta e il coltello per tagliare le foglie e la ciotola piena di colla, tenevano il tabacco fermentato sulla pancia.

Le esalazioni del tabacco fermentato erano dannose per la salute e provocavano frequenti malori e svenimenti.



Fondazione Modena Arti Visive, *Raccolta Giberti Adelmo*, anni '30, n. 11989.



Fra i documenti più interessanti che si conservano nell'archivio per la ricostruzione del percorso di lavoro fatto dalle operaie della Manifattura Tabacchi ci sono i registri matricole da cui ho tratto alcuni esempi.

Zamboni Genoveffa, matricola numero 178, nata a Modena il 22 ottobre 1860 è assunta in Manifattura Tabacchi il 27 novembre 1873, a 13 anni, come sigarista al posto della madre. Le colonne del registro riportano a sinistra lo stato dei servizi, dei sussidi e delle gratificazioni, mentre a destra vediamo le punizioni, colonna molto più lunga. Genoveffa era una bambina e viene sospesa un giorno per cattiva risposta al capo laboratorio, un altro giorno per chiasso e per avere mangiato lavorando. Viene anche sospesa tre giorni perché è stato trovato un capello in un sigaro di sua produzione.

STATO DEI SERVIZI	SUSIDI E GRATIFICAZIONI	PUNIZIONI
178 Genoveffa Zamboni		
Assunta il 27/11/1873		
		Sospesa un giorno per cattiva risposta al capo laboratorio
		Sospesa un giorno per chiasso e per avere mangiato lavorando
		Sospesa tre giorni per aver trovato un capello in un sigaro di sua produzione

Nella Manifattura Tabacchi vigeva un regime poliziesco. Le donne erano controllatissime e i controlli continuavano anche all'esterno della fabbrica. Un cattivo comportamento di un'operaia, anche al di fuori dell'orario di lavoro, veniva spesso riportato e segnalato ai superiori.

Un altro caso è quello di Bellei Vittoria, matricola 85, nata a Villa San Cataldo (MO) il 30 aprile 1842 e assunta nell'ottobre del 1857 in qualità di sigarista. Nella colonna delle punizioni leggiamo che è sospesa un giorno per disobbedienza agli ordini e un altro giorno per esserle stati trovati minuti frasami, ovvero frammenti di tabacco, sotto le scarpe da lavoro. Ogni giorno a fine lavoro le operaie venivano ispezionate e

STATO DEI SERVIZI	SUSIDI E GRATIFICAZIONI	PUNIZIONI
85 Bellei Vittoria		
Assunta il 30/10/1857		
		Sospesa un giorno per disobbedienza agli ordini
		Sospesa un giorno per esserle stati trovati minuti frasami (frammenti di tabacco) sotto le scarpe da lavoro

controllate per vedere che non uscissero dalla Manifattura Tabacchi con tabacco e sigarette nascosti.

La storia più dolorosa è quella delle avventizie fanciulle, anche se abbiamo già incontrato storie di operaie bambine. Le bambine potevano essere assunte dagli 11 anni in su. Nel 1901, a causa di un incremento della lavorazione del tabacco, si procede ad una importante assunzione di operaie avventizie.

La bambina Cattabriga Irma, matricola 13, nata a Modena il primo ottobre 1889, assunta come avventizia il primo luglio 1901, a soli 12 anni, viene sospesa un giorno nel 1904 per avere cantato. Poi è sospesa altri due giorni per negligenza sul lavoro. Viene infine iscritta come cottimista nel 1908. Pochissime operaie erano assunte in pianta stabile, in maggioranza lavoravano a cottimo.

Un'altra serie documentaria ricchissima di informazioni sulle operaie è quella denominata "Personale radiato", intendendo per "radiato" il personale cessato.



Tra i fascicoli del “Personale radiato” troviamo quello dell’operaia Baracchi Maria, ammessa nel 1901 e fra i documenti che compongono il suo fascicolo sono presenti un certificato di povertà, necessario per l’assunzione, un certificato della Congregazione di carità che attesta la necessità di

N. 1316
V. 1772

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI MODENA
Servizio della terapia gratuita

Concessione permanente a favore di Baracchi Diedo
e famiglia, per l'anno 1898-1899.

ELENCO DELLA FAMIGLIA	ANNI DI VITA	PARROCCHIA	CONTRADA	RENTI
Mazzanotti Ortensia moglie	1854	Materina		166
Baracchi Ortensia figlio	1877			166
" Odante	1882			
" Assunta	1886			
" Maria	1890			
" Romina	1891			

Modena, 22.11.98

Il Presidente

N. 1714

MUNICIPIO DI MODENA

Si certifica per norma ed uso dell'Ufficio di P. S. che Baracchi Maria Diedo
domiciliata in S. Caterina 166
è indigente.

29/3 1907
IL CAPO UFFICIO

ISPETTORATO DI P. S. IN MODENA

CERTIFICATO DI POVERTÀ

A sensi e per gli effetti dell'Art. 22, N. 25 della Legge 4 Luglio 1896, Numero 414, si certifica che la sionnominata persona è veramente povera.

Modena li 28.11.1907

L'ISPETTORE

SCUOLE ELEMENTARI PUBBLICHE
COMUNE DI MODENA

CERTIFICATO DEGLI ESAMI DI PROSCIoglimento

DALL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE (SPERIORE)

Si attesta che Baracchi Maria Diedo ha superato
il corso di 1.ª Classe il giorno 18.11.1907
presentando la seguente situazione:

PROVE SCRITTE	Scelta	PROVE ORALI	Scelta	MEDIA	Scelta
1. Comprensione letture	scelta	2. Lettura con intelligenza di un testo	scelta	3. Parti varie di lingua	scelta
4. Grammatica	scelta	5. Grammatica	scelta	6. Parti varie di lingua	scelta
7. Ortografia	scelta	8. Storia, geografia, scienze e arte	scelta	9. Parti varie di lingua	scelta
10. Calcolo	scelta	11. Parti varie di lingua	scelta	12. Parti varie di lingua	scelta

Modena, li 22.11.1907

INSEGNANTI ELEMENTARI

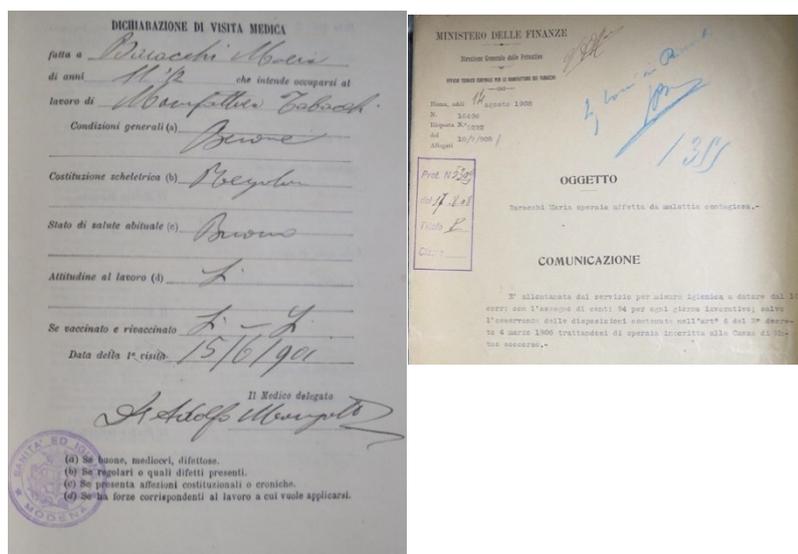
Il Dirigente delle Scuole Elementari

Il Capo Ufficio

assistenza dovuta a una famiglia indigente composta da sei persone, un certificato degli esami di proscioglimento scolastico e l’anamnesi, coi dati della visita medica fatta al momento

dell'assunzione, una visita molto superficiale, che spesso tende a trascurare i veri problemi di salute legati alla malnutrizione e, spesso, alla tubercolosi.

Dai documenti apprendiamo che Baracchi Maria era affetta da malattia contagiosa e quindi nel 1908 viene sospesa dal lavoro, purtroppo troppo tardi, perché due mesi dopo, a soli 18 anni, muore.



Vorrei concludere questo mio breve intervento con una citazione tratta da un'intervista di Paola Nava a una ex operaia della Manifattura Tabacchi nata nel 1922: “la Manifattura Tabacchi è stata la fortuna più grande della mia vita”.

Forse, in tono un po' enfatico, questa affermazione riesce a esprimere il senso di sicurezza dato dalla stabilità del lavoro in Manifattura Tabacchi, un lavoro che assicura un salario, un guadagno certo per sostenere la famiglia. E si coglie anche la soddisfazione e l'orgoglio di aver fatto parte di una comunità che ha reso le donne più sicure, più autonome e consapevoli dei propri diritti.

Bibliografia e sitografia:

G. LOSAVIO, *Le fabbriche dismesse: conservazione, valorizzazione e distruzione della memoria, La Manifattura Tabacchi di Modena in 150 pezzi*, Italia Nostra Modena 2017 (<https://www.italianostramodena.org/wp-content/uploads/2017/04/la-manifattura-tabacchi-di-Modena-in-150-pezzi.pdf>)

P. FRABBONI, *Relazione storico artistica allegata alla Dichiarazione dell'interesse*

culturale dell'ex Manifattura Tabacchi di Modena, Bologna 15 febbraio 2007

P. NAVA, *La fabbrica dell'emancipazione. Operaie della Manifattura Tabacchi di Modena: storie di vita e di lavoro*, Roma 1986

ANNA CHIARA SOLIERI, *Inventario dell'Archivio storico e di deposito della Manifattura Tabacchi di Modena (1851-2002) e Sezione di Carpi (1941-1967)*, Archivio di Stato di Modena, «Quaderni Estensi, I (2009), pp. 255-261

COMUNE DI MODENA - UFFICIO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE SULLA STORIA URBANA DEL COMUNE DI MODENA, *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Un percorso di ricerca*, 2015 (<https://www.comune.modena.it/lecittasostenibili/atlante-delle-architetture-del-900-di-modena/architetture-industriali/schede/manifattura-tabacchi>)

2.2 Cristina Sega, archivista presso la Biblioteca Civica “Tartarotti” di Rovereto

Ringrazio Chiara Pulini per l'intervento che mi ha già permesso di trovare molti punti in comune con la storia che andremo a ripercorrere. Vi racconterò della Manifattura Tabacchi mostrandovi qualche esempio di documentazione. Spero di superare la difficoltà di rendere digeribili gli archivi a chi non è del mestiere e, allo stesso tempo, di comunicarne il lato affascinante e nascosto. Storicamente la Manifattura roveretana è più recente di quella modenese. Risale alla metà dell'Ottocento: infatti, il 21 marzo del 1851 fu firmata una convenzione tra il comune di Sacco e il Ministero delle finanze austriaco per realizzare proprio qui un nuovo opificio.



Sia Sacco, che allora era comune autonomo, che Rovereto si impegnarono direttamente offrendo il terreno, due spine d'acqua e un contributo finanziario di circa 4000 fiorini per ottenere la realizzazione di questa fabbrica. All'epoca la Vallagarina soffriva da diverso tempo della crisi di tutto il comparto serico e si cercava un'alternativa per offrire lavoro alle persone che, a mano a mano, non trovavano più impiego. La soluzione fu questa: convincere – offrendo un contributo economico – il ministero che Sacco fosse il luogo adatto per la realizzazione dell'opificio.

Le prime maestranze cominciarono la formazione tra il 1853 e il 1854, probabilmente in locali di proprietà della famiglia Fedrigotti, ancora prima del termine dell'edificazione della struttura. Purtroppo, di questa prima parte della storia della Manifattura non conserviamo molto, anzi,

quasi nulla antecedente al 1914. Rimangono solo alcuni progetti e registri matricola, analoghi a quelli mostrati prima da Chiara. La Prima guerra mondiale, infatti, ha segnato l'interruzione non solo nella produzione, ma nella documentazione stessa, con la perdita delle carte precedenti al conflitto. Gli operai e le operaie, profughi come il resto della popolazione civile, furono in parte reimpiegati in opifici in Boemia. La vicenda di questi profughi è stata studiata e ricostruita con cura dai ricercatori del Laboratorio di storia. Al termine della guerra, la produzione ricominciò sotto una nuova nazione: quella che era la *kaiserlich und königlich Tabakfabrik* divenne monopolio di stato italiano e restò tale fino al 2000, sino al subentro – in seguito alle privatizzazioni – dell'ETI, Ente Tabacchi Italiani. Quest'ultimo gestì la Manifattura per soli 4 anni, al termine dei quali la *British American Tobacco* ne assunse la proprietà, portando l'azienda al termine della sua lunga storia, nel 2008.



L'archivio è di proprietà statale ed è in carico dell'Archivio di stato di Trento, ma è depositato presso la biblioteca Tartarotti qui a Rovereto. Ascoltando l'esperienza modenese, abbiamo compreso quali siano state le difficoltà dell'amministrazione statale nel gestire i fondi per conservare e trattare la documentazione. Nel caso roveretano è stato fatto un accordo a quattro teste tra il Comune di Rovereto, la Soprintendenza archivistica regionale, la Soprintendenza provinciale (all'epoca Servizio Beni librari e archivistici) e l'archivio di stato di Trento; grazie a

questa convenzione, conserviamo la documentazione della Manifattura Tabacchi nella fattispecie del contratto di deposito. In questo modo è stato possibile intervenire per riordinarla e per renderla disponibile al pubblico. Il risultato è arrivato dopo un processo lungo. Mettere d'accordo realtà locali e realtà nazionali (non so quanti altri esempi ci siano) è stata un'esperienza complessa, ma conclusasi positivamente. I due promotori iniziali del progetto furono l'ex direttore della biblioteca Gianmario Baldi e l'allora sovrintendente Pasquale Chisté.

Vorrei dare alcune indicazioni quantitative sull'archivio: 800 metri lineari di documentazione, 9950 unità archivistiche inventariate (registri, progetti, volumi, faldoni...), per un arco cronologico – seppur lacunoso – di 150 anni: un archivio “ingombrante”. Per arrivare a un inventario dettagliato ci sono voluti tre anni di lavoro in due fasi successive. Quello che abbiamo trovato all'inizio mi sembrava in cattive condizioni, ma dopo aver visto le fotografie della documentazione di Modena mi sono ricreduta. In effetti, a noi è andata anche bene: polvere e sporcizia c'erano, ma non a quei livelli. L'archivio era per lo più conservato in casse di legno - circa un centinaio - conservate nell'interrato della parte storica della Manifattura Tabacchi.

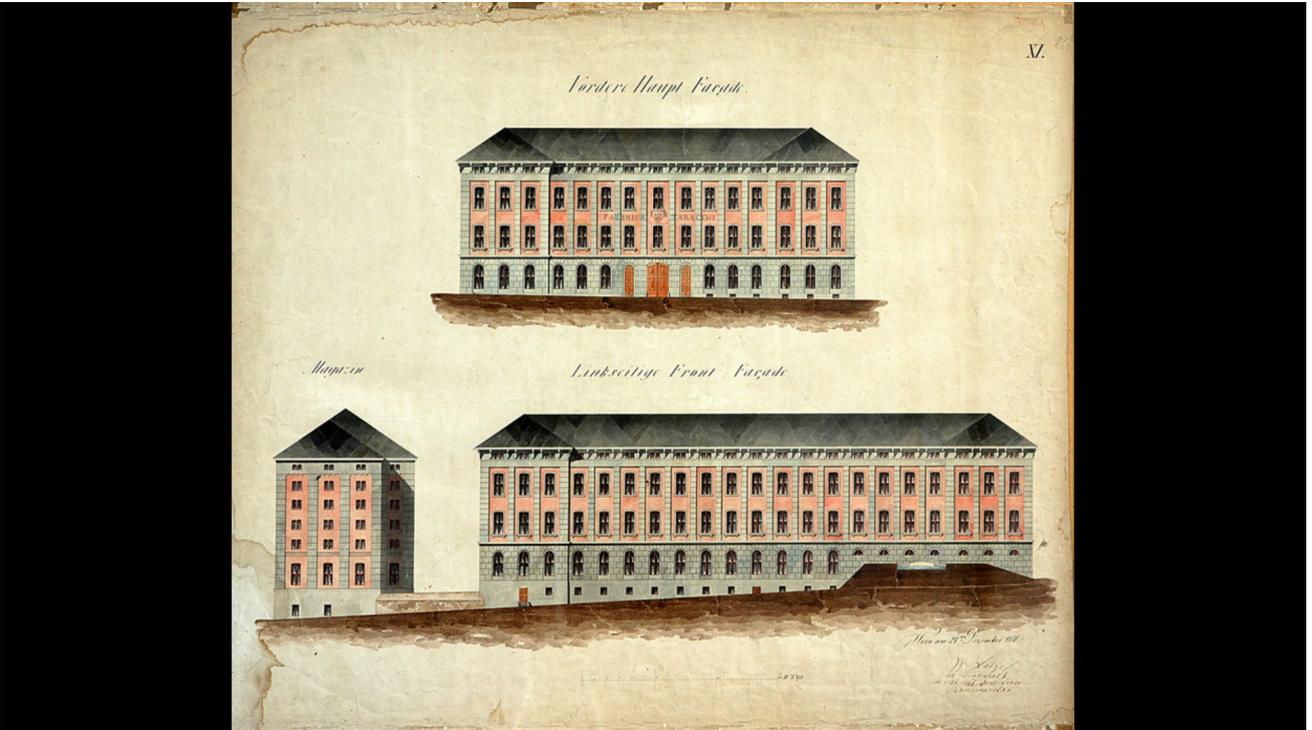
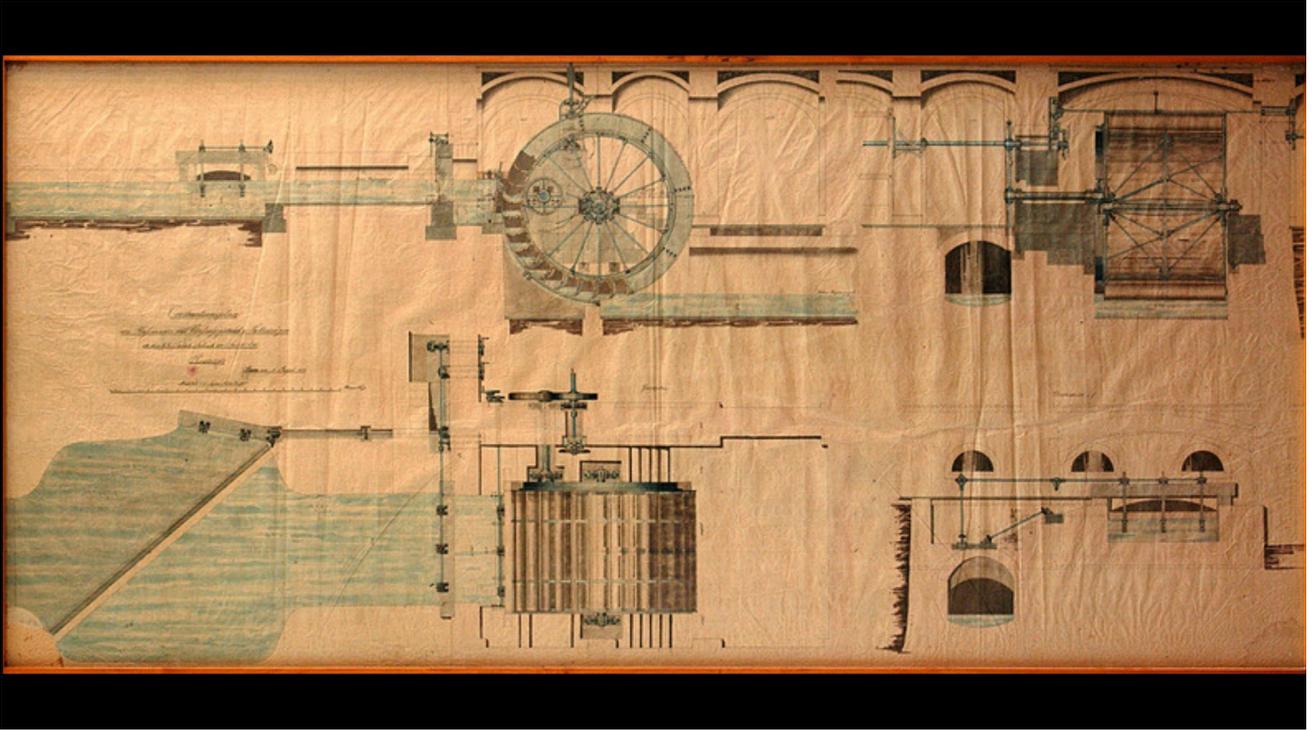
All'interno delle casse la documentazione era, diciamo, “buttata dentro”: solo in alcuni casi le casse avevano un minimo senso e ciò che stava all'interno era omogeneo, o cronologicamente ragionevole. Per la maggior parte si trattava di una serie di pezzi alla rinfusa. Succede spesso che gli archivi siano in queste condizioni. Ricordo un caso esemplare, quando Stefano Piffer – archivistica della Tartarotti –, negli anni Novanta “salvò” l'archivio dell'Ex Montecatini di Mori, raccogliendo le carte dai pavimenti della fabbrica già abbandonata: la documentazione era in condizioni tali da dover essere sottoposta a disinfestazione. Questo intervento di recupero *in extremis* fu possibile grazie alla segnalazione di Diego Leoni, del Laboratorio di storia. Nel caso della Manifattura Tabacchi ci siamo limitati a una spolveratura, per fortuna.

Il lavoro si è svolto in due fasi: un'elencazione sommaria cassa per cassa e poi l'inventariazione vera e propria. Il primo intervento è stato eseguito da Roberto Marini, Elisa Conci ed Elisa Zanchin, tra il 2003 e il 2004, quando la documentazione era ancora all'interno dell'opificio. Terminato questo censimento, è seguito il progetto di inventariazione più dettagliato, finanziato dalla Caritro, tra il 2009 e il 2011. Gli operatori coinvolti sono stati in questo caso Giovanni Calì, Giorgia Filagrana, Sabina Tovazzi, Nadia Solai e Annalisa Andreolli. Vorrei in questa occasione ricordare Giovanni, che è mancato purtroppo poco dopo la conclusione del lavoro; giovanissimo,

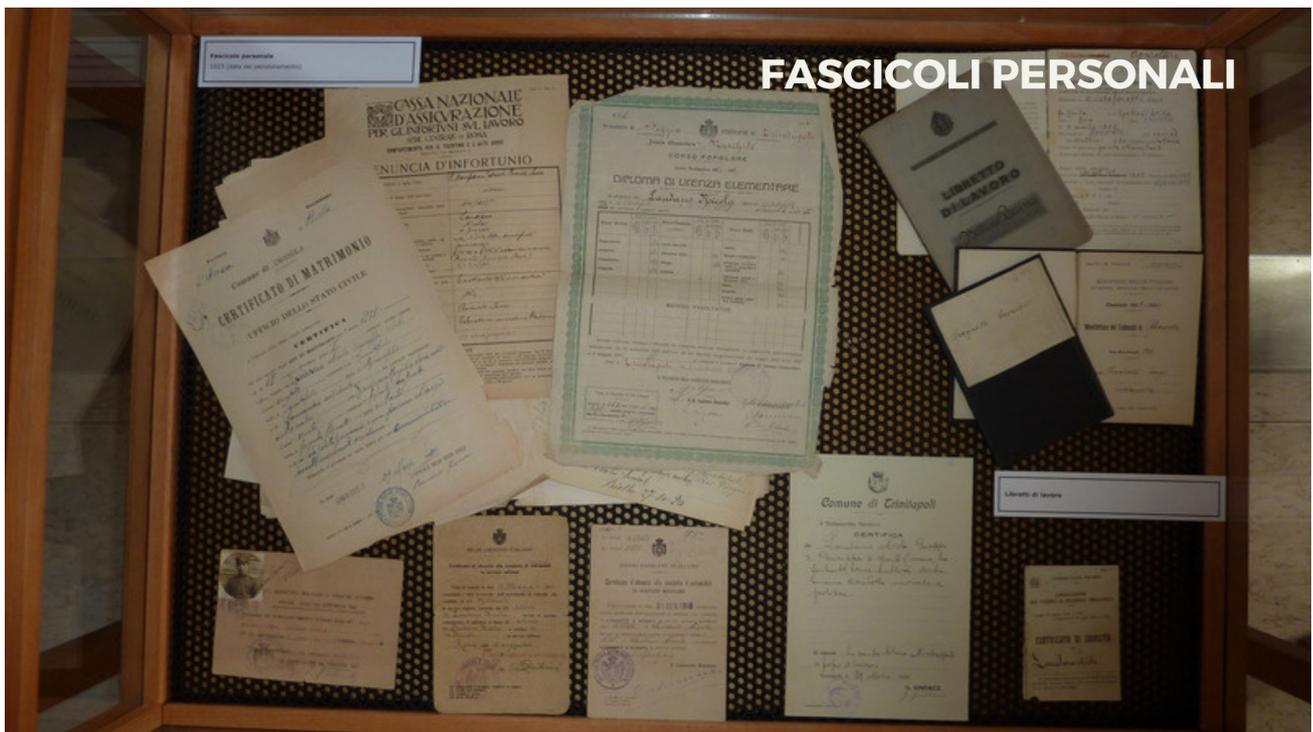
una persona splendida e professionalmente davvero competente. Il lavoro sulla Manifattura è stato il suo ultimo progetto.

L'inventario (complessivamente quasi 3000 pagine) è stato presentato ufficialmente l'8 aprile 2011 nei primi spazi ristrutturati nel complesso della Manifattura. Tra i presenti, c'erano i rappresentanti degli enti coinvolti, quindi l'Archivio di stato, le Sovrintendenze provinciale e statale, i rappresentanti della Caritro. È stato un momento di festa dopo un percorso pluriennale. La documentazione oggi è consultabile presso le sale della Tartarotti. L'inventario ottenuto, ricchissimo di particolari e di descrizioni puntuali, oggi possiamo dirlo, rischia forse di essere un po' dispersivo vista la quantità del materiale. L'approccio seguito da Modena ha effettivamente una ragione d'essere: quando la documentazione è troppa, il dettaglio eccessivo può fare perdere l'orientamento.

Vorrei ora passare a mostrarvi cosa c'è all'interno di questo archivio. Molte delle tipologie presenti nell'archivio di Modena, sono anche a Rovereto: essendo monopolio di stato, la nostra Manifattura ha lo stesso tipo di documentazione a partire dal primo dopoguerra. Abbiamo tutta una parte destinata al personale, un'altra alla produzione e poi atti amministrativi, progetti tecnici, bollette, statistiche, documentazioni relative alle colonie, all'asilo, al dopolavoro, fascicoli dei dipendenti e così via. Le tipologie sono davvero varie e ci limiteremo a qualche esempio. Abbiamo detto prima, pochissima è la documentazione ottocentesca: tuttavia, quella che troviamo è splendida. I disegni acquarellati dei progetti dell'ingegnere ministeriale asburgico Latzel, sono delle opere d'arte. Sono incorniciati ed è forse questo uno dei motivi per cui sono arrivati fino a noi. Il resto del materiale non si sa dove sia finito, forse distrutto durante la Grande Guerra. Tra i disegni troviamo anche il progetto della ruota idraulica. L'energia veniva infatti ricavata dalla roggia. Ne esiste una che scende parallelamente a viale Vittoria, sfocia alla Moia, passando sotto la Manifattura Tabacchi: qui la ruota idraulica permetteva il funzionamento dei macchinari. Le mappe a volo di uccello consentono invece di vedere la struttura architettonica ottocentesca nel suo complesso.



Una seconda tipologia di documentazione particolarmente interessante sono i fascicoli personali, una serie ricchissima all'interno di questo archivio. Sono raccolti in faldoni che, come a Modena, riportano il titolo di “operai radiati”. Sono dei piccoli archivi personali che conservano tutta una serie di documenti legati alla storia del/la singolo operaio/a. Possiamo trovarvi la licenza elementare, i certificati di infortunio, le pagelle, certificati di matrimoni, cartellini con fotografie, altre dichiarazioni dai comuni di provenienza o addirittura lettere scritte dai dipendenti stessi che necessitavano di chiedere qualcosa in particolare. Piccoli nuclei che conservano la memoria della persona. È la documentazione più consultata nella nostra sala studio, perché spesso i cittadini di Rovereto cercano tracce dei loro familiari. Il numero di persone che ha lavorato alla Manifattura Tabacchi – arrivata a contare fino a 2000 dipendenti -, fa sì che quasi in ognuna delle famiglie locali ci sia un operaio o un'operaia che ha avuto a che fare direttamente con l'opificio.



Questi fascicoli personali, messi uno in fila all'altro, formano una sorta di memoria corale del territorio. Questo è sicuramente un valore aggiunto rispetto alla massa di documentazione prettamente di impresa. Gran parte dell'archivio riguarda aspetti produttivi, industriali e di contabilità, ma i fascicoli personali sono sicuramente il “lato umano” dell'archivio e dell'azienda.

“A sua immagine e somiglianza”: forse un po’ iperbolica come citazione, ma rispondente alla teoria archivistica: “l’archivio riflette l’ente e le sue attività”. L’archivio della Manifattura Tabacchi è un esempio calzante. Innanzitutto, per le dimensioni: per una grande azienda, un grande archivio, sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista cronologico. In secondo luogo, parliamo di un’azienda che produceva tabacchi, prodotto sottoposto al monopolio e al controllo rigido anticontrabbando. Di conseguenza troviamo tutta la documentazione ad hoc per limitare la fuoriuscita illegale dall’azienda di sigarette e tabacchi.

Parliamo di un lavoro per molti anni prevalentemente “femminile”, di conseguenza molte serie documentali riguardano la maternità e la famiglia. A partire dalle carte dell’incunabolo per i figli dei dipendenti fino alla documentazione per le colonie, le borse di studio e così via. Ricordiamo inoltre il dopolavoro come sistema di sostegno solidale tra i dipendenti e via dicendo.

Dal punto di vista archivistico, osservando il complesso della documentazione, possiamo ben dire che questi erano dei “produttori compulsivi” di registri, di atti e contro-atti. Ogni minima attività era obbligatoriamente registrata in particolareggiati moduli. C’erano moduli per qualsiasi cosa. È impressionante come la burocrazia si sia riflessa nelle serie archivistiche. La struttura organizzativa si struttura nell’albero dell’archivio come in uno specchio. Hanno prodotto documenti che normavano minuziosamente cosa era necessario fare, come era necessario farlo e cosa succedeva se non lo si faceva in tale modo.

La struttura di questo archivio è dunque davvero un ginepraio. Per organizzare tutto questo sistema l’archivio è stato suddiviso in 30 sezioni, 40 sottosezioni, 581 serie e 484 sottoserie. Le sezioni individuate sono – similmente al caso di Modena - l’Ufficio riscontri, l’Ufficio tecnico, il Reparto sigari, Sale materne, Servizi vari, mentre al di sotto di questi ci sono ulteriori partizioni. I Servizi vari, per esempio, erano divisi nell’ufficio che si occupava della mensa, l’ufficio che si occupava solo dell’infermeria, l’ufficio di portineria, il gruppo dei vigilanti. Al di sotto di queste partizioni vi sono le serie della documentazione vera e propria, che confermano una sorta di organizzazione quasi “maniacale”. Per esempio, utilizzavano i Registri di consumo della colla, i Riassunti alfabetici dei registri dei congedi, i Registri della biancheria delle sale materne, i Registri di ronda e di porta. Questi ultimi sono conservati in maniera completa. Rispetto al proliferare di serie, solo poche effettivamente non presentano lacune.

I registri di ronda e di porta sono – senza soluzione di continuità - 62 registri, dal 1930 al 1975, e riportano i controlli quotidiani effettuati dalla portineria e dalla vigilanza notturna. All'interno sono annotati l'orario di "apertura e di chiusura dell'armadio delle chiavi", l'orario delle visite allo stabilimento, gli apparecchi in funzione al momento del controllo, e poi eventuali particolarità che dovessero essere state riscontrate. Notate quindi una puntigliosità delle registrazioni che, al giorno d'oggi, è un po' difficile da comprendere. Un controllo così capillare e metodico comportava un impegno di personale notevole.

Altra tipologia interessante sono i Registri di controvisita: registri quotidiani per la prevenzione del contrabbando. In essi viene riportato quotidianamente persino il numero del camerino in cui la controvisita era stata effettuata. E non ne esisteva un'unica versione. I registri per gli uomini erano diversi, più lunghi e più stretti rispetto a quelli delle donne, anche se di fatto verificavano la stessa cosa. Non contenti dei registri di controvisita, gli zelanti dipendenti compilavano poi anche i registri di controvisita riassuntivi, per cui è tutto un riecheggiarsi di dati.

Altro esempio i modelli T, da 1 a 180. Il "T modello 1" per le merci in entrata riporta le informazioni sul carico e scarico materiali: chi consegnava, cosa consegnava, quando, la destinazione del materiale, e via dicendo. Questi modelli, modelli ufficiali richiesti dal ministero, non erano compilati al momento dell'accesso, ma successivamente da altro personale, prendendo i dati da degli appunti fatti contestualmente all'accesso dei mezzi. Sostanzialmente, c'era il modello, ma non lo utilizzavano direttamente.

Capite bene che la documentazione è talmente tanta e ripetitiva che per studiarla ci vuole un esercito di ricercatori e un lavoro di selezione per sintetizzare tutto quello che risulta sparpagliato in tutta questa sovrabbondanza di documentazione ridondante. È un archivio che può essere affrontato da gruppi di lavoro come quello del Laboratorio di storia di Rovereto che oggi ha scelto di intraprendere questa impresa.

Per concludere, vorrei segnalarvi il video realizzato in occasione della presentazione del libro curato da Gianfranco Zandonati *Speranza Magnani. Poetessa e zigherana*, pubblicato dalla Biblioteca nel 2020. Speranza Magnani era una *zigherana* impiegata fino alle metà del Novecento a Sacco e si diletta a scrivere poesie dialettali, molte dedicate alla Manifattura Tabacchi. Queste liriche ricostruiscono la vita all'interno della Manifattura Tabacchi, quello che ha significato per la comunità, perché non era solo una fabbrica, ma un'esperienza condivisa a livello

comunitario. Sono quattro poesie recitate in questo video e ne suggerisco la visione e l'ascolto (link per accedere al video: <https://www.youtube.com/watch?v=vSqwEsxJrHE>).

Concludo nella speranza di aver fatto capire come l'archivio della Manifattura Tabacchi non sia solo un archivio di impresa, non sia solo un archivio che racconta delle bollette e del carico e scarico delle merci. È molto di più. Io vi ringrazio.

2.3 Cristina Andreolli, Laboratorio di storia di Rovereto

Il materiale raccolto nell'archivio della Manifattura Tabacchi è già stato presentato e illustrato ampiamente da Cristina Segà che ha seguito il percorso di catalogazione e inventariazione del materiale. Materiale corposo, 800 metri lineari e 2700 pagine di inventario e archiviazione.

Nell'affrontare la quantità e la varietà di queste carte mi sono posta delle domande circa i criteri per il loro utilizzo. Come procedere evitando un uso e una lettura puramente cronologica dei documenti? Come dialogare e far dialogare tra loro disegni, progetti, rubriche del personale, corrispondenza, registri della mensa o dell'infermeria, bilanci e grafici di produzione?

Permettetemi una piccola citazione per cercare di descrivere la sensazione che si prova quando ci si addentra in archivio chiedendosi "che fare?":

“Quando non si trova dove si prevede di trovare, si lascia l'orizzonte del luogo certo e si affronta, con un sospiro di rassegnazione e di presa di coraggio, il grande, indistinto regno della miscellanea. Qui, dove si mescolano insieme i libri di conti con le poesie, i santini e gli appunti volanti, brandelli di corrispondenze private e avvisi lasciati in portineria, il tempo non si calcola. Né quello che si impiegherà a cercare, né quello da cui le scritture provengono. Le carte che ci finiscono dentro sono molto spesso senza data, il che, se si aggiunge al fatto che altrettanto spesso sono senza firma, le rende mancanti di quei requisiti per trovare accoglienza nelle cittadelle fortificate della storia ricostruita con esattezza" (Fernanda Alfieri, *Veronica e il diavolo, storia di un esorcismo a Roma*).

Ma l'archivio della Manifattura non è così: aprendo i faldoni dei documenti raccolti nell'archivio della Manifattura Tabacchi, dove capita di incontrare fogli volanti, bustine di sigarette, telegrammi, manifesti pubblicitari, relazioni tecniche, agende di casa, ci rendiamo conto di poter leggere su quei fogli, talvolta senza data e spesso compilati da mani anonime, la storia di centinaia di persone che sono transitate attraverso le mura della Manifattura di Sacco. Storie di lavoro (salari, cottimi), storie personali (figli, malattie, vacanze, matrimoni, ritardi, multe...), storie di mutamenti storici (la prima, la seconda guerra mondiale, la ricostruzione, i bombardamenti, gli scioperi), di mutamenti culturali (alfabetizzazione, premi agli studenti migliori, diffusione della cultura, anche se la biblioteca della Manifattura Tabacchi non è mai

decollata), mutamenti di costume (variazioni nella composizione delle sigarette, tracollo dei sigari...).

Vi propongo tre percorsi di lettura seguendo tre modalità lineari diverse che permettano di legare tra loro i documenti dandoci una chiave di interpretazione non solo dei documenti ma anche della storia della Manifattura Tabacchi di Sacco.

Le tre letture hanno periodizzazioni differenti perché il materiale esaminato presenta datazioni diverse: per il personale, ad esempio, disponiamo dei quattro libri-registro di assunzione fin dall'inizio dell'attività della Manifattura Tabacchi (assunzione in data 14 giugno 1856 della prima operaia con la funzione di impachettatrice con pagamento a cottimo, Teresa Tomasi vedova Camin, nata nel 1820, proveniente dalla regia Manifattura Tabacchi di Trento).

1^ LETTURA: LETTURA ORIZZONTALE 1919 -2008 (spaziale)

Spazio occupato è quello della presenza della Manifattura di Sacco sul territorio di Rovereto, della Vallagarina: in questo caso la Manifattura Tabacchi è un unico, è la fabbrica più grande presente sul territorio, fisicamente come edificio e quantitativamente come numero di occupati. Contemporaneamente, questa presenza è anche un'assenza: la Manifattura è un mondo conchiuso con regole e comportamenti normati all'interno, controllati rigidamente, uguali (per quanto riguarda orari, salari, servizi) a quelli delle altre Manifatture Tabacchi (es: turni di allattamento all'incunabolo). Ma la condizione di chi lavora all'interno della fabbrica, e gode dei piccoli o grandi privilegi che il lavoro alle dipendenze dello Stato concede, fa sì che all'esterno questa condizione di lavoro venga narrata e quindi percepita, rispetto a quanto avviene nelle altre fabbriche, come una diversità in condizione di superiorità, così nasce il mito delle *zigherane*.

Spazio di espansione

1. Sacco – Roma: è quello che la Manifattura di Sacco intrattiene con la sede centrale di Roma, del Monopolio prima, della Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato poi (compreso durante il periodo di guerra e occupazione quando la sede da Roma si sposta a Moltrasio). Ogni scelta e ogni decisione deve essere comunicata e confermata e autorizzata da Roma (faldoni di corrispondenza su carta di recupero, si passa poi alla carta velina). E quando dico ogni scelta intendo, per esempio, la richiesta, datata 1947 inviata dal direttore della Manifattura Tabacchi alla direzione generale del monopolio, di poter vendere 29 valigie e 40 zaini "in condizioni di cattivo uso e qui accantonate nell'arco di tre anni in occasione di concentramento di tabacchi di contrabbando", e di cui il personale fa viva richiesta.

O, meglio ancora, la lettera presentata dall'agente di custodia il quale sostiene che "il compenso mensile che riceve per il mantenimento dei gatti non è adeguato al costo dei generi e quindi poco o nulla può acquistare per alimentare i gatti", firmato il direttore.

2. Sacco e altre Manifatture Tabacchi: è quello della relazione con le altre Manifatture del Monopolio italiano (1 delle 22), intrattengono una fitta corrispondenza per quanto riguarda acquisti di tabacco e materiali, pezzi di ricambio, salari, trasferimenti del personale, gestione delle colonie per i figli di dipendenti.

Rendiconto di spesa novembre 1934		Rendiconto di spesa novembre 1934	
Costi	10.500	Costi	10.500
Indiciale 2°	29.500	Indiciale 2°	29.500
3°	14.000	3°	14.000
Totale normale	7.500	Totale normale	7.500
consumi	4.500	consumi	4.500
Cigarette Kubek	12.500	Cigarette Kubek	12.500
Macedonia	9.500	Macedonia	9.500
Neritavola	15.500	Neritavola	15.500
Polari	47.000	Polari	47.000
Altri	14.500	Altri	14.500
Totale	130.000	Totale	130.000

MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO

SITUAZIONE DELLA PRODUZIONE SIGARETTE del 30 SETTEMBRE 1971

giorni 22 (ad ora 7.35) + 18 giorni 7.35 (ad ora 25.80)

Prod. media giornaliera Kg 2580

		Eloer KS		M.S. KS		LS		Aurora		Mauri Ambassador		Mauri		Mauri	
		10000	18000							10	10	10	10	10	10
1° FASE Apprestamento		10000		18000		10000		10000		16000		12000		8000	
2° FASE		1971		20650		6000		6000		6800		5000		3600	
3° FASE		17300		25950		1500		1500		2400		1000		7300	
4° FASE		4230		5000		2000		2000		4000		3000		12000	
5° FASE		8290		8850		3500		3500		4000		3000		12000	
6° FASE		69300		7000		4000		4000		4400		3000		12000	
7° FASE		77850		86500		5500		5500		6100		4500		32760	
8° FASE		45150		5500		5500		5500		7400		5500		40040	
9° FASE		103800		6000		6000		6000		8100		6000		49080	
10° FASE		121100		7000		7000		7000		8800		6500		47120	
11° FASE		129750		7500		7500		7500		10200		7500		56600	
12° FASE		138400		8000		8000		8000		10800		8000		58240	
13° FASE		147050		8500		8500		8500		11600		8500		61880	
14° FASE		155700		9000		9000		9000		12400		9000		65320	
15° FASE		164350		9500		9500		9500		13200		9500		69160	
16° FASE		173000		10000		10000		10000		14000		10000		73000	
17° FASE		181650		10500		10500		10500		14800		10500		76440	
18° FASE		190300		11000		11000		11000		15600		11000		80080	
19° FASE															
20° FASE															
21° FASE															
22° FASE															
23° FASE															
24° FASE															
25° FASE															
26° FASE															
27° FASE															
28° FASE															
29° FASE															
30° FASE															
31° FASE															
32° FASE															
33° FASE															
34° FASE															
35° FASE															
36° FASE															
37° FASE															
38° FASE															
39° FASE															
40° FASE															
41° FASE															
42° FASE															
43° FASE															
44° FASE															
45° FASE															
46° FASE															
47° FASE															
48° FASE															
49° FASE															
50° FASE															
51° FASE															
52° FASE															
53° FASE															
54° FASE															
55° FASE															
56° FASE															
57° FASE															
58° FASE															
59° FASE															
60° FASE															
61° FASE															
62° FASE															
63° FASE															
64° FASE															
65° FASE															
66° FASE															
67° FASE															
68° FASE															
69° FASE															
70° FASE															
71° FASE															
72° FASE															
73° FASE															
74° FASE															
75° FASE															
76° FASE															
77° FASE															
78° FASE															
79° FASE															
80° FASE															
81° FASE															
82° FASE															
83° FASE															
84° FASE															
85° FASE															
86° FASE															
87° FASE															
88° FASE															
89° FASE															
90° FASE															
91° FASE															
92° FASE															
93° FASE															
94° FASE															
95° FASE															
96° FASE															
97° FASE															
98° FASE															
99° FASE															
100° FASE															

3. Sacco e i fornitori: relazione con produttori di tabacco, macchinari, pezzi di ricambio, pezzi meccanici, gomme, telerie, metalli, carta, abbigliamento, cancelleria, arredamento, abbigliamento, benzina, carbone (Arsia, Sulcis).



4. Sacco e la produzione di sigari e sigarette: dalla produzione iniziale quasi esclusivamente di sigari (in aggiunta una iniziale produzione di sigarette a mano, poi sospesa, e di estratti per l'agricoltura), si passa alla lavorazione in contemporanea di sigari e sigarette dal 1920 prevalenti sui sigari fino a sostituirli.

Cambiamenti di produzione determinati nel tempo da:

a. variazioni nell'acquisto delle tipologie di tabacco (determinate dalla situazione storica, es. periodo di guerra e difficoltà di approvvigionamento durante i bombardamenti del porto di Trieste, autarchia), dalle variazioni dei prezzi e dei rapporti commerciali del monopolio con i produttori;

b. mutamenti tecnologici: introduzione progressiva di macchine a produzione automatica e semi-automatica che garantiscono grandi quantità di prodotto; (Rose, Staderini) lavorazione su commessa (Philips Morris) e perdita di autonomia nelle fasi di lavorazione del prodotto: arrivano i vagoni di tabacco già lavorato, profumato con sostanze, che deve essere confezionato, salta tutta la fase preparatoria, conseguente riduzione e maschilizzazione del personale;

c. cambi di moda: dal sigaro alla sigaretta, dal tabacco trinciato grossolano al più leggero, profumato, esotico, rivolto ad un pubblico quasi esclusivamente maschile, compresa la confezione esterna (pubblicità di auto e vestiti confezionati per uomo-lubiam); moda del fumo legata a cliché anche cinematografici (telefoni bianchi e bocchino, il bello maledetto con la cicca tra le labbra in

un angolo della bocca, il fumo blu di Mina, canzone del 1966 censurata), fino alle più recenti sponsorizzazioni dei circuiti automobilistici



Confezioni di sigarette.

STORIA DELL'ENTE

1854 -1919	Monopolio austriaco (regie fabbriche di tabacchi) (monopolio dal 1818)
1919 -1927	Monopolio italiano
1927 -1998	Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato; dipende sempre dal Ministero delle finanze, ma ne diventa un braccio operativo, un servizio produttivo di emanazione statale con autonomia amministrativo-contabile
1998 -2004	ETI (Ente tabacchi italiani) (18 Manifattura Tabacchi e 4 saline); il monopolio statale si concentra sul gioco (bingo, lotterie, gratta e vinci)
2004 - 2008	BAT (British american tobacco), l'ETI viene venduto all'asta, BAT conserva a oggi solo 4 Manifatture Tabacchi in attività

2^ LETTURA: LETTURA VERTICALE 1854 – 2008

Sviluppo in parallelo, ma in ordine **cronologico**, della presenza occupazionale femminile e maschile e dei cambiamenti e progressioni dei salari divisi sempre per manodopera femminile e maschile. Non è possibile fare una unica linea cronologica di cambiamenti salariali in quanto il primo periodo (austriaco) è espresso in corone, mentre per il periodo italiano si parla di lire.

Quali dati si possono riportare su queste linee di lettura?

Assunzioni e presenza del personale assunto in fabbrica.

Qualche esempio:

1945 agosto	1339 dipendenti di cui 1044 donne
1947 gennaio	1312 dipendenti di cui 1044 donne
1947 luglio	1376 dipendenti di cui 1025 donne, 35 invalidi, 4 orfani di guerra
1949 gennaio	1299 dipendenti di cui 27 invalidi
1949 dicembre	1327 dipendenti
1951 gennaio	1273 dipendenti
1956 gennaio	1142 dipendenti di cui 1059 salariati, 83 impiegati
1965 maggio	617 dipendenti
1967 ottobre	860 dipendenti
1968 novembre	820 dipendenti
1969 aprile	820 dipendenti
1970 maggio	802 dipendenti
1975 ottobre	764 dipendenti
1986	666 dipendenti

1989

624 dipendenti

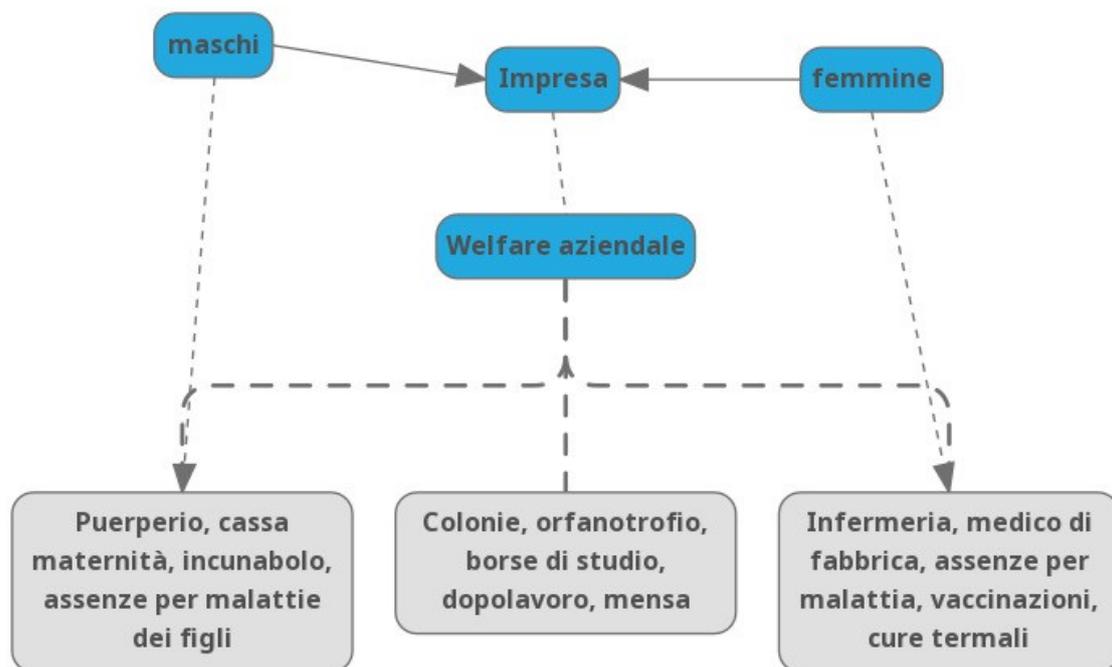
Gerarchia professionale e mutamenti di carriera

1. salari, cottimi, premi, aggiunte salariali, contributi famigliari
2. tasso di *turn-over*
3. tasso di assenteismo
4. assenze per malattia
5. multe e punizioni
6. frequenza degli incidenti sul lavoro
7. tasso di sindacalizzazione
8. mobilità tra Manifattura Tabacchi

A proposito del tasso di sindacalizzazione, ad esempio, a fronte di una ritardata presenza di attivisti sindacali (se ne parlerà più diffusamente nel prossimo seminario dedicato alla stampa specifica per le maestranze del settore tabacco ad inizio del ventesimo secolo) nella Manifattura Tabacchi di Sacco rispetto alla Manifattura Tabacchi di Venezia dove da inizio secolo gli scioperi sono frequenti e con una massiccia presenza di lavoratori, nei primi anni '60, quando anche Sacco sarà interessata da numerosi scioperi, in quelle occasioni sarà proprio dalla Manifattura Tabacchi di Venezia che verranno i fuochisti per far funzionare le caldaie della fabbrica.

3^ LETTURA: LETTURA SECANTE

1919 - 2008



Letture a incrocio tra situazione maschile e femminile all'interno della fabbrica in relazione alle opportunità, ai servizi, tutto ciò che diversifica la situazione di questa forza lavoro tanto da consentire una condizione complessiva di lavoro migliore rispetto a quella delle altre fabbriche e da renderla una vera e propria "aristocrazia operaia". Sono l'insieme di servizi che stanno alla base dello "stato sociale": è la dimensione non strettamente produttiva del lavoro a supporto della condizione operaia. **È lo status di lavoratore dello Stato che contraddistingue la condizione di lavoro.** È la relazione che intercorre tra welfare e business.

Nel caso della Manifattura Tabacchi:

- aiuto alla maternità (1 mese prima e 1 mese dopo)
- cassa maternità come aiuto attraverso i sussidi di natalità, assistenza a casa
- gli importi delle multe, prelevati direttamente dal salario, confluiscono nella cassa maternità

Un esempio: un ordine di servizio del dicembre 1930, precisa che nel caso di operaie permanenti in gravidanza, per ogni giorno di astensione del lavoro nell'ultimo mese di gravidanza hanno diritto a percepire un assegno di £4 a carico dello Stato, con un ulteriore assegno a carico della Cassa di

Maternità di £ 1,75 (se con 1 o 2 figli); £ 2(se con più di 2); sussidio per il parto per assistenza ostetrica di £ 100. Per ogni giorno di astensione nel primo mese dopo il parto (anche se prematuro) assegno di malattia a carico dello Stato; eventuale sussidio "di baliatico in vigore (£ 60) mensili, nei casi di aborto dopo il 3° mese sussidio di assistenza ostetrica della Cassa per le operaie temporanee e giornaliera nel 9° mese di gravidanza indennità di disoccupazione un mese prima e un mese dopo il parto, anche a loro sussidio di assistenza ostetrica e trattamento di malattia a carico dello Stato di pari importo delle permanenti oltre eventualmente al sussidio di baliatico. Ugual trattamento delle permanenti anche in caso di aborto.

A tutte inoltre per il periodo di astensione dal lavoro la corresponsione della aggiunta di famiglia e dell'indennità caroviveri.

Cura dei figli:

- incunabolo (controllo sanitario del bambino, controllo alimentare, abbigliamento)
- colonie estive (Cervia e Coredo)
- borse di studio
- pacchi della befana
- orfanatrofio

Un esempio di menù per i bambini con più di 2 anni nel giugno 1948 (inviato alla Manifattura Tabacchi di Verona):

ore 9 - pane con caffelatte o cacao

ore 12 - minestra di verdure o brodo con pastina o riso; risotto con ragù di carne, o puré di patate

ore 15 - latte con pane

Cura della salute:

- infermeria
- medico di fabbrica
- cure termali
- mensa – provvida

Dopolavoro: coro, teatro, gite, corsi ricreativi

Finanza: prestiti, acquisti rateali, aiuto a piccoli investimenti

SPECIFICITA' DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI SACCO rispetto alle altre Manifatture

- 1.** Fondazione in epoca austroungarica e inizio attività fondata sulla produzione di sigari
- 2.** coinvolgimento nella 1^a GM, trasferimento della lavorazione in quanto fronte di guerra
- 3.** operaie profughe durante la 1^a GM
- 4.** 1883 Austria 8 ore di lavoro, 1898 Italia (nelle manifatture)
- 5.** 8.9.1943 occupazione tedesca e lavorazioni per l'esercito tedesco

La letteratura sulle manifatture tabacchi ha sempre lamentato la mancanza di una visione e uno studio di insieme (v. ad esempio Maria Terese Sega che si è misurata con la Manifattura di Venezia pur nella consapevolezza, come scrive, che "Le manifatture dei tabacchi italiani hanno caratteristiche del tutto particolari: si tratta di fabbriche di Stato facenti parte di un sistema centralizzato con ordinamenti e direttive comuni").

Un rapporto, si direbbe in informatica, da uno a molti.

Dallo studio di un nodo della rete, quale è la Manifattura di Borgo Sacco è quindi possibile la conoscenza della modalità di funzionamento dell'intera rete e delle scelte strategiche attivate a Roma e che coinvolgono a cascata le singole manifatture?
A fronte della ricchezza del materiale archivistico della Manifattura c'è la fondata speranza di una risposta affermativa, seppure non certamente esaustiva.

3.

“Il tabaccaio” e “Il giornale dei tabaccai”. Pagine di stampa sindacale nel primo ‘900 di socialisti e cristiano sociali

26 ottobre 2021

3.1 Cristina Andreolli, Laboratorio di storia di Rovereto

La ricerca del Laboratorio ha riguardato la stampa sindacale di inizio Novecento rivolta esclusivamente alla manodopera maschile e femminile che lavorava nelle manifatture tabacchi dell'impero austroungarico. "Il giornale del tabaccaio", di matrice cristiano sociale, esce dal 1915 al 1918, l'ultimo numero esce il 23 novembre del '18, a guerra ormai finita; "Il Tabaccaio", di matrice socialista, viene pubblicato dal 1909 al 1915; avrà come direttore per i primi 5 numeri Cesare Battisti, poi la direzione passerà ad Antonio Piscel.

Sono due periodici che, pur rivolgendosi al medesimo pubblico, presentano forti differenze sotto diversi aspetti. I temi affrontati dal "Tabaccaio", sempre in tono molto polemico, concentrano l'attenzione sulle vicende dei lavoratori, sulle questioni sindacali e salariali, sulle vicende di fabbrica, ma tutti questi aspetti sono visti in un'ottica politica, teorica, ideologica, lontana dalla quotidianità e dai problemi concreti dei lavoratori ai quali si rivolge, soprattutto perché buona parte delle pagine e delle notizie sono tradotte in maniera spesso approssimativa, dalla rivista che esce in lingua tedesca e che si rivolge ai dipendenti delle Manifatture imperiali.

Il "giornale del tabaccaio" invece, che esce in periodo di guerra, è più vicino ai bisogni materiali dei lavoratori profughi in Austria e se nel "tabaccaio" si sentono sottofondo rumori di guerra, nel "giornale del tabaccaio" la guerra è vista dal di dentro, con don Dalla Brida che visita i profughi trentini, descrivendo le loro condizioni di vita e i loro bisogni. Lavoratori che mentre erano a Sacco leggevano "La Squilla", periodico bimensile di matrice cristiano sociale che dal 1906

succede a "Fede e lavoro" edita dal 1896 al 1906, ora seguono questo periodico edito per loro dalla "federazione cristiana dei tabaccaia in Austria".

L'interesse del Laboratorio per questi due periodici è dato dalla necessità di reperire informazioni storiche sul periodo austroungarico dell'attività della Manifattura, periodo per il quale, oltre ai libri del personale presenti nell'archivio della fabbrica e di cui si è parlato nei seminari precedenti, non disponiamo al momento di altra documentazione. Mentre per il periodo italiano, la documentazione presente nell'archivio depositato presso la BCR, è ampiamente soddisfacente. E quindi la lettura e l'analisi dei due periodici che presentiamo questa sera, è stata finalizzata alla ricerca di elementi utili per la storia della Manifattura.

I relatori che questa sera ci aiuteranno a capire la valenza dei due periodici calandoli nel clima e nel dibattito ideologico tra socialisti e cristiano sociali di inizio Novecento sono:

BARTOLOMEO FINEO collaboratore e ricercatore del Laboratorio di storia di Rovereto, insieme a Brenno Benaglia ha letto, indicizzato e redatto l'abstract dei due periodici oggetto del seminario.

MIRKO SALTORI archivista e conservatore presso la fondazione museo storico di Trento, nonché appassionato musicologo. Studioso del movimento socialista e della figura di Cesare Battisti, è coordinatore del progetto che ne sta curando l'edizione completa degli scritti e dell'epistolario.

QUINTO ANTONELLI storico, già conservatore presso la fondazione museo storico di Trento e responsabile dell'archivio della scrittura popolare, si è occupato di lingua e cultura popolare, della scrittura autobiografica, delle scritture di guerra, della storia della scuola in particolare degli archivi scolastici e del rapporto tra memorie pubbliche e memorie private. Si è occupato anche di stampa cattolica, dedicando uno studio approfondito al periodico dei cristiano-sociali "Fede e lavoro" (1896-1906).

3.2 Bartolomeo Fineo, Laboratorio di storia di Rovereto

Buona sera a tutti, il mio intervento ha lo scopo di presentare il lavoro di indicizzazione della rivista “Il tabaccaio”, svolto con la preziosa collaborazione di Cristina Andreolli e Brenno Benaglia del Laboratorio di storia di Rovereto.

Nel Catalogo Bibliografico Trentino è presente una sola copia e precisamente quella del primo anno, uscita il 2 marzo 1909, e si trova presso Fondazione Museo Storico del Trentino (Fondo Battisti). La serie su cui abbiamo lavorato è quella proveniente dalla Biblioteca di Innsbruck. A tal proposito ringrazio Mirko Saltori per avercela segnalata.

La rivista “Il tabaccaio” ovvero *Giornale degli operai tabaccai italiani dell’Austria* esce per la prima volta il 2 Marzo del 1909. La sua redazione e amministrazione è presso la Camera del Lavoro, in via della Terra al nr. 25 a Rovereto, e viene edito dalla Società tipografica editrice trentina con sede a Trento. La sua uscita è al primo e terzo lunedì di ogni mese. Il gerente responsabile, nonché redattore, è Cesare Battisti fino all’uscita del nr. 16 del secondo anno, dopodiché l’avvocato Antonio Piscel ne assumerà la direzione.

Il giornale viene pubblicato per la prima volta il 2 marzo 1909, l’ultimo numero esce il 26 aprile del 1915. In totale vengono pubblicati 62 numeri.

Essenzialmente la rivista affronta argomenti sociali, economici e sindacali.

Propongo ora una breve rassegna di alcuni articoli pubblicati.

Cifre da tenersi a mente²¹

Considerazioni economiche e sociali, qualche dato: Lo Stato nel 1905 ha un guadagno di 138 milioni e 766 mila corone, nel 1908 di 151 milioni e 191 mila corone. Nel 1907 la paga media settimanale degli operai delle fabbriche tabacchi in Austria è per gli uomini di 16,90 di corone, di

²¹ “Il Tabaccaio”, n. 1, 2 marzo 1909, *Cifre da tenersi a mente*.

12,59 per le donne e di 7,59 per i principianti. Mediamente ogni anno oltre il 44% dei lavoratori si ammala, in percentuale più elevata le donne.

Quante fabbriche comprende l'organizzazione?²²

In Austria vi sono 30 fabbriche tabacchi: 17 in suolo tedesco, 5 in Boemia, 1 in Polonia, 4 in suolo polacco, ruteno, 1 in Slavonia: e 2 in suolo italiano. In 29 fabbriche si estende la nostra organizzazione, e la trentesima sarà pur esso presto conquistata dalle nostre file. L'organizzazione pubblica un giornale professionale: Il Tabaccaio in tedesco, czecho, polacco ruteno, sloveno ed ora anche in italiano. Il numero degli iscritti all'organizzazione è di 7000. Se i cristiano-sociali raccontano che essi numerano 10.000 compagni, mentiscono. Essi non arrivarono a piantare nemmeno in tutte le fabbriche tedesche dei gruppi locali. Nelle fabbriche polacche- rutene, e in quelle czeche non hanno neppure un compagno. Certo vi è ancora molto a guadagnare con una buona agitazione, ma se noi sapremo affrontare compatti le difficoltà, in 5 anni di costante lavoro avremo fatto la maggior parte del cammino.

Adunanza pubblica di tabaccai in Mori²³

Domenica 24 corr. ore 4 avrà luogo nel cortile della birreria Grisi in Mori una adunanza pubblica per i tabaccai e per le tabaccaie della fabbrica di Sacco. Al termine dell'adunanza vi sono stati degli scontri verbali con i cristiano sociali all'esterno della birreria. Nella riunione si evidenzia che dove, come a Sacco, le rappresentanze sindacali sono in maggioranza cristiano sociali, le paghe sono più basse del resto dell'Austria. Appoggio dei socialisti alle lotte a Sacco.

Due volte assolti²⁴

L'operaio Cipriani della Manifattura di Sacco viene incaricato di distribuire la rivista n 5 del Tabaccaio, ad una lista di persone, ma prima di farlo, suo figlio, a sua insaputa, prende il pacco delle riviste e va in giro a distribuirle. Qualcuno gli lascia qualche soldo, tra questi anche un

22 "Il Tabaccaio", n. 1, 2 marzo 1909, *Quante fabbriche comprende l'organizzazione?*

23 "Il Tabaccaio", n. 6, 20 novembre 1909, *Adunanza pubblica dei tabaccai a Mori.*

24 "Il Tabaccaio", n. 7, 24 dicembre 1909, *Due volte assolti.*

gendarme, che però denuncia il fatto. A questo punto, l'operaio Cipriani, e Giovanni Marchi, che lo aveva incaricato della distribuzione, vengono denunciati e processati. Ma dopo due giudizi, sono assolti entrambi con la sentenza definitiva. La difesa viene condotta dal dott. Piscel.

Cifre che insegnano²⁵

In questo articolo vi è un resoconto, attraverso un prospetto a colonne, delle entrate ed uscite relative alle trenta manifatture dell'Impero.

Invito ai compagni della manifattura di Sacco a non avvilitarsi, visto i numeri inferiori a quelli delle altre manifatture perché essi non sono soli ma c'è la solidarietà dei colleghi delle altre nazioni.

Sentenza del I.R. Tribunale Circolare Sez. VI di Trento del, 4 giugno 1910, con la quale vi è il sequestro del periodico *Il Tabaccaio* Anno II nr. 12. La causa del sequestro riguarda l'articolo intitolato *Il proletariato e la guerra* inserito nel suddetto numero. In questo articolo vi sono alcune espressioni come "ecco il pensiero" fino a quelle "governi criminali" che racchiudono gli elementi oggettivi del reato previsto dall'art. 305 CP.

Sacco. Le nostre strade²⁶

Siamo in campagna elettorale per le elezioni comunali e la lista liberale insieme ai clericali hanno fatto una lista unica ponendo come punto principale della lista la possibile fusione del comune di Sacco con quello di Rovereto. Molti abitanti di Sacco concordano che sarebbe opportuno sia per quanto riguarda le tasse che i servizi. Al momento non ci interessa partecipare alla discussione perché i lavoratori della MT non possono votare. Ma sia i potenti di Rovereto che i paurosi di Sacco non hanno diritto di parola fintanto che la strada tra i due comuni non viene sistemata e viene lasciata "nell'attuale stato indecente". È un purgatorio per le centinaia di lavoratori e lavoratrici che la percorrono due volte al giorno per 5 giorni alla settimana costretti a due supplizi: il polverone minuto che entra ovunque e copre i

25 "Il Tabaccaio", n. 13, 27 giugno 1910, *Cifre che insegnano*.

26 "Il Tabaccaio", n. 3 e 4, febbraio-marzo 1911, *Sacco. Le nostre strade*.

vestiti, o la cura dei fanghi delle pozzanghere che arrivano al collo del piede. La nostra fabbrica ha il brutto primato, tra le fabbriche del regno, di essere quella dove più numerose e più durature sono le malattie tra i lavoratori.

La donna e la casa²⁷

L'esigenza delle tende nelle case operaie non è un lusso ma una necessità visto che le case sono addossate le une alle altre, e la cura della casa è una questione di salute per la famiglia operaia. Se gli operai vanno a gettar via il poco denaro nelle osterie, dimenticandosi dei figli e della famiglia, spesso è dovuto al fatto che la donna non ha cura né di sé né della casa, che i bambini "indocili" urlano e l'uomo non ha un momento di pace dopo una tremenda giornata di lavoro. "Egli vorrebbe leggere il suo giornale, parlare delle cose che gli stanno a cuore e gli interessano; la moglie non gli basta; col pretesto che le donne non devono occuparsi di politica ella si immerge nelle più materiali occupazioni della sua casa, e lascia il *suo uomo* solo, con il desiderio di parlare e di discutere. A chi rivolgersi, se non ai compagni all'osteria, o, se è dei più evoluti, a quelli che incontra alla casa del popolo? Oppure la donna prende la parola e crede che la si ascolti. Che racconta? Pettegolezzi: il vestito nuovo della vicina, il nuovo amante della tizia A, le bastonate ricevute dalla vicina B; miserie....!". Prosegue invitando la donna a istruirsi, a tenere in ordine la casa, interessare il marito alla vita dei figli, tacere quando è il momento e parlare altrettanto. Solo così, oltre che moglie, sarà la vera compagna del marito.

Il flagello della tisi nella fabbrica di Sacco²⁸

La fabbrica di Sacco è statisticamente quella, tra tutte le fabbriche austriache, dove più alto è il tasso di assenze per malattia e dove più alta è la percentuale di malati di tisi, malattia professionale per il continuo assorbimento di polvere di tabacco. Questa malattia è così diffusa anche per la scarsa alimentazione, le malsane condizioni delle abitazioni e le pessime condizioni delle strade che le operaie devono percorrere. La strada, percorsa non solo dalle operaie ma anche dai trasporti per la Manifattura, è tenuta in modo vergognoso sia dal comune di Rovereto che da quello di Sacco: quando piove si trasforma in una palude per cui è facilissimo ammalarsi di raffreddori e bronchiti, quando è asciutta si sollevano nugoli di

27 "Il Tabaccaio", n. 13, 30 dicembre 1911, *La donna e la casa*.

28 "Il Tabaccaio", n. 8, 31 luglio 1911, *Il flagello della tisi nella fabbrica di Sacco*.

polvere che riempiono naso e polmoni delle operaie. Il sindacato è riuscito a far mettere a bilancio 40 mila corone all'anno per combattere questa malattia che si può definire professionale e che dalle operaie può passare anche ai fumatori. Inoltre, i sanatori sono lontani da Sacco e in lingua tedesca, quindi le operaie non possono usufruirne. In attesa che anche qui si apra un sanatorio popolare dove possano andare le operaie, si chiede che venga loro concesso di andare frequentemente in montagna a fare la cura dell'aria e del latte.

Lettera aperta alla direzione della Società Cattolica degli operai e operaie dei tabacchi di Sacco²⁹

“Nel 1908 mia moglie entrò nella vostra federazione, e come da statuto nel 1909 ricevette l'intero sussidio di malattia nell'importo di corone 30. Pochi giorni orsono essa diede alla luce una bambina, ed io sulla buona fede mi portai dalla riscuotitrice Pedri, e mi fu risposto che mia moglie non è nel diritto di sussidio se non prima abbia versato di nuovo le 52 quote settimanali. Domando ora io, se è onesto l'agire del vostro compagno Rech cassiere del vostro gruppo, quando sua sorella volendo federarsi alla nostra Società, egli le ha detto che anche la società cattolica dà ai suoi federati anno per anno il sussidio in caso, di malattia. Perché allora tale sussidio viene negato a mia moglie? Ben si può capire che voi non date ai vostri soci che tre settimane di sussidio per anno. Ben si sa che il nostro compagno Rech, ha detto in faccia a delle persone oneste, degne di fede, che dovevano inventarsi delle fanfaluche da dare dai intendere ai loro gonzi per tirar acqua al molino. Sta bene, ma guardate che un giorno, quando anche le vostre pecorelle apriranno gli occhi, vi getteranno in gola tutte le imposture che voi andate scrivendo sul vostro giornale La squilla.

Il socio dell'Organizzazione libera Bertolini Vigilio”.

Parlerò ora del secondo giornale di cui ci occuperemo oggi, “Il giornale dei tabaccai”.

²⁹ “Il Tabaccaio”, n. 13, 26 febbraio 1910, Lettera aperta alla direzione della Società Cattolica degli operai e operaie dei tabacchi di Sacco.

“Il giornale dei tabaccaï” nasce come organo della federazione cristiana dei tabaccaï in Austria. La sua sede è a Vienna presso la Segreteria dell'Associazione Cristiana dei Lavoratori del Tabacco Vienna, XV1 / 2, in via Neulerchenfelderstrasse 21. Viene pubblicato per la prima volta il 25 ottobre 1915, l'ultimo numero esce il 23 novembre 1918. In totale vengono pubblicati 38 numeri.

Essenzialmente la rivista scrive su temi di natura sociale. Anche in questo caso ripropongo una breve rassegna di alcuni articoli pubblicati:

Ai soci di Sacco e di Rovigno³⁰

La guerra ha fatto chiudere le fabbriche di Sacco e Rovigno e gli operai sono stati evacuati e dispersi nelle terre di Austria e Ungheria. Di conseguenza anche le associazioni cattoliche hanno dovuto sospendere la loro attività mentre la Federazione centrale è rimasta attiva e si è preoccupata di inserire operai e operaie evacuati nelle fabbriche di Boemia e Moravia. Gli operai ora sono lontani e non riescono più a comunicare tra loro. Come ovviare a questo problema? Con il giornale: prima della guerra era la “Squilla”, ora sospesa, ma la Federazione pubblicherà 2 volte al mese “Il giornale del tabaccaio” e sarà gratis per i soci. Sarà compito dei fiduciari mandare notizie alla redazione, ovviamente non di politica. Per le quote sociali, ora che i soci evacuati hanno nuovamente un lavoro, devono riprendere il pagamento per mantenere i diritti acquisiti e che solo la Federazione può mantenere.

La nostra azione per i tabaccaï di Sacco e di Rovigno³¹

Scoppiata la guerra con l'Italia, l'alto comando militare decise di allontanare dai luoghi di combattimento la popolazione che al momento della fuga poté portare con sé solo le cose più necessarie. I tabaccaï di Rovigno furono portati in Ungheria, quelli di Sacco nell'Austria inferiore e superiore. I soci arrivati a Mitterndorf si misero subito in contatto con la sede di Vienna che provvide a trovar loro lavoro nelle fabbriche di Hainburg, Linz, Budweis, Tabor, Pisek, Sudlez, Neutitschein, mentre singole persone si trovano a Vienna, Hallein, Schwatz, Fürstenfeld, Lubiana. Le necessità che questi collocamenti incontrano sono legate alla difficoltà di trovare spazi di lavoro e abitazioni per i nuovi lavoratori. Si riscontrano anche difficoltà di

30 “Il giornale dei Tabaccaï”, n.1, 25 ottobre 1915, *Ai soci di Sacco e Rovigno*.

31 “Il giornale dei Tabaccaï”, n. 1, 25 ottobre 1915, *La nostra azione per i tabaccaï di Sacco e Rovigno*.

approvvigionamento alimentare, anche perché molti Comuni già ospitano profughi galiziani. Ci sono difficoltà di trasporto per i gruppi numerosi e problemi di lingua. Il segretariato federale si è preoccupato che anche i pensionati possano incassare la loro pensione e che gli operai percepiscano il medesimo salario degli operai locali, mentre per i disoccupati c'è il sussidio profughi.

Dove sono e come vivono i nostri operai?³²

Don Costantino Dalla Brida ha visitato gli operai di Sacco e Rovigno che lavorano nelle fabbriche in Austria. In ogni fabbrica c'è un delegato che si occupa degli operai.

HAINBURG Austria inf., 70 persone (25 maschi, 45 femmine), provenienza Sacco, Marano di Isera, Marco, Brancolino, Mori, Lizzana. Lavorano 10 ore, produzione e sigari Virginia, mercede superiore a quella percepita a Sacco, pranzo e cena dalla mensa. Qualcuno alloggia in casette molto belle. Desiderano vestiti invernali e farina da polenta.

LINZ Austria sup., 130 donne e 20 uomini, provenienza Sacco, Rovereto, Mori, Lizzana. Alimentari molto cari, alloggiano in camere d'albergo molto care, necessitano abitazioni, vestiti invernali, coperte e farina da polenta.

BUDWEIS Boemia; 380 profughi⁹ di cui 165 in fabbrica (150 donne), provenienza Sacco, pochi da Mori e Marano. Buona l'alimentazione in fabbrica, abitano in appartamenti composti da un camerone e una cucina, dignitosi, 20 corone al mese di affitto, desiderano vestiti invernali e farina da polenta.

PISEK Boemia, 65 da Rovigno e una di Valle san Felice, alimentazione decente. Vivono in camerone vicino alla fabbrica con 14-16 posti letto (pagliericci), cucina in comune, pagano 5 soldi a testa al giorno, desiderano vestiti invernali e farina da polenta.

TABOR Boemia, trattati benissimo e accolti a braccia aperte dagli abitanti del paese e dalla direzione della fabbrica. Sono 183 profughi di cui 69 donne e 12 uomini in fabbrica, provenienza Sacco, Rovereto e dintorni, desiderano vestiti invernali e farina da polenta

32 "Il Giornale dei Tabaccai", n. 2, 10 novembre 1915, *Dove sono e come vivono i nostri operai?*

IGLAU Moravia, profughi di Rovigno accolti con calore dagli abitanti del paese. Il direttore della fabbrica ha approntato un caseggiato con letti e cucina comune per tutti, costo 2 soldi a notte e ha proceduto al ricongiungimento familiare. In fabbrica 33 operaie e 1 uomo.

SEDLETZ Boemia, accoglienza calorosa da parte del direttore della fabbrica, 300 profughi provenienza Sacco, Mori, Marano, Rovereto, Isera, Lenzima. Sistemati in parte a Sedletz e in cittadine vicine. Camera e cucina a 20/30 corone al mese, sussidio di 5 corone ai più bisognosi da parte del comune, desiderano vestiti invernali e farina da polenta.

NEUTITSCHHEIN Moravia, 124 di Rovigno di cui 57 in fabbrica e 100 di Sacco e dintorni di cui 46 in fabbrica (36 donne e 10 uomini). Accoglienza calorosa da parte degli abitanti del paese e del direttore della fabbrica che ha preparato abitazioni per i profughi; paga molto alta. Desiderano vestiti invernali e farina da polenta.

Quando ai profughi sarà versata la differenza tra paga e sussidio profughi, assegno militare ai famigliari, quando avranno vestiti per l'inverno e farina da polenta, non staranno troppo male.

Nuove norme per l'assicurazione infortuni dei tabaccai³³

Informiamo gli operai di Sacco e Rovigno profughi, che la normativa per l'assicurazione infortuni è cambiata perché la direzione ha deciso di assumere in proprio l'assicurazione degli operai. Di seguito viene riportato il testo della normativa. La Federazione dei tabaccai è d'accordo su alcuni punti della proposta mentre su altri avanza dei dubbi. Segue una puntuale verifica e commento della normativa proposta a firma di Carlo Untermüller e Francesco Ullreich segretario e presidente della federazione.

Dal rapporto dell'ispettore industriale³⁴

Il rapporto dell'ispettore industriale del 1914 parla della fabbrica di Sacco parla di condizioni di lavoro non protette e di eccessiva polvere nella falegnameria, nel reparto colla, imballaggio e della mancanza di un deposito casse. Lunghi esperimenti hanno portato alla introduzione di un

³³ "Il Giornale dei Tabaccai", n. 4-5, 25 dicembre 1915, *Nuove norme per l'assicurazione infortuni dei tabaccai*.

³⁴ "Il Giornale dei Tabaccai", n. 4-5-, 25 dicembre 1915, *Dal rapporto dell'ispettore industriale*.

nuovo processo di asciugatura dei sigari virginia che si è rivelato molto efficace. Sono stati avviati interessanti corsi di economia domestica che però ora sono stati interrotti.

Il raccolto mondiale del tabacco 3 miliardi di libbre³⁵

Il *Vereinigten Tanakzeitungen* di Berlino riporta le statiche esatte sul raccolto mondiale del tabacco riferite al 1912. Per il 1914 si stima che il raccolto di tutto il mondo sia ammontato a tre miliardi di libbre. Gli Stati Uniti, che rappresentano il maggior produttore ed esportatore, concorre per un terzo dell'intero raccolto per un valore di circa 100 milioni di dollari. L'Austria-Ungheria con circa 225.000.000 di libbre è al quarto posto, mentre la sua esportazione ammonta appena ad un ottavo.

I risultati dello spaccio tabacchi³⁶

Dai dati dell'ultimo anno amministrativo, dal primo luglio 1914 al 30 giugno 1915, risulta che l'ammontare complessivo della vendita del tabacco, della sua importazione e delle sue specialità e residui, è di Cor. 356.856.022. Dunque, rispetto all'anno amministrativo antecedente, è aumentato del 38%.

Limitazione nella produzione nelle fabbriche tabacchi³⁷

Fra poco nelle fabbriche tabacchi verrà introdotta una limitazione della produzione di tabacco. Si prevede la sospensione per due mezze giornate lavorative, ma le operaie non subiranno alcun danno salariale. Si sospende il lavoro delle macchine per la produzione dei sigari, proseguendo con quello manuale. Tutte le operaie precarie verranno licenziate.

Io mi fermerei qui, vi ringrazio per l'attenzione.

35 "Il Giornale dei Tabaccai", n. 3, 10 febbraio 1916, *Il raccolto mondiale del tabacco 3 miliardi di libbre*.

36 "Il Giornale dei Tabaccai", n. 12, 15 ottobre 1916, *I risultati dello spaccio tabacchi*.

37 "Il Giornale dei Tabaccai", n. 1, 15 gennaio 1917, *Limitazione nella produzione nelle fabbriche tabacchi*.

3.3 Mirko Saltori, Fondazione Museo storico del Trentino

*“Il tabaccaio. Giornale degli operai tabaccai italiani nell’Austria”*³⁸

La presente relazione ruota attorno a un giornale sindacalista socialista, “Il tabaccaio”. E dobbiamo notare innanzitutto, per quanto riguarda la storiografia locale, enormi ritardi e lacune sulla storia del lavoro nell’Ottocento e all’inizio del Novecento. Manca ad esempio una storia di quell’artigianato che nelle città di Trento e di Rovereto andò poi lentamente a tramutarsi in lavoro in qualche modo manifatturiero, fino a poter essere considerato lavoro, chiamiamolo così, di fabbrica: uno studio sulla trasformazione di questi artigiani, scalpellini e falegnami in classe operaia, quale poi sarà già nei primi decenni del Novecento. Perfino quelli che sono i primi vagiti del sindacalismo trentino, come potremmo definirlo, cioè le associazioni di mutuo soccorso, non hanno avuto tutta questa grande fortuna storiografica³⁹.

Come esempio prendiamo un ‘incunabolo’ del socialismo trentino, quale si può ben definire il giornale quindicinale “L’industria trentina”, totalmente ignorato: pochissimi l’hanno sentito nominare e nessuno l’ha mai analizzato. Si tratta di un giornale che esce per 24 numeri, tra dicembre 1893 e dicembre 1894, ad opera di un gruppo di artigiani (tornitori, elettricisti, sarti, falegnami), che fanno parte della Società di mutuo soccorso di Trento, ma che, soprattutto, formano l’Associazione fra padroni d’arti e mestieri. Questo gruppo vede al proprio interno una scissione: la parte, diciamo così, di sinistra, guidata da Giuseppe Peterlongo, Valentino Agostini e Giovanni Franceschini (gerente responsabile del giornale), costituirà poi quel nucleo chiamato ‘operaio’, anche se si tratta di fatto di un gruppo artigiano, che sarà alla base della formazione del partito socialista trentino: si incontreranno con gli studenti guidati da Antonio Piscel, Cesare Battisti e Giovanni Lorenzoni, e insieme daranno vita ai primi giornali socialisti già nel 1895⁴⁰. I

38 Il testo qui presentato si basa sulla trascrizione, pur rivista, annotata e qua e là ampliata o ridotta, dell’intervento pronunciato a Rovereto il 26 ottobre 2021. Si tratta, come è evidente, di un primo scheletro di ricerca.

39 Oggi si veda almeno *Si bella ed utile impresa. La Società di Mutuo Soccorso artigieri di Trento (1852-1997)*, a cura di Cristina Frassoni, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2018.

40 Prima la “Rivista popolare trentina” (Trento, 1895: ne venne stampato un solo numero, totalmente sequestrato), poi “L’avvenire” (Vienna, 1895-1896). Su questa preistoria del socialismo trentino mi permetto il rinvio a Mirko Saltori, *Un triestino all’origine del Partito socialista trentino. Per una biografia di Antonio Gerin (1856-1926)*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d’Austria dal ’48 all’annessione. Atti del Convegno Rovereto, 1, 2, 3 dicembre 2011*, a cura di Fabrizio Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati – edizioni osiride, Rovereto 2014, pp. 163-218, in particolare alle pp. 167-172.

prodromi ci sono già in quel foglio e anche nelle esperienze biografiche di quei militanti: Peterlongo è stato migrante stagionale, addirittura è presente con un certo ruolo in Italia alla fondazione del Partito operaio a Milano nel 1891; Agostini va avanti e indietro dalla Francia. Non possiamo pensare che questi personaggi fossero inesperti o *naif*. Nel 1894 su questo giornale troviamo un articolo sul primo maggio, dove viene citato Costantino Lazzari⁴¹ – il gruppo operaista milanese sembra quindi abbastanza presente. Questo per dire che sull'argomento manca qualsiasi approfondimento, gli studi sul sindacalismo socialista trentino sono pochi: c'è quello risalente agli anni Cinquanta di Guido Raffaelli, un esponente del Partito socialista trentino, poi divenuto consigliere regionale, originario di Volano: egli pubblicò un paio di lavori storiografici ancora oggi interessantissimi e dai quali comunque non si può prescindere, che vennero editi dalla gloriosa rivista "Movimento operaio" fondata da Gianni Bosio⁴².

Diversi anni dopo arrivano i lavori di Renato Monteleone, più attento alle questioni politiche, ma che comunque non tralascia gli aspetti sindacali⁴³, e poi i primissimi numeri della rivista roveretana "Materiali di lavoro", dove Fabrizio Rasera e Gigi Fait scrivono di operai, scalpellini e di muratori⁴⁴.

Oseremmo dire che una certa insufficienza di ricerca c'è anche riguardo alla storia del socialismo trentino, praticata da pochi: e in generale l'insufficienza c'è per quanto riguarda il rapporto di tutto questo mondo con il contesto austriaco, perché è qui che va ad inserirsi propriamente tutta questa vicenda.

La storia del giornalismo in Trentino, dato che intersechiamo anche quella, non gode di maggiore fortuna. Abbiamo avuto cataloghi prodotti dalle biblioteche, anche significativi, ma una riflessione storica sul giornalismo trentino in generale non si trova⁴⁵. A nostro avviso, l'ultimo studio in argomento degno di questo nome è quello di Antonio Zieger, che si ferma però al 1866⁴⁶.

41 "L'industria trentina", n. 10, 1 maggio 1894, *Il I° Maggio*.

42 Importante per le nostre vicende è Guido Raffaelli, *Il movimento operaio nel Trentino dal mutualismo alle prime Camere del Lavoro (1844-1900)*, "Movimento operaio", VII, n.s., 1955, n. 2, pp. 230-251. Non priva di interesse è anche la memoria di Giovanni Pigarelli, *Sindacalismo trentino*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a.a. 211, s. VI, vol. III, fasc. A, 1962, pp. 97-114.

43 Si veda la imprescindibile sintesi di Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Editori Riuniti, Roma 1971.

44 Gianluigi Fait – Fabrizio Rasera, *Alle origini del movimento operaio trentino: tra due primo maggio 1897-1898*, "Materiali di lavoro", n. 1, gen.-mar. 1978, pp. 19-38; Gianluigi Fait, *Origine delle società di mestiere. 1. Scalpellini*, "Materiali di lavoro", n. 4-5, ott.-dic. 1978/gen.-mar. 1979, pp. 1-16; *ibid.*, *Origine delle società di mestiere 2. Muratori*, *ivi*, pp. 17-69.

45 Ci riferiamo soprattutto al volume, utilissimo come strumento di ricerca, seppur ancora lacunoso, *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, a cura di Maria Garbari, Pancheri, Rovereto 1992.

46 Antonio Zieger, *Giornalismo trentino fino al 1866*, Seiser, Trento 1960.

Veniamo ora al nostro giornale, “Il tabaccaio”, sottotitolo “Giornale degli operai tabaccai italiani dell’Austria”⁴⁷. Per noi il termine ‘tabaccaio’ ha ora un significato diverso, qui invece stava ad indicare il *Tabak Arbeiter*, il lavoratore del tabacco, chi lavorava nella fabbrica.

“Il tabaccaio” è un giornale mensile, anche se nel primo numero la testata indica che esso uscirà il primo e il terzo lunedì del mese: già da subito, però, il giornale avverte che uscirà mensilmente per mancanza delle forze necessarie per produrre un quindicinale. In realtà, soprattutto nei primi periodi, ebbe tempi d’uscita ancor più lunghi, e passarono a volte anche due mesi senza che uscisse alcun numero.

“Giornale degli operai italiani dell’Austria” è una specificazione interessante, perché già indica che il giornale non è limitato a Rovereto, che ne è la sede di pubblicazione, ma è invece un giornale per tutti gli operai tabaccai italiani dell’Austria, che vuole dire anche per quelli di Rovigno, in Istria: sappiamo infatti che quelle di Sacco, presso Rovereto, e di Rovigno erano le due uniche fabbriche di tabacchi italiane in Austria⁴⁸. È dunque uno di quei giornali sindacali di categoria ‘sovraterritoriali’ a cui accenneremo sotto.

Arriva nel 1909, dopo una certa storia, già gloriosa, di fogli sindacali socialisti locali. C’era stato “L’avvenire del lavoratore”, nato proprio a Rovereto nel 1896 come periodico genericamente socialista, ma che era organo sia del partito sia delle organizzazioni sindacali: soprattutto sotto la direzione del tipografo Edoardo Costanzi (1897-1899), il suo ruolo di organo dei gruppi sindacali trentini e roveretani fu particolarmente vistoso. Quando nel 1900 usciva “Il popolo”, diretto da Cesare Battisti, si pensava a un qualcosa di diverso da “L’avvenire del lavoratore”: un giornale quotidiano, innanzitutto, più ‘politico’ e più culturale. Nel 1902 sorge, sempre a Rovereto, “El batocio”, organo del Segretariato trentino del lavoro (‘batocio’ è il batacchio della campana, raffigurata anche nella testata, campana che chiama il proletariato alla riscossa). Diventa in breve organo scissionista, in un certo senso, dal momento in cui all’interno del Partito socialista trentino si consuma una rottura tra, chiamiamoli così per semplificare, i ‘politici’ (Battisti, Piscel, Avancini e sodali) ed i ‘sindacalisti’ (guidati in quel momento da Fausto Pasini e Severino Colmano)⁴⁹. Dopo “El batocio” arriva “Il lavoro”, che esce nel 1904-1905. Come si può notare si tratta di giornali dalla breve durata, ma sono comunque in certo modo ‘succosi’, pieni di notizie e

47 Dal n. 5 “nell’Austria”.

48 In riferimento alla fabbrica di Rovigno non si trova in genere moltissimo sul giornale, anche perché l’organizzazione sindacale era ancora più labile di quella di Sacco; in generale il socialismo istriano era ancora in fase di strutturazione.

49 Sulla scissione vedi il citato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*, pp. 201-240.

di informazioni, davvero imprescindibili per ricostruire la storia del movimento socialista e operaio dell'epoca. In quegli stessi anni il gruppo di 'battistiani' dà alle stampe un giornale sindacale concorrente, intitolato "La riscossa" (esce nel 1903-1905).

Dopo una sorta di ricomposizione fra le fazioni, nel 1905 si riavvia "L'avvenire del lavoratore", che giungerà poi sino al 1914, alla guerra, e sarà il giornale sindacale principale dei socialisti trentini. Gli si affiancheranno negli anni, però, diversi giornali di categoria.

Il primo ad uscire, il 26 dicembre 1908, è "La tromba postale" (che già al quinto numero diviene "La cornetta postale"), che è il giornale (quindicinale) "italiano degli inservienti postali dell'Austria", cioè l'organo di tutti gli impiegati delle poste di lingua italiana nella monarchia austriaca (organizzati nelle cosiddette libere organizzazioni, naturalmente): è la caratteristica di questi fogli di categoria. In questo caso il redattore è Simone Zeni, ma poi diverrà redattore responsabile Cesare Battisti, dopo che avrà lasciato proprio "Il tabaccaio": sarebbe importante riuscire a capire il suo ruolo reale, ovvero se vi scrivesse – se anche non avesse scritto tantissimo, si può comunque presumere una sua supervisione.

Dopo "La cornetta postale", arriva, nel 1909, "Il tabaccaio": è diretto proprio da Battisti per il primo anno (in realtà Battisti ne è precisamente "gerente responsabile", dal n. 7 "redattore responsabile"), e edito a Rovereto dalla Società Tipografica Editrice Trentina (di Battisti); sarà poi diretto, dal n. 16 del 26 settembre 1910, da Antonio Piscel ("redattore responsabile"): in sostanza dai due massimi leader del socialismo trentino; e dall'ottobre 1912 esce per la Tipografia Mercurio di Rovereto. Nel 1910 sorge invece "L'operaio edile", organo della Federazione centrale muratori e affini in Austria, anche in questo caso organo di tutti i muratori italiani in Austria: viene pubblicato ad Innsbruck dal 1910 al 1913, e nel 1914 si sposta a Vienna. Il suo direttore e principale compilatore è Silvio Flor, meranese d'adozione, ma originario di Brez nella Val di Non, personaggio fra i principali (e misconosciuti) del socialismo trentino, protagonista sia di questa fase prebellica, come leader dei muratori e del Segretariato per l'emigrazione, ma anche del post 1918 (tra l'altro come deputato al parlamento italiano)⁵⁰. È un giornale molto importante, anche perché fra i muratori in Austria vi è un grande numero di immigrati dal Regno di Italia e nell'Austria, e il foglio viene a servire anche a questi lavoratori: su questo particolare aspetto si

50 Sulla figura di Silvio Flor si veda Renato Monteleone, *Flor, Silvio*, in Franco Andreucci – Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 367-369, nonché Mirko Saltori, *Silvio Flor (1879-1938): note biografiche*, in Bruno Ruffini, "L'Onoranda Comunità di Brez", Comune di Brez, Brez 2005, pp. 172-175.

soffermò in un bel saggio poco noto lo storico Ernesto Ragionieri nel 1964⁵¹. Nel 1912 prende poi l'avvio a Vienna il giornale degli scalpellini italiani, ovvero "Il lavoratore della pietra", che uscirà fino al 1914.

Questi sono i giornali di categoria italiani, a cui si affiancano negli ultimi anni prima della guerra, a Trento, altri fogli più locali, di carattere scissionista, e che divengono organo dei cosiddetti sindacalisti rivoluzionari, usciti a sinistra del partito socialista e guidati dal falegname Antonio Detassis. Si tratta della "Rivista mensile della Federazione elettricisti e gasisti del Trentino" (1911-1913) e del plurisequestrato ed introvabile "La Camera del lavoro e società aderenti", che esce nel 1914.

Non è semplice rintracciare questi giornali. Sono non moltissimi quelli conservati nelle biblioteche trentine, e bisogna scandagliare le biblioteche di Innsbruck e di Vienna, dove sono appunto conservate anche le raccolte de "Il tabaccaio" (pur leggermente scomplete). Altri numeri, quelli sequestrati, si possono ritrovare in diversi archivi polizieschi e giudiziari.

Veniamo a "Il tabaccaio". Chi ci scrive, innanzitutto? Gli articoli non sono firmati che raramente. È in realtà un problema comune a tutta la stampa dell'epoca.

Come detto, il giornale fu diretto da Battisti, quindi da Piscel: è difficile pensare che non vi abbiano scritto assolutamente nulla.

L'editoriale, chiamiamolo così, del primo numero, del marzo 1909, suona sicuramente un poco 'battistiano':

"La voce della nostra propaganda e delle nostre proteste contro lo sfruttamento governativo risuona ormai nei giornali speciali della nostra federazione in tutte le lingue dell'Austria.

Ultimo viene questo giornale in lingua italiana. È piccolo? Lo ingrandiremo ben presto, se ci aiutate a diffondere l'organizzazione anche nelle fabbriche delle provincie italiane.

Coll'uscire una volta al mese vi pare che questa voce esca troppo di rado? Ebbene procurate che questo bisogno di leggere sia sentito da molti colleghi di lavoro, e anche noi potremo parlarvi più di spesso, e più di spesso martellare sulle corna dei nostri nemici.

51 Ernesto Ragionieri, *Il movimento dei lavoratori italiani emigrati nell'impero asburgico in un giornale sindacale di lingua italiana: "L'Operaio Edile" (1910-1914)*, "Movimento operaio e socialista", X, 1964, n. 3-4, pp. 197-218.

Il giornale è vostro, lavoratori italiani delle fabbriche dei tabacchi. Sta in voi di migliorarlo, di renderlo sempre più potente.

Leggetelo con attenzione; discutetene il contenuto coi compagni di lavoro, diffondetelo.

È soltanto un pezzo di carta. Ma ha più forza d'una bomba di dinamite, e più importanza che una bandiera d'un esercito in guerra"⁵².

Ci avrà scritto sicuramente, negli anni seguenti, anche Piscel. Ci scrive spesso Giovanni Marchi, personaggio davvero 'perduto' dalla storiografia della scena socialista e sindacale del Trentino dell'epoca. Marchi era il segretario della Camera del lavoro di Rovereto: è un personaggio onnipresente in quegli anni, e uno dei socialisti roveretani più importanti, dopo Antonio Piscel e Carlo Bruseghini.

Poi vi scrivono anche gli operai, come Vigilio Bertolini, o come quello che è senz'altro il più presente, ovvero Orazio Debortoli: sono biografie da scoprire. Il Debortoli figura anche come cassiere della federazione socialista, e pare esserne un po' il leader. È a lui infatti che vengono indirizzate le lettere dalla Federazione centrale: i nomi dei referenti sono Giovanni De Luca per Rovigno e, appunto, Orazio Debortoli per Rovereto. Altri nomi che si rintracciano sono quelli di Eugenio Pizzini, di Leandro Lupi, di Giovanni Cipriani: ma con qualche ricerca mirata si dovrebbe riuscire a ricostruire almeno il gruppo dirigente dei socialisti di Sacco.

Il giornale dà molte informazioni sulla storia dell'organizzazione, oltre a notizie relative a rivendicazioni schiettamente sindacali. Dobbiamo infatti tener conto che il giornale è primariamente, in certo modo, un giornale tecnico: e che diversi articoli sono probabilmente confezionati dalla Federazione centrale (e magari pubblicati sul "Tabakarbeiter").

C'è sì anche la propaganda spicciola: troviamo ancora, ad esempio, i dialoghetti sul vangelo e il socialismo⁵³ (fu un genere frequentato anche da Battisti in gioventù: potrebbe anche essere lui l'autore di parte di questi testi, che sfuggono però a qualsiasi attribuzione). Ci sono poi le appendici, non tante, con qualche novella. C'è molto sull'alcoolismo, perché ovviamente l'alcool era una delle piaghe che vessavano la classe operaia, e questo era un tasto su cui i socialisti battevano, anche per togliersi la noia poco gratificante di *ciuccialitri* che spesso davano loro gli

52 "Il tabaccaio", n. 1, 2 marzo 1909, *Il nostro Giornale*.

53 "Il tabaccaio", n. 16, 26 settembre 1910, *Vangelo e socialismo*.

avversari. Il giornale riporta anche qualche articolo della socialista istriana Giuseppina Martinuzzi (che collaborò anche, decenni prima, con giornali roveretani), e soprattutto dell'immane Edmondo De Amicis, presenza fissa per tutti i periodici socialisti di lingua italiana (e un censimento di questi articoli, probabilmente più di un centinaio, di cui solo una quindicina raccolta in *Lotte civili*, manca – a quanto ne sappiamo). Poi abbiamo alcune rubriche, come il “Movimento internazionale”, che segue i movimenti sindacali d'Europa, e le “Pagine semplici”, di propaganda spicissima.

Ma molte pagine trattano invece della storia dell'organizzazione sindacale, e sono per noi particolarmente interessanti⁵⁴. Innanzitutto il livello del quale si parla è quello per così dire ‘statale’, ossia di tutta l'Austria. Così veniamo a sapere che un primo movimento organizzato esiste dal 1900 circa, e va a scaturire in una prima riunione nel 1902: si manda al Ministero un memoriale in relazione agli invalidi e al miglioramento della pensione – è proprio a questo punto, tra l'altro, ossia nel 1903, che nasce anche l'altro movimento sindacale, quello cristiano sociale. La Federazione austriaca dei tabaccai, ossia la ‘libera organizzazione’ (socialista), nasce ufficialmente da un congresso del 1904. È in questo consesso che viene decisa la pubblicazione di un giornale di categoria: “Der Tabakarbeiter”⁵⁵ (e attenzione, quando sulla stampa italiana d'Austria troviamo citato “Il tabaccaio” in questi anni, il riferimento è sempre al “Tabakarbeiter”). Il giornale esce a Vienna (edito da Swoboda) fino al 1920, ed è l’“Organ der Gewerkschaft der Tabakarbeiterinnen und –Arbeiter Oesterreichs”, ossia l'organo del sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori del tabacco dell'Austria (opportunosamente sono anteposte le lavoratrici, dato che era un lavoro ad altissima percentuale femminile: ma ci torneremo). Di tutta l'Austria dunque – anche del Tirolo italiano: poi arriveranno quelli in ceco, in polacco e ruteno, in sloveno⁵⁶.

Il giornale racconta dei continui postulati per l'aumento della paga, per la diminuzione dell'orario di lavoro, per la riforma della cassa malati, per la libertà della mezza giornata del sabato; anche dei piccoli aumenti ottenuti, della conquistata riduzione di un quarto d'ora al giorno durante la settimana, e dei vari congressi. Ci dice anche quali sono le condizioni della paga media

54 Particolarmente ricco è il resoconto in “Il tabaccaio”, n. 1, 2 marzo 1909, *L'organizzazione libera dei lavoratori dei tabacchi ed i tradimenti e i fiaschi dei cristiano-sociali. Il comizio in contraddittorio di Sacco*.

55 Ricordiamo che un giornale di categoria intitolato “Der Tabak-Arbeiter” usciva in Germania, e più precisamente a Lipsia, sin dal 1899.

56 “Il tabaccaio”, n. 1, 2 marzo 1909, *Quante fabbriche comprende l'organizzazione?*.

settimanale nel 1907: per gli uomini è di Corone 16,90, per le donne 12,59 e per i principianti 7,59⁵⁷.

Si entrava nell'organizzazione con una spesa di 40 centesimi all'entrata, e poi di 30 centesimi alla settimana. Questo per ottenere: sussidio di disoccupazione, sussidio in caso di parto, sussidio alle vittime della lotta per il miglioramento delle condizioni, sussidio ai perseguitati politici, sussidio ai superstiti del defunto e sussidio ai riservisti militari. Il sussidio ai disoccupati, al parto, ai superstiti e alle vittime politiche, a detta delle organizzazioni socialiste, non erano contemplati (almeno inizialmente) dalle organizzazioni cristiano-sociali, che però potevano vantare invece un sussidio maggiore e più lungo per i casi di malattia. La schermaglia politica si giocava naturalmente anche entro questi campi.

Le fabbriche di tabacco in Austria erano 30, di cui appunto 2 nelle province italiane: quelle di Sacco e Rovigno, tra le peggiori a livello di paga e di condizioni generali. I socialisti puntavano il dito sul fatto che le fabbriche nelle quali maggiore era la rappresentanza sindacale cristiano-sociale, erano pure quelle ove si riscontravano le condizioni peggiori di lavoro. Questo è oggettivamente e tragicamente vero, e vale anche per Sacco, dove vi era (nel 1909) una cinquantina di organizzati socialisti contro i 700 cristiano-sociali; e vale pure per Rovigno, dove ancora, in questo stesso periodo, non esisteva un'organizzazione sindacale vera e propria (se a Sacco quest'ultima è come “una pianticella semisoffocata dal fogliame del clericalismo e delle paure”, a Rovigno “è ai suoi primissimi passi”⁵⁸). Ben altre cifre potevano vantare i sindacati socialisti a Vienna o in Boemia, dove avevano in mano gran parte di queste manifatture – pur tenendo conto del fatto che comunque, nel settore dei lavoratori del tabacco, la percentuale degli organizzati non era altissima: i tipografi austriaci, ad esempio, forse unici in Europa, avevano il 97% di lavoratori inquadrati nei sindacati.

Dal giornale sono narrate naturalmente le lotte con i cristiano-sociali, anche a livello locale (dove, va detto, gli avversari erano i popolari, che non erano esattamente sovrapponibili ai cristiano-sociali austro-tedeschi), e poi i rapporti con la centrale di Vienna: questo è interessante ed importante, e veniamo a sapere, ad esempio, che il 6 marzo 1914 arrivava a Rovereto Franz

57 “Il tabaccaio”, n. 1, 2 marzo 1909, *Cifre da tenersi a mente*. Secondo i calcoli proposti da alcuni convertitori storici dovrebbero corrispondere rispettivamente ad attuali 110 euro, 82 euro e una cinquantina di euro settimanali circa.

58 “Il tabaccaio”, n. 2, 29 marzo 1909, *Che cosa bisogna fare*.

Patterman, il segretario della Federazione centrale dei tabaccai dell'Austria, tra l'altro appena uscito dal carcere per motivi politici⁵⁹.

Questo ci porta verso un altro tema, ossia quello del carattere anche politico del giornale: "Il tabaccaio" è sì un periodico per così dire tecnico-sindacale, ma è comunque anche foglio politico, non solo e non tanto per gli articoli di propaganda spicciola succitati. È un giornale che viene più volte confiscato in base alla legge sulla stampa (e in effetti nella raccolta consultata mancano alcuni numeri – quasi certamente a causa della confisca), in un caso ad esempio per un attacco al clero cattolico⁶⁰. Nel 1910 un numero (che non abbiamo purtroppo veduto) viene sequestrato per "propaganda antimilitarista che eccita alla rivoluzione" a causa dell'articolo *Il proletariato e la guerra*: sarebbe davvero interessante capire di cosa trattasse e magari chi l'abbia scritto⁶¹. E così via. Alla morte, poi, di August Bebel, forse il nome più illustre e venerato del socialismo internazionale, anche il giornale gli rendeva omaggio⁶².

Politica significa anche rapporti con i rappresentanti politici nelle istituzioni: e per Rovereto al parlamento di Vienna c'era il liberale Valeriano Malfatti. Ma i rapporti di cui abbiamo documentazione sono tenuti con il socialista Augusto Avancini, deputato della città di Trento. Nell'archivio dello stesso Avancini c'è un po' di corrispondenza con il gruppo dei "sorveglianti tabacchi" guidato da Angelo Bonfioli e Silvio Chiusole, che compilano petizioni per il Ministero mandandole al "Sig. Augusto"⁶³: i sorveglianti e capi officina, non solo in Trentino, entrarono poi in massa nella compagine sindacale socialista⁶⁴. Il darsi da fare di Avancini avrà dato quindi il suo buon frutto.

Molto importante è il punto relativo alla questione femminile. Infatti il lavoro delle fabbriche tabacchi era un lavoro eminentemente femminile, e le donne erano la stragrande maggioranza della forza lavoro: donne che, escluse com'erano dalla politica e dall'esercizio del voto, sia per legge che di fatto, erano anche restie alla sindacalizzazione e alla politicizzazione in senso socialista, per lo meno in Trentino. E, va detto, il partito trentino non si era granché occupato di

59 "Il tabaccaio", n. 3, 30 marzo 1914, *La conferenza del comp. Pattermann tenuta a Rovereto ai Tabaccai di Sacco*.

60 Si veda "Allgemeiner Tiroler Anzeiger", n. 176, 2 agosto 1913, *Konfiskation*. Si tratta dell'articolo pubblicato ne "Il tabaccaio", n. 7, 28 luglio 1913, *I tabaccai condannati alla fame! L'aumento di paga ai preti!??*.

61 "Amtsblatt zur Wiener Zeitung und Zentralanzeiger für Handel und Gewerbe", n. 129, 9 giugno 1910, *Kundmachungen. Erkenntnisse*.

62 "Il tabaccaio", n. 8, 25 agosto 1913, *La morte di Augusto Bebel di Germania padre amoroso del socialismo internazionale*.

63 Il carteggio è conservato in Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Augusto Avancini, busta 1, fasc. 20.

64 "Il tabaccaio", n. 17, 7 novembre 1910, *L'aumento prezioso delle nostre forze*.

questione femminile. Le donne che scrivevano sui giornali socialisti trentini erano *in primis* le mogli dei leader, Ernesta Bittanti Battisti e Enrica Sant’Ambrogio Piscel, ma rimanevano intelligenti e aristocratiche intellettuali che poco avevano a che spartire con l’organizzazione delle lavoratrici: è, questo, dell’organizzazione e della questione femminile dentro il socialismo trentino un bel tema a quanto ne sappiamo mai affrontato⁶⁵.

A fronte della scarsissima presenza della tematica femminile dentro i giornali socialisti trentini, nel “tabaccaio” lo spazio dedicato alle donne è tanto: è lo spazio maggiore dato dagli organi di stampa del socialismo trentino. Appaiono a volte anche echi libertari, come quando “La squilla” (cattolica) accusò “Il tabaccaio” e l’organizzazione socialista di raccogliere soldi per mantenere prostitute, intendendo come tali le donne non sposate (per ottenere il sussidio bastava che la donna fosse stata, ad esempio, convivente e non moglie del lavoratore defunto); la risposta de “Il tabaccaio” fu forte:

“una donna che convive con un uomo non è niente affatto una ‘prostituta’ (se così fosse, tali dovrebbero chiamarsi tutte le perpetue dei nostri reverendi). [...]

Per noi non è *moglie* solamente la donna che fu così dichiarata dal codice umano o dalla benedizione di un prete. Ma è *moglie* anche quella donna che liberamente e spontaneamente ne ha seguito le sorti, ne ha condiviso la vita, ne ha curato la salute e la casa, ne ha allevato le creature, magari dopo averle messe al mondo come frutto di un amore più saldo d’ogni riguardo”⁶⁶.

E ancora:

“Si può ben dire che la donna povera lavora più dell’uomo, è maltrattata e schiava, essa non ha ancora pensato a lavorare e a far rispettare l’opera propria. Non è vero che la donna debba rinchiudersi nelle pareti di casa, giacché essa lavora è giusto che sia ricompensata e che le sia riconosciuto il diritto di vivere e non essere una bestia da soma e nulla più.”

65 Abbozzammo una brevissima nota, che rimase senza sviluppo, come introduzione al convegno da noi organizzato *Genere socialista. Donne e socialismo attraverso alcuni profili biografici*, Trento, 19 novembre 2014.

66 “Il tabaccaio”, n. 3, 7 maggio 1909, *Ai Don Basilio della “Squilla”*.

Si susseguono insomma gli articoli sulla schiavitù della donna (“Mentre all’uomo si mostrano i suoi diritti, alla donna non si parla che dei suoi doveri”⁶⁷), sull’accumulo di lavoro di fabbrica e lavoro casalingo (“quante non sono le poverette che oltre alle ore di relegazione in fabbrica e a quelle del viaggio di andata e ritorno devono sottostare ad un orario di lavoro lungo quasi del pari dopoché sono tornate a casa, per attendere ai lavori domestici e magari ai lavori di campagna”⁶⁸), anche a volte con un certo tono di rimprovero (visto che alla donna è legata l’esistenza “dei suoi figliuoli”, “le incombe perciò il dovere sacro di lottare per la emancipazione per la posizione e per la indipendenza di tutti i proletari”⁶⁹), e di esortazione a preoccuparsi per l’avvenire, per le grandi conquiste.

“La donna si dedica con tanto zelo a ciò che essa chiama i suoi doveri, perché essa vi guadagna la stima del mondo e quella della propria famiglia restando così compensata, almeno parzialmente, della umiliazione e della brutalità della sua vita legale.

Ogni famiglia così diventa un centro d’egoismo, una fortezza ove gli interessi privati si congiungono e cospirano a danno degli interessi pubblici”⁷⁰.

È un grande tema, da studiare.

Un ultimo punto che si vuol accennare è quello della guerra.

“Il tabaccaio” risulta essere l’unico giornale socialista trentino ad uscire in periodo di guerra, giacché “Il popolo” di Battisti cessa il 25 agosto del 1914 e “L’avvenire del lavoratore” addirittura il 23 luglio. Gli altri giornali di categoria che abbiamo visto (“L’operaio edile”, “La cornetta postale”, ecc.) cessano tutti comunque nel 1914. “Il tabaccaio” giunge invece fino al 26 aprile 1915: parla di guerra e di igiene⁷¹, racconta della Galizia⁷², ed anche di come si possa fare

67 “Il tabaccaio”, n. 9, 26 febbraio 1910, *La schiavitù della donna*.

68 “Il tabaccaio”, n. 2, 30 gennaio 1911, *La schiavitù della donna*.

69 “Il tabaccaio”, n. 6, 20 novembre 1909, *Alle donne*.

70 “Il tabaccaio”, n. 2, 30 gennaio 1911, *La schiavitù della donna*.

71 “Il tabaccaio”, n. 10, 26 ottobre 1914, *Guerra e malattie*.

72 “Il tabaccaio”, n. 3, 29 marzo 1915, *La Galizia*. Interessante come il socialismo austriaco continui a professare l’anti-antisemitismo: “L’ebreo galiziano non gode buona fama presso di noi; in buona parte però ciò deriva dai pregiudizi. Egli esercita soprattutto il commercio, vien retribuito miseramente, talvolta con un pezzo di pan secco ed una cipolla”.

agitazione sindacale in una situazione così estrema⁷³, visto che, si sostiene negli articoli, vale sempre la pena di fare agitazione, anche solo per il futuro:

“Il motivo principale dell’indebolimento dell’attività agitaria è invece da cercarsi nella confusione dei pensieri e delle opinioni che la guerra ha fatto nascere. [...]

Tutti questi ostacoli non devono però farci trascurare anche adesso il movimento agitario. Noi non dobbiamo, sotto nessun rapporto, lasciarci influenzare da idee e da opinioni false, ma dobbiamo aver sempre presente che la nostra attività economica, dopo la guerra, sarà la stessa di prima. Potrebbe darsi che la forma della lotta economica dovesse cambiare, ma il nostro scopo e il nostro punto di vista rimarranno gli stessi”⁷⁴.

Sarebbe interessante capire chi sia l’autore di questi articoli. Antonio Piscel non è di certo estraneo: è pur sempre il direttore, e sappiamo che è a Rovereto fino al 31 dicembre del 1914. Poi passa in Italia, già in qualche modo a fare opera di propaganda interventista. Risulta difficile pensare che a quel punto, dunque nel 1915, l’autore sia ancora lui; potrebbe forse essere, per alcuni articoli di carattere generale, Augusto Avancini, l’unico leader socialista trentino ancora presente (fino al maggio del 1915) sul territorio. Qui saranno solo lo studio e la filologia a dare una risposta.

Così che anche le questioni apparentemente, solo apparentemente, minute della storia del socialismo e del sindacalismo trentino (e più latamente, italiano d’Austria), possano trovare una loro sistematizzazione più certa.

73 In “Il tabaccaio”, n. 11, 30 novembre 1914, *Le organizzazioni centralizzate e le locali dopo lo scoppio della guerra europea*.

74 “Il tabaccaio”, n. 3, 29 marzo 1915, *Si può fare agitazione in tempo di guerra?*. Si veda anche “Il tabaccaio”, n. 4, 26 aprile 1915, *Organizzazioni ed organizzazione*.

3.4 Quinto Antonelli, storico

Il “Giornale dei tabaccai” che esce dall’ottobre 1915 al novembre 1918 è la voce italiana della “Federazione cristiana dei tabaccai in Austria”, una delle associazioni che compongono il Consorzio o Lega delle “Società professionali cristiane dell’Austria”, l’organizzazione sindacale del partito dei cristiano-sociali. Redattore unico è Franz Ullreich, presidente della Federazione stessa.

Il primo movimento sindacale d’impronta cristiana era sorto a Vienna nel 1892 per opera di Leopoldo Kunschak, ma aveva preso consistenza solo a partire dal congresso fondativo del 1901, suscitando subito anche l’ammirazione dei cattolici trentini. Nel 1902 il giovane Degasperi in una corrispondenza per il giornale di Romolo Murri (“Il domani d’Italia”), riferisce appunto di quel primo congresso delle unioni professionali al quale era presente e di quanto fosse rimasto favorevolmente colpito dall’organizzazione operaia dei cristiano-sociali: “La gloria più bella di questo partito è il movimento prettamente operaio”. Scrive.

“Queste schiere lavoratrici informate a uno spirito veramente cristiano sono le fresche riserve del partito. Chi ha veduto l’anno scorso i rappresentanti dei maggiori centri industriali al Congresso degli operai cristiano-sociali in Vienna e li ha visti giurare su di un programma profondamente cristiano e sinceramente democratico ed acclamare entusiasticamente a Leone XIII, aveva dinnanzi l’Austria futura, se pur ve ne sarà una. Ricordavo allora il dilemma di Lueger: *O l’Austria cristiano-sociale o la dissoluzione*”⁷⁵.

Senza aprire lunghe digressioni, ricordo appena che Karl Lueger, dal 1896 prestigioso borgomastro di Vienna, era stato il fondatore del partito dei cristiano-sociali, un moderno partito di massa con un programma antiliberal e spiccatamente antisemita⁷⁶.

⁷⁵ Alcide De Gasperi, *La democrazia cristiana all’estero: il movimento cristiano-sociale in Austria*, in *Scritti e discorsi politici*, Vol. I / Tomo 1, pp. 197-200.

⁷⁶ Adam Wandruszka, *Il cattolicesimo politico e sociale nell’Austria-Ungheria degli anni 1870-1914*, in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, a cura di Ettore Passern d’Entrèves e Konrad Repgen, il Mulino Bologna 1977, pp. 151-177; Adam Wandruszka, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale un Austria*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell’800 e il primo dopoguerra*, a cura di Anfredo Canavero e Angelo Moiola, Reverdito, Trento 1985, pp. 225-236.

Nel 1903 De Gasperi torna sull'argomento, in occasione del III Congresso dei cattolici dell'Austria, descrivendo per la "Voce cattolica", il quotidiano del movimento cattolico trentino, l'articolazione e le finalità dell'organizzazione sindacale cristiana. Questa si presenta e si qualifica – puntualizza De Gasperi - come una lega o un consorzio di "unioni professionali" anche molto specifiche (*Gewerkschaften*) con lo scopo di pretendere, sorvegliare o attivare leggi di protezione per gli operai; migliorare il salario e il contratto di lavoro; offrire la consulenza legale, casse di mutuo soccorso, formazione professionale. Ideologia e prassi si rifanno alla dottrina sociale della Chiesa, quindi prevedono la figura dell'imprenditore come fattore necessario della produzione, ed escludono per principio la lotta di classe⁷⁷.

Nel 1903 la *Lega generale dei lavoratori cristiano sociali* (questo il nome in italiano utilizzato sulla stampa trentina) è nel pieno del suo stato nascente. Il congresso che si tiene alla fine di giugno vede la partecipazione dei delegati di almeno 40.000 lavoratori, provenienti dall'Austria inferiore, dal Salisburghese, dall'Austria superiore, dal Tirolo, dal Vorarlberg, dalla Carniola, dalla Carinzia, dalla Stiria, dalla Boemia, dalla Moravia e dalla Galizia. Al congresso partecipa anche Alcide De Gasperi, che porta il saluto dei trentini. La relazione di De Gasperi sulla "Voce Cattolica" è improntata all'entusiasmo:

"La Lega (...) è sorta per iniziativa dei lavoratori stessi, semplici lavoratori sono i suoi direttori, lavoratori gli agitatori e i propagandisti. Anche il Congresso quindi, a differenza dei socialisti, ove gli accademici hanno le carte in mano, era formato da semplici lavoratori e, se eccettuate un paio di giovani preti e tre redattori, non avreste veduto che uomini dalle officine o in generale membri delle Unioni professionali. Di qui il carattere schiettamente operaio, serio, quasi rozzo, se volete, del congresso stesso, che per la sua importanza e per l'anima che vi regnava, avrebbe fatto vergognare tanti congressi-teatro dei partiti borghesi"⁷⁸.

77 Alcide De Gasperi, *III Congresso dei cattolici dell'Austria inferiore*, in *Scritti e discorsi politici*, Vol. I / Tomo 1, pp. 257-260.

78 Alcide De Gasperi, *Congresso della Lega generale austriaca dei lavoratori cristiano-sociali*, in *Scritti e discorsi politici*, Vol. I / Tomo 1, pp. 266-270. La corrispondenza, apparsa sulla "Voce cattolica", 2 luglio 1903, continua sul numero del giorno seguente, vedi in *Scritti e discorsi politici*, Vol. I / Tomo 1, pp. 271-272.

La Federazione cristiana dei tabaccai (*Christlichen Tabakarbeterverbandes*) è una delle decine di unioni professionali della Lega e viene fondata l'8 dicembre 1903 dagli operai della Fabbrica di Ottakring (Vienna), che danno vita, con una base ristretta di 330 soci, al primo gruppo locale⁷⁹. Nel 1910 i gruppi di fabbrica sono già 17 (tra questi vi sono le sezioni italiane di Rovigno e Sacco) e gli associati superano le 6.000 unità, un numero che resterà inalterato fino alla guerra⁸⁰.

Anche la Federazione oltre a finalità prettamente sindacali, coltiva scopi assicurativi e di tutela degli associati: eroga sovvenzioni per malattia, il cosiddetto “soldo” per la maternità, sovvenzioni alle famiglie nel caso il capofamiglia fosse richiamato per le manovre militari, paga le spese funerarie dei soci e ne assume infine la difesa legale⁸¹.

Ritornando al numero dei soci, i 6.000 associati costituiscono un numero di per sé rilevante ma ben lontano da essere maggioritario o di qualche peso. Gli addetti (operai e impiegati) nelle fabbriche tabacchi dell'Austria sono complessivamente 37.805 (31.962 donne, 5.853 uomini)⁸² e dunque gli associati alla Federazione cristiana costituiscono meno di 1/6 del totale.

Nel 1915, a causa della chiusura di 6 fabbriche (4 in Galizia e 2 sul fronte meridionale – Sacco e Rovigno) i soci attivi, in regola con il pagamento della quota associativa, scendono a 4.220 (3.977 donne e 243 uomini)⁸³. Da qui il martellante richiamo per tutta la durata della guerra al pagamento delle quote, alla propaganda, al proselitismo (che il “Giornale” insiste a chiamare “l'agitazione”)⁸⁴ e poi all'unità, alla resistenza, allo spirito di sacrificio (“La pace deve trovarci armati per far fruttificare i sacrifici fatti”⁸⁵).

Nel dicembre del 1917 il numero dei soci (delle associate andrebbe precisato) riprende quota giungendo a 4.714 (4.487 donne e 227 uomini)⁸⁶.

Ma facciamo un passo indietro e prestiamo attenzione alla Fabbrica Tabacchi di Sacco. Qui, dove già opera una sezione sindacale socialista, il 23 gennaio 1908 viene fondato il Gruppo sindacale

79 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 16 gennaio 1913, *Lo sviluppo della nostra Federazione*.

80 “Giornale dei tabaccai”, n. 6, 15 aprile 1916, *Relazione della Presidenza Federale per l'anno 1915*.

81 “Giornale dei tabaccai”, n. 8, 19 giugno 1918, *Nuovo regolamento per le sovvenzioni*.

82 Il dato si riferisce al 1913, vedi “Giornale dei tabaccai”, n. 10, 15 agosto 1916, *Il monopolio del tabacco nell'anno 1913*.

83 “Giornale dei tabaccai”, n. 6, 15 aprile 1916, *Relazione della Presidenza Federale per l'anno 1915*.

84 “Giornale dei tabaccai”, n. 8-9, 20 agosto 1917, *Soci non dimenticate l'agitazione!*

85 “Giornale dei tabaccai”, n. 6, 15 aprile 1916, *Relazione della Presidenza Federale per l'anno 1915*.

86 “Giornale dei tabaccai”, n. 3-4, 16 marzo 1918, *Reso-Conto della Direzione sociale per l'anno 1917*.

cattolico, aderente appunto alla Federazione cristiana dei Tabaccai. A presiedere la riunione fondativa c'è don Costante Dallabrida, delegato della Segreteria centrale della Federazione di Vienna, che spiega gli scopi del sindacato cattolico e insiste sull'importanza dell'associazionismo operaio per combattere il socialismo "immorale e corruttore"⁸⁷.

Le iscrizioni di 450 operai e operaie (su un totale di circa 1700 addetti, 1559 donne e 150 uomini) segna il primo successo della Federazione in Trentino⁸⁸. Tanto da suscitare la reazione polemicissima e sicuramente sbagliata del "Popolo" che sembra negare la legittimità del nuovo gruppo. Nella forma di una lettera aperta, il giornale di Battisti ricorda al direttore della Fabbrica Tabacchi l'assoluta e manifesta ostilità dimostrata dalla Direzione nei confronti del sindacato socialista e della sua stampa, mentre ora sembra neanche accorgersi dell'attività del gruppo cattolico:

"È a sua cognizione quanti stampati cattolici furono e vengono tutt'ora diffusi all'interno dello stabilimento, sia Voci Cattoliche, Squille, Pro Gioventù, memorandum ed opuscoli d'ogni risma, solo a scopo di carpir quattrini?"⁸⁹

Ne nasce una grande protesta da parte dei popolari, viene organizzato un partecipato comizio pubblico a Rovereto⁹⁰, e ne segue uno strascico di articoli polemici (con i socialisti locali che insistono sul carattere fittizio del sindacato cattolico – "una mascherata fedelina" -, visto che i ministri che contano sono cristiano-sociali⁹¹).

Nella primavera la sezione di Sacco inizia le sue attività con un corso di istruzione tenuto da don Dallabrida (sulla questione sociale e il cristianesimo, sull'essenza del socialismo, sul lavoro femminile e i connessi pericoli per la moralità, sulla legislazione operaia)⁹².

87 "La Squilla. Settimanale per gli operai e agricoltori", 31 gennaio 1908, *Adunanza costitutiva del gruppo di Sacco*.

88 Gli aderenti aumentano nel corso dei mesi e sul numero complessivo si accende in estate una nuova polemica con i socialisti: secondo il "Popolo" non sarebbero più di 685, secondo "La Squilla" supererebbero le 800 unità. Vedi: "Il Popolo", 7 agosto 1908, *Sacco / L'incremento dei tabaccai cattolici*; "La Squilla. Settimanale per gli operai e agricoltori", 13 agosto 1908, 685.

89 "Il Popolo", 7 febbraio 1908, *Sacco / Lettera aperta al sig. Direttore della Fabbrica Tabacchi di Sacco*.

90 "La Squilla. Settimanale per gli operai e agricoltori", 20 febbraio 1908.

91 "Il Popolo", 15 febbraio 1908, *Lotte operaie nell'industria dei tabacchi / Commedie di gesuiti*.

92 "La Squilla. Settimanale per gli operai e agricoltori", 17 marzo 1908, *Programma per il corso di istruzione*.

Il 21 giugno 1908 la grande festa popolare organizzata a Sacco per solennizzare la fondazione del gruppo vede la presenza di Alcide Degasperi che, introdotto da don Dallabrida, tiene ai soci una lezione sulla questione sociale e la chiesa. Fu “efficacissimo” – scrive il settimanale “La Squilla” in una stringatissima sintesi:

“Fu efficacissimo nel descrivere le benemerienze acquistatesi dal cristianesimo lavorando in tutti i tempi per il bene delle classi povere ed abbandonate sfatando così magistralmente ed a base di dati storici la calunnia messa in voga dai socialisti che la Chiesa in 19 secoli non fece nulla per la povera gente”⁹³.

Il portavoce in Trentino della Federazione cristiana dei Tabaccai e del gruppo di Sacco è “La Squilla”, “Settimanale per gli operai e agricoltori”, edito dal Comitato Diocesano di Azione Cattolica. Il primo numero era uscito il 19 gennaio 1906 e prendeva il posto del settimanale “Fede e Lavoro”, nel quadro della complessiva riqualificazione della stampa cattolica (anche il quotidiano “La Voce cattolica” cambiava la testata in “Trentino” affidato ad Alcide Degasperi).

Una svolta decisiva e importante per questa nostra storia operaia si ha nel 1911, quando “La Squilla” si sdoppia in un primo settimanale destinato solo agli agricoltori e in un secondo per gli operai. “La Squilla. Settimanale per gli operai” è, almeno in parte, finanziata proprio dalla Federazione cristiana dei tabaccai che l’annovera tra i “giornali professionali” accanto al tedesco “Fachblatt der Tabakarbeiter”, e allo sloveno “Glasnik”. “La Squilla” degli operai dedica ai Gruppi di Sacco e Rovigno almeno una pagina su quattro. Vi troviamo il resoconto delle riunioni mensili dei soci, i memoriali inviati alla Direzione centrale della Regia Tabacchi, le vertenze su problemi specifici, le corrispondenze di gruppi di operaie o di singole operaie.

Nell’estate 1912 un articolato memoriale si sofferma in particolare sulla questione medica (la presenza dei medici in fabbrica) e sulla questione sanitaria: negli ultimi sei anni – si scrive – vi furono ben 76 casi di tubercolosi in fabbrica e in 36 casi l’esito fu mortale. Ma è la situazione sanitaria generale a non essere buona⁹⁴, come conferma la relazione dell’ispettore industriale⁹⁵ e, in particolare, la relazione ufficiale della Regia Tabacchi del 1913 dove al capitolo “condizioni

93 “La Squilla. Settimanale per gli operai e agricoltori”, 25 giugno 1908, *La festa di fondazione del gruppo*.

94 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 11 luglio 1912, (continua il memoriale del gruppo di Sacco).

95 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 14 novembre 1912, *Dalla relazione dell’ispettore industriale*.

sanitarie” troviamo cifre drammatiche: in media si ammalò il 44% degli operai (il 34% degli uomini, il 46% delle donne); le migliori condizioni sanitarie sono quelle offerte dalla fabbriche di Pisek con il 28,8% di casi di malattia, le peggiori le condizioni di Sacco con il 110% di casi di malattia⁹⁶. Anche il memoriale del 1914 sull’organizzazione dei vari reparti della fabbrica è oltremodo interessante, vi troviamo descritti i modi e tempi di lavorazione (con la presenza dominante del cottimo). Ma naturalmente gran parte della pagina dei tabaccai è dedicata alla minuta attività dei gruppi di Sacco e Rovigno (il primo aprile 1915, ad esempio, si scrive che il gruppo di Sacco ha distribuito in 7 anni più di 56.000 corone di sussidi - malattia, parto, funebri, straordinari-)⁹⁷ e all’antagonismo con il bollettino socialista “Il Tabaccaio”. Che cos’è “il Tabaccaio” “di carta”, si scrive ripetutamente, se non un “un giornalucolo che i socialisti trentini regalano alle nostre operaie ogni due o tre mesi”⁹⁸ con “una filza di bestialità tali da far ridere le rane”, ricolmo di “insulsaggini e porcherie”?

“La Squilla” resiste anche al regime di guerra, ridotta ad un solo foglio continua ad uscire fino al 6 maggio 1915. Sull’ultimo numero un’unica corrispondenza da Rovigno intitolata “Per la pace” apre e chiude la pagina dei tabaccai: “Per volontà e iniziativa delle operaie della nostra fabbrica tabacchi, giovedì 29 aprile fu celebrata da mons. parroco, assistito dall’intero capitolo della nostra parrocchia, una messa solenne all’altare della protettrice nostra s. Eufemia”, per “impetrare da lei la tanto desiata pace e il ritorno di giorni tranquilli per la nostra patria”⁹⁹.

Il primo numero del “Giornale dei tabaccai” (4 pagine) esce a Vienna il 25 ottobre 1915. È concepito, dopo il silenzio di cinque mesi, come la ripresa della “Squilla”.

L’editoriale (intitolato: *Ai soci di Sacco e Rovigno*) promette un bollettino quindicinale, vivace come la “Squilla” (“prima della guerra la Squilla ogni settimana rallegrava coi suoi squilli tutti i nostri soci”), con il compito di mettere in relazione le operaie e gli operai profughi, molti dei quali occupati nelle fabbriche dell’Austria, della Boemia e della Moravia. Sollecita quindi la collaborazione degli stessi profughi e, in particolare, dei fiduciari dei gruppi locali, ma – avverte il Giornale – “va da sé che le relazioni devono riguardare esclusivamente interessi dei soci e non

96 “Giornale dei tabaccai”, n. 10, 15 agosto 1916, *Il monopolio del tabacco nell’anno 1913*,

97 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 1 aprile 1915, *La parola alle cifre*.

98 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 19 gennaio 1911, *Spunti per far buon sangue*.

99 “La Squilla. Settimanale per gli operai”, 6 maggio 1915, *Per la pace*.

devono toccare punto la politica, perché il nostro giornale di questo non si occupa”¹⁰⁰. Curiosa affermazione da parte di chi voleva rifare la politicissima “Squilla”, ma d’altra parte con la guerra si era imposto un nuovo regime di controllo e di censura che non avrebbe permesso le critiche e le polemiche di un tempo.

L’inizio comunque è promettente. Sul secondo numero (10 novembre 1915) possiamo leggere una lunga e interessante relazione di don Costante Dallabrida, già delegato come sappiamo della Federazione e redattore della “Squilla” e del “Trentino”. Dallabrida aveva intrapreso un considerevole viaggio visitando quasi tutte le fabbriche tabacchi dove erano stati assunti i profughi trentini. Il suo sguardo che restituisce qualche aspetto di ogni gruppo locale è in genere ottimista e paternalista: gli aspetti critici, là dove ci sono, sembrano superati dalla beneficenza.

Prima tappa: 1. Heinburg (Austria inferiore): 70 operai (45 donne e 25 uomini) provenienti da Sacco, Marano d’Isera, Marco, Brancolino, Mori, Lizzana. Lavorano 10 ore al giorno, con una paga superiore a quella che ricevevano a Sacco. Pranzano e cenano in fabbrica “con buone minestre”. Alloggiano in case private “trattati molto cordialmente dalla popolazione tedesca del luogo”. Fiduciari: Brugnoli e Frizzera.

2. Linz (Austria superiore): 150 operai (130 donne, 20 uomini) provenienti da Sacco, Rovereto, Mori, Lizzana. Qui i viveri sono carissimi, costosi e scarsi gli alloggi (molti operai vivono in camere d’albergo). Fiduciari: Luigia Baldessari.

3. Budweis (Boemia): 165 operai (150 donne, 15 uomini)¹⁰¹ provenienti da Sacco, Mori, Marano d’Isera. “In fabbrica – scrive don Dallabrida – ricevono alle 8 brodo con riso, orzo, ecc., alle 11,15 brodo o minestra, alle 3 caffè e latte e pagano 10 cent.”. Abitano tutti nelle case che facevano parte di una fabbrica di zucchero, dormono su paglierici adagiati sul pavimento lungo le pareti e pagano per questo 20 corone al mese. Fiduciari: Albino Stinghel, Agnese Stinghel, Enrica Aloisi, Beppina Benedetti.

100 “Giornale dei tabaccai”, n. 1, 25 ottobre 1915, *Ai soci di Sacco e Rovigno*.

101 Ma come riporta il “Bollettino del Segretariato per i Richiamati e Profughi” dell’11 novembre 1915 i trentini residenti a Budweis erano 360 tra lavoratori e i loro famigliari. Vedi Paolo Malni, p. 148.

[Sui profughi di Budweis, ritroviamo sul “Giornale dei tabaccaii” del 10 gennaio 1916, lo stesso articolo apparso in novembre sul “Bollettino del Segretariato per i Richiamati e Profughi” dal titolo *La colonia trentina di Budweis*. Sempre sul “Bollettino del Segretariato” troviamo un secondo più lungo articolo il primo dicembre 1917 che riassume l’opera del Comitato profughi meridionali di Budweis.

I profughi, si scrive in queste due corrispondenze, sono 420. Il nucleo originario di 280 profughi era formato dalle operaie della Fabbrica tabacchi e dalle loro famiglie provenienti dal campo di Mitterndorf. Era giunto a Budweis il 2 agosto 1915 accompagnato dal controllore della Fabbrica tabacchi Luigi Lackner. Era formato esclusivamente da ex operaie di Sacco e dintorni, “gente chiassosa e allegra che non vuol perdersi di coraggio, e fa bene, neppure nel tempo burrascoso in cui viviamo...”. Il primo settembre erano giunte altre 140 persone. I profughi costituirono un Comitato locale sotto la presidenza del prof. Luigi Gennari, docente nella scuola industriale della città. Il comitato divenne centro “di ogni iniziativa e di ogni cura”: provvide agli alloggi e ai viveri. Nel 1916 venne aperta la scuola con la maestra Maria Zamboni e 50 scolari. Venne pure aperta anche una scuola serale tenuta dalla signora Maria Paulin per l’insegnamento del tedesco alle “tabaccaie”¹⁰²].

Ritorniamo alla relazione di don Costante Dallabrida.

4. Pisek (Boemia): 65 operaie tutte provenienti da Rovigno, solo una, Amalia Girardelli, proviene da San Felice (Val di Gresta).

5. Tabor (Boemia): 81 operai (69 donne, 12 uomini) provenienti da Sacco e Rovereto. I trentini di Tabor, nota don Dallabrida, hanno la fortuna speciale di trovare in loco Ameno Calliari, un padre per loro, il quale trovò a sua volta nel direttore della fabbrica un uomo dal “cuore d’oro”. Calliari fece prodigi: procurò le camere, i sussidi, i mezzi di sostentamento. Fiduciari: Lodovica Miorandi, Anna Tomasi, Luigia Manfredi.

102 “Bollettino del Segretariato per i Richiamati e Profughi”, n. 120, 1 dicembre 1917, *Corriere dei profughi / Budweis*.

[Sul “Bollettino del Segretariato per i Richiamati e Profughi” del marzo 1916 troviamo una corrispondenza da Tabor che annuncia l’apertura della scuola con la maestra Anna Colmano e 32 bambini. La stessa Colmano tiene anche una scuola serale di cucito e conteggio per 36 ragazze occupate nella fabbrica tabacchi¹⁰³].

6. Iglau (Moravia): 34 operai (33 donne e un uomo) da Rovigno. Fiduciari: Eufemia Dallapietra.

7. Sedletz (Boemia): 300 operai e operaie (si conosce solo il numero complessivo) tutti provenienti da Mori, Rovereto, Isera, Marano e Lenzima. I viveri qui sono scarsi, difficile da trovare la farina gialla. Si aspettano altri 100 profughi. Fiduciari: Luigia Nazzanella, Anna Sboner, Angelina Fait, Angelina Tranquillini.

8. Neutitschein (Moravia): 57 operai da Rovigno e 46 (36 donne e 10 uomini) provenienti da Sacco. Il direttore è “paterno”, ma nota, don Dallabrida, qui si fanno molte ore straordinarie. Fiduciari: Angela Nider.

A queste, visitate da don Costante Dallabrida, si aggiungeranno via via altre località. Sul numero del “Giornale” del 15 giugno 1916, ad esempio, una breve corrispondenza da (9) Bautsch / Budišov (Moravia) porta il ringraziamento degli 80 operai originari dalle fabbriche di Sacco e Rovigno (fiduciaria Gisella Silli). Infine, l’ultimo gruppo locale che si aggiunge agli altri nove è quello di (10) di Hallein (fiduciaria: Teresina Lorandi).

Complessivamente, nell’autunno del 1915, sono più di 800 i profughi trentini impiegati in dieci Fabbriche tabacchi, ma con loro ci sono le famiglie, spesso numerose (genitori, figli, parenti) che sopravvivono con il salario della fabbrica.

Tutti fanno sapere a don Dallabrida che hanno urgente bisogno di vestiti per l’inverno, di coperte e di farina da polenta.

103 “Bollettino del Segretariato per i Richiamati e Profughi”, n. 37, 16 marzo 1916, *Corriere dei profughi / Tabor: scuola per i profughi*.

Nonostante l'ottimo avvio, il giornale non sembra tuttavia in grado di rispettare le promesse. Dopo pochi numeri, nel marzo 1916, a causa delle gravissime difficoltà (penuria di carta e arruolamento dei tipografi) il "Giornale dei tabaccaï" deve dimezzare le uscite e trasformarsi in un bollettino mensile. Quanto allo scopo per cui era sorto, legare tra loro i gruppi locali, i profughi di Sacco e Rovigno iscritti alla Federazione cristiana, descrivere le loro condizioni, seguirli nelle loro difficoltà, nel contesto del conflitto esso si attenua fino a diventare del tutto secondario. Le notizie sul conto delle operaie del Mezzogiorno si diradano fino a sparire. E il giornale, sempre più un arido bollettino sindacale, finisce per ospitare articoli generali (perlopiù tratti dalla stampa di partito e tradotti spesso in modo approssimativo), documenti sindacali e decreti governativi. I temi affrontati in ogni numero in modo rigido e ripetitivo, non sono più di cinque.

1. La situazione economica generale, lo stato sociale degli operai (compresi gli operai profughi dal fronte meridionale), le provvidenze ottenute dalla Federazione, i memoriali inviati al governo, e via via le informazioni sui decreti governativi in fatto di salari, di sussidi e di addizionali di carestia. Sempre in primo piano l'enfatizzazione dell'attivismo della Federazione cristiana e dei successi ottenuti.
2. Informazioni circa l'industria del tabacco, appunti storici, dati statistici. Vengono riportate le relazioni del Direttore generale della Regia tabacchi sulla crisi delle importazioni (dovuta principalmente al divieto di esportazione del governo turco, alla perdita del tabacco della Serbia e della Macedonia) e sulla carenza di sigarette (causa la priorità assoluta dovuta all'armata in campo rispetto ai civili)¹⁰⁴.
3. Richiami alla dottrina della chiesa e alla parola dei vescovi (nel 1916 si celebra il XXV anniversario della "Rerum Novarum", l'enciclica sociale di Leone XIII)¹⁰⁵.
4. L'antagonismo con le organizzazioni socialiste; la dura polemica antisocialista e soprattutto antisemita, ripropone alcuni tratti dell'inquietante ideologia dei cristiano-sociali.

104 "Giornale dei tabaccaï", n. 4, 25 febbraio 1916, *Il direttore generale sulla scarsezza di sigarette*.

105 "Giornale dei tabaccaï", n. 8, 15 giugno 1916, *Il giubileo dell'enciclica di Leone XIII sulla questione operaia*.

5. Il patriottismo, la lealtà ribadita verso la patria in guerra, la devozione per l'Imperatore. Il primo dicembre 1916 il "Giornale" uscirà listato a lutto per la morte di Francesco Giuseppe con un commosso ritratto biografico ricolmo di affetto e di venerazione¹⁰⁶.

(a)

La posizione della *Federazione cristiana dei tabaccai*, così come quella delle altre Unioni professionali, si fa nel contesto della guerra sempre più difficile, incongruente e oltremodo contraddittoria. La contraddizione sta nei fatti, risiede nella scelta politica dei cristiano sociali ed è impossibile da ricomporre. Per un verso la Federazione (e per essa, il "Giornale dei tabaccai") denuncia la gravissima situazione sociale che si è venuta a creare con lo stato di guerra: il vertiginoso rincaro dei prezzi di prima necessità che falceggia i salari degli operai, il complessivo peggioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita, la drammatica e umiliante condizione dei profughi. La difesa della classe operaia (cristiana) e la denuncia dello stato di miseria in cui sta precipitando fanno parte della natura e della ragion d'essere del sindacato. Ma contemporaneamente la Federazione cristiana sostiene la guerra, considera la guerra degli Imperi centrali giusta e difensiva e fa sua la sintetica dichiarazione conclusiva del III Congresso generale degli Operai cristiani dell'Austria (8 settembre 1916):

"In considerazione delle difficoltà per l'approvvigionamento di tutta la popolazione aumentate dalla lunga durata della guerra e in vista degli alti ideali della difesa della patria, la classe operaia cristiana sopporta tutti i disagi e i bisogni della guerra con ardente affetto per l'imperatore e l'impero e nell'inconcussa fiducia nella vittoria finale"¹⁰⁷.

Tuttavia, la lealtà verso la Patria – sostiene il "Giornale dei tabaccai" - non esonera il sindacato dall'impegno di migliorare la situazione, ottenendo con i memoriali, gli appelli, gli incontri diretti con la Direzione centrale della Regia Tabacchi e con i vari ministri, provvidenze capaci di alleviare le sofferenze degli operai e dei profughi.

106 "Giornale dei tabaccai", n. 13, 1 dicembre 1916.

107 "Giornale dei tabaccai", n. 11, 15 settembre 1916, *Per l'approvvigionamento*.

Una delle “battaglie” più impegnative, testimoniata e amplificata dal “Giornale dei tabaccaï”, è finalizzata ad ottenere per gli operai (le operaie) “l’addizionale di carestia”, un’aggiunta al salario di 30 o 40 centesimi al giorno¹⁰⁸. La richiesta viene subito osteggiata dalla Direzione della Regia Tabacchi e da numerosi direttori di fabbrica che rimproverano i soci della Federazione di comportamento “antipatriottico e anticristiano”.

“Operai che possono permettersi il lusso di mangiare pane e burro e caffè e un pezzo di lucanica – sostengono - non hanno bisogno di un’addizionale di carestia”¹⁰⁹.

Solo dopo un terzo memoriale – riassume il presidente della Federazione nella sua relazione per l’anno 1915 – il Ministero delle finanze concede un’addizionale di carestia con una certa larghezza (da 2,60 a 4,60 corone a settimana), ma solo in presenza di figli a carico e in relazione al loro numero. Le numerose ordinanze che si susseguono a partire dal maggio 1915 dapprima dividono gli operai in tre categorie, poi in quattro, infine in cinque, estendendo l’addizionale anche alle operaie prive di figli, coprendo i periodi di malattia (esclusi in un primo momento) e rivalutando via via l’aggiunta fino del 50%¹¹⁰.

Una seconda “battaglia” sostenuta dalla Federazione cristiana riguarda l’estensione alle operaie profughe della sovvenzione di Stato. Era successo che numerose famiglie avevano lasciato i campi profughi per raggiungere i loro famigliari impiegati nelle fabbriche Tabacchi, trasferendosi dunque in comuni che non erano destinati ai fuggiaschi e che di conseguenza non erano coperti dal contributo statale. Dette famiglie, tutte numerose, dovevano sostenersi con il solo salario della fabbrica. Era dunque intervenuta la Federazione incontrando anche in questo caso la netta opposizione del Ministero, ma dopo alcuni memoriali riesce a far passare il principio che anche i comuni dove sorgono le fabbriche sono luoghi destinati ai profughi. Tuttavia il provvedimento governativo che concede il contributo si risolve in una beffa per le operaie, perché dalla

108 “Giornale dei tabaccaï”, n. 3, 25 novembre 1915, *Il nostro terzo memoriale per ottenere l’addizionale di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 1, 10 gennaio 1916, *Un memoriale al Governo per un’addizionale di carestia generale*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 2, 25 gennaio 1916, *L’addizionale di carestia*.

109 “Giornale dei tabaccaï”, n. 5, 15 aprile 1916, *Relazione della Presidenza Federale per l’anno 1915*.

110 “Giornale dei tabaccaï”, n. 7, 15 maggio 1916, *Le nuove disposizioni per l’addizionale di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 13, 1 dicembre 1916, *I nostri postulati per l’aumento dell’addizionale di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 1, 15 gennaio 1917, *Le nuove addizionali di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 7, 21 luglio 1917, *Le nuove aggiunte di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 12, 20 novembre 1917, *Nuove aggiunte di carestia*; “Giornale dei tabaccaï”, n. 13, 20 dicembre 1917, *La nuova divisione in classi di stato di famiglia*.

sovvenzione viene detratto il loro salario, “cosicché – scrive il “Giornale dei tabaccai” – esse lavorano senza ottenere per il loro lavoro neppure un centesimo di più di quello che otterrebbero non lavorando”¹¹¹.

Nello stesso numero del giornale, una corrispondenza da Neutitschein descrive il provvedimento in atto e le conseguenze vissute dalle 224 operaie che già lavoravano nelle fabbriche di Sacco e Rovigno. Facendo un po' di cronistoria, le operaie ricordano che la beneficenza privata dopo i primi tempi, era cessata del tutto, che le operaie non ricevevano il sussidio perché Neutitschein non era zona destinata ai profughi, “ne derivò perciò che non si ebbe diritto né a vestiti, né a calzature, né a coperte”. In quelle condizioni molte famiglie dovettero ritornare nei campi profughi. Quando poi, il primo febbraio 1916 venne concesso il sussidio, ci si accorse amaramente che da questo veniva sottratta la paga.

“Come si vede – scrivono le operaie – [fu] un magro successo se si considera che l'operaia che ha numerosa famiglia è costretta a lavorare per 90 centesimi al giorno”¹¹².

Un ulteriore energico memoriale della Federazione ricorda al Ministro dell'Interno quanto erano state elogiate le operaie del Mezzogiorno che, anche nello stato di profughe, avevano chiesto di lavorare e quanto era apparsa gradita alla Direzione della Regia Tabacchi quella manodopera. Tanto più ora il trattamento che le operaie subiscono appare ingiusto e intollerabile.

“Il salario che i profughi ricevono nelle fabbriche presso cui sono ora occupati – continua il memoriale del 19 maggio 1916 riassumendo la questione – importa circa dalle 3 alle 4 corone al dì. Ora siccome delle famiglie dei tabaccai profughi fanno parte in generale alcuni bambini, ne viene di conseguenza che gli operai ricevono solo l'esigua differenza tra salario e sussidio profughi. Ciò significa per gli operai in parola un naturale peggioramento delle loro condizioni. Già in confronto cogli altri operai la condizione dei profughi che non hanno nulla se non i vestiti che indossano è assai grave. Non conoscono la lingua del paese, e riesce quindi loro affatto impossibile di approfittare di occasioni che spesso si offrono per provvedere a miglior prezzo. Sotto il peso della

111 “Giornale dei tabaccai”, n. 6, 15 aprile 1916, *Condizioni economiche*. Più chiaro e ricco di esempi è il lungo articolo che appare sul “Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi”, n. 67, 24 ottobre 1916, *Contributo profughi e salario*. “Una tabaccaia con due bambini e la vecchia mamma da mantenere, mentre il marito è al campo, se sta a casa sua percepisce 28 corone settimanali. Se si reca in fabbrica al lavoro si guadagnerà 18 corone in settimana, ma si vedrà ridotto il sussidio a 10 corone. Essa è tentata naturalmente di starsene a casa ad assistere la vecchia mamma, a sorvegliare i propri bambini, ad attendere alle faccende domestiche”.

112 “Giornale dei tabaccai”, n. 6, 15 aprile 1916, *Neutitschein*.

carestia che regna per tutti i generi di prima necessità essi soffrono quindi assai più, poiché essi devono comperare tutto nuovo quanto essi adoperano fino ad un filo (utensili, mobiglio, vestiti, ecc.). [...] Quanto ciò torni grave ai profughi occupati nelle fabbriche lo dimostra il fatto, che il numero dei profughi che non ostante tutta la buona volontà di lavorare tornano alle odiate baracche non è punto piccolo. Coi 90 centesimi pagati finora è assolutamente escluso che si possa venirne a capo, ed anche l'aumento del contributo ad 1 corona non vi porrà rimedio"¹¹³.

La vertenza dura tutta l'estate, fino a quando l'11 ottobre 1916 il Governo non emana un nuovo decreto che migliora la situazione: d'ora in avanti dal sussidio non verrà detratto l'intero salario, ma solo il 50% della paga. Non si tratta di un pieno successo da parte della Federazione, ma nella sua logica molto gradualista lo registra e lo enfatizza come tale.

Altre richieste, altri memoriali che riempiono gran parte del "Giornale" sono dedicate a numerose "battaglie" minori: le facilitazioni per l'acquisto "cumulativo" di viveri di prima necessità all'interno delle fabbriche tabacchi¹¹⁴, la diffusione delle cucine e delle mense di fabbrica, la distribuzione gratuita di tabacco agli operai, le richieste di sussidi straordinari per l'acquisto di carbone¹¹⁵, le aggiunte di rincaro per gli operai pensionati e, infine, il contributo militare di sostentamento.

Rispetto a quest'ultimo punto, il "Giornale dei tabaccai" del 21 marzo 1917 scrive che dopo 30 mesi di guerra il contributo di sostentamento per le famiglie dei richiamati era rimasto sempre uguale nonostante i prezzi dei beni di prima necessità fossero, nel frattempo, rincarati del 300%. Traspare dall'articolo una netta critica al governo che fino ad allora aveva fatto "orecchie da mercante", ignorando le petizioni che erano giunte da più parti, anche da parte del consiglio municipale di Vienna ("l'unica rappresentanza popolare che funzioni ancora in Austria" si sottolinea)¹¹⁶. Con l'apertura del parlamento (30 maggio 1917) i Memorandum della Federazione trovano un sostegno nei deputati cristiano sociali che rilanciano nel 1918 anche una complessiva riforma del lavoro all'interno delle fabbriche Tabacchi: l'aumento dei salari ancora fermi al 1911, una diversa composizione del salario, la riduzione dell'orario di lavoro da 51 a 48 ore (con la concessione di mezze giornate libere in occasione delle feste religiose, come il venerdì santo e il

113 "Giornale dei tabaccai", n. 8, 15 giugno 1916, *Il sussidio dei profughi e le mercedi del lavoro*.

114 "Giornale dei tabaccai", n. 10, 15 agosto 1916, *L'acquisto di viveri per i tabaccai*.

115 "Giornale dei tabaccai", n. 5, 21 maggio 1917, *Domanda di sussidio straordinario*.

116 "Giornale dei tabaccai", n. 4, 21 marzo 1917, *Per l'aumento del contributo militare di sostentamento*.

giorno dei morti); e una serie di provvidenze sociali che vanno dalle ferie estive pagate, alle assicurazioni per malattia, all'istituzione di bagni di fabbrica, di mense e cucine, di asili per lattanti, di abitazioni per operai¹¹⁷.

(b)

L'enfasi posta sull'efficacia dell'azione sindacale e dei successi ottenuti dalla Federazione, si accompagna con un accentuato antagonismo nei confronti delle organizzazioni socialiste, accusate di far solo propaganda, di ingannare gli operai sfruttando la loro credulità, di vantare successi non raggiunti. Combattute con estrema durezza sono le idee del socialismo, "figliazione mostruosa la quale deve la sua esistenza all'intima unione del liberalismo e del capitalismo"¹¹⁸.

La polemica si accentua nella primavera del 1917 allorché il movimento socialdemocratico austriaco abbandona la linea di pieno supporto agli interessi dello Stato imperial-regio in guerra, spostandosi su posizioni di maggiore rappresentanza degli interessi della classe lavoratrice e riassumendo un ruolo centrale anche all'interno dei movimenti di protesta che a partire dal 1917 interessano soprattutto la parte austriaca dell'impero¹¹⁹.

Durissimo quindi l'attacco della Federazione e del suo "Giornale" contro l'astensione dal lavoro proclamato dai socialisti in occasione del I maggio 1917 inseguendo – si sostiene - vaghe idee di pace.

"La pace verrà – afferma invece il "Giornale dei tabaccaï" – quando la potenza delle forze centrali avrà convinto i nemici, che il loro sacrificio di decine di migliaia di uomini è inutile, e quando la guerra affamatoria rivolta contro l'Inghilterra a mezzo dei sottomarini, avrà reso gli inglesi piccini, piccini. L'astensione dal lavoro del primo maggio non ci avvicinerà alla pace neppure d'un giorno"¹²⁰.

117 "Giornale dei tabaccaï", n. 7, 23 maggio 1918, *Il nostro Memorandum*.

118 "Giornale dei tabaccaï", n. 8, 15 giugno 1916, *Il giubileo dell'enciclica di Leone XIII sulla questione operaia*.

119 Su queste tematiche confronta, tra gli altri, GRANDNER 1992, UNFRIED 1988a e UNFRIED 1988b.

120 "Giornale dei tabaccaï", n. 5, 21 maggio 1917, *Il I maggio nel terzo anno di guerra*. La fiducia nell'opera "affamatoria" dei sottomarini torna anche in altri articoli: vedi ad esempio il "Giornale dei tabaccaï", n. 13, 20 dicembre 1917, *Della Pace*.

Il cenno soddissatto alla guerra “affamatoria”, da parte di un sindacato cristiano impegnato ad alleviare la miseria e la fame dei propri connazionali, fa emergere un’ulteriore odiosa incongruenza, l’esito di un torvo nazionalismo, un’inquietante opacità morale.

Ma il nervosismo dei cristiano sociali è causato, come si lascia sfuggire “Il Giornale dei tabaccaï”, dal fatto che tra gli operai che celebrano il primo maggio ci sono anche non pochi lavoratori cattolici, nonostante gli uffici direttivi del movimento operaio cristiano abbiano diramato il 29 aprile il pressante invito a recarsi al loro posto di lavoro.

Alla polemica antisocialista si sovrappone, quasi sempre, quella antisemita, caratteristico tratto dell’ideologia cristiano-sociale.

In uno dei primi numeri, alla parola del vescovo di Innsbruck contro gli affamatori¹²¹, il “Giornale” contrappone gli “affamatori rossi”, il doppio gioco delle cooperative rosse, alla cui testa stanno “l’ebreo D.r. Benno Korpéles” e Iaroslav Löwy (“come può altrimenti chiamarsi un procurista di impresa rossa?”)¹²².

Anche l’anticlericalismo dell’*Arbeiter Zeitung* è combattuto pescando tra le ingiurie antisemite. Così alle ironie del giornale socialista intorno alle pratiche liturgiche pasquali, il “Giornale dei tabaccaï” risponde all’ “inaudito oltraggio” tirando in ballo il “giudaismo” dei socialisti: “L’unto Giudeo, che certamente ha scritto questo, non ha naturalmente alcuna idea di ciò che è il Santissimo”. “Ciò naturalmente è una sfacciataggine imperdonabile, che un tale individuo osa versare la coppa della sua derisione semitica sopra cose, che egli può capire solo come il maiale sa valutare le perle”¹²³.

Per i lettori trentini, l’antisemitismo del “Giornale dei tabaccaï” non è certo una novità: la stampa cattolica trentina più popolare, dal “Fede e lavoro” alla “Squilla”, attingendo spesso proprio ai giornali dei cristiano sociali austriaci, non mancava di elencare le perfide e minacciose caratteristiche degli ebrei, traditori di ogni patria, fomentatori di ogni discordia, fautori dei

121 “Giornale dei tabaccaï”, n. 3, 25 novembre 1915, *La parola di un vescovo contro gli affamatori*. Vi si riportano le parole di condanna di mons Waitz, vescovo di Innsbruck. “Chi è causa della carestia offende l’ordine voluto dal Padre celeste; l’affamatore compie un delitto che grida vendetta al cielo”.

122 “Giornale dei tabaccaï”, n. 3, 25 novembre 1915, *Relazione della Presidenza Federale per l’anno 1915*; vedi anche “Giornale dei tabaccaï”, n. 4, 25 febbraio 1916, *Successi... non raggiunti*.

123 “Giornale dei tabaccaï”, n. 7, 21 luglio 1917, *La religione è una cosa privata?*

movimenti socialisti, demolitori della famiglia, causa della scristinizzazione della società, e così via¹²⁴.

(c)

Il “Giornale dei tabaccai”, concentrato pressoché solo sull’azione sindacale e di patronato, ignora il contesto politico e sociale, l’andamento della guerra, la realtà del fronte meridionale, la situazione del Trentino e del Litorale, zone di provenienza delle operaie. Inoltre, nel “Giornale”, non troviamo alcun cenno alla presenza e all’attività dei popolari trentini, ad Alcide De Gasperi, Guido De Gentili, Enrico Conci, che pure ricoprono un ruolo di primo piano nelle organizzazioni di tutela dei profughi e, dopo l’apertura del parlamento (30 maggio 1917), diventano, schierandosi all’opposizione, una presenza critica per il governo. Probabilmente proprio questa scelta, determinata da quello che De Gasperi non esita a denunciare come lo “spirito di persecuzione” del governo e delle autorità militari contro i trentini, e che li mette in contrapposizione con i cristiano-sociali, li esclude anche dal novero dei compagni di strada. Su di loro e sul loro operato cala dunque la censura.

A differenza del “Giornale dei tabaccai”, il “Bollettino del Segretariato dei Richiamati e Profughi” controllato dai popolari trentini, a partire dalla primavera del 1917 diventerà l’eco del parlamento riportando le dure critiche di De Gentili e di Degaspero sulla gestione dei profughi e sui provvedimenti d’internamento. Colpito ripetutamente dalla censura, costituisce comunque l’unica voce critica dei trentini, in grado di raggiungere i profughi anche nella diaspora.

(d)

Il tema dominante nel 1918 è quello del rientro dei profughi e della riapertura delle fabbriche di Rovigno e di Sacco. A margine del VII congresso della Federazione dei tabaccai (Vienna 24-25 marzo 1918), una delegazione di operaie profughe guidate dal presidente della Federazione stessa Franz Ullreich, incontra la Direzione centrale della Regia Tabacchi per sapere se si poteva sperare nella riapertura dei due stabilimenti. La risposta è negativa: la situazione economica e

124 Quinto Antonelli, *Fede e lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, Edizione Materiali di lavoro, Rovereto 1981.

sociale di Rovigno è pessima e scoraggia ogni speranza a medio termine. La situazione di Sacco è ancora peggiore: il paese si trova in prossimità del fronte e la fabbrica è danneggiata¹²⁵.

Il giornale che ritiene di non dover neppure informare i suoi lettori che era stato riaperto il parlamento, nei mesi successivi a poco a poco si spegne. L'ultimo articolo, 23 novembre 1918, è un mesto saluto ai "soci del mezzogiorno" che tornando alle loro case troveranno "il territorio occupato dal nemico". Sarà loro di vantaggio? Si chiede il "Giornale" lasciando in sospeso la domanda.

La chiusa è un appello: "rimanete fedeli al pensiero dell'unione cristiana", "serbate fedeltà al pensiero cristiano".

125 "Giornale dei tabaccai", n. 5-6, 20 aprile 1918, *Per le operaie delle fabbriche di Rovigno e di Sacco*.

4.

Fonti orali e storia del lavoro

10 novembre 2021

4.1 Alessandro Casellato, Università Ca' Foscari di Venezia

Il connubio tra fonti orali e storia del lavoro è molto antico: risale alla nascita dei primi strumenti di registrazione della voce. Tra le prime raccolte di fonti orali, ci sono quelle avviate negli USA negli anni Trenta, al tempo del New Deal: furono registrate le storie di vita di oltre 10.000 uomini e donne di vari gruppi etnici, locali e professionali, tra questi i nativi americani e gli afro discendenti che avevano avuto diretta esperienza della schiavitù. A questi anni risalgono le raccolte dei canti di lavoro registrati dall'etnomusicologo texano Alan Lomax: *Negro prison songs. Canti di lavoro e blues* registrati nel penitenziario di Parchman, Mississippi.

Alan Lomax, sospettato di essere comunista, dopo la guerra preferì allontanarsi dagli USA in preda al maccartismo e trovò lavoro in Europa, presso la radio pubblica inglese BBC, che gli affidò alcune importanti campagne di raccolta di canti popolari nell'Europa meridionale: prima si recò in Spagna, e nel 1954-55 in Italia. Qui portò il magnetofono, così ingombrante da avere bisogno di un furgone per essere trasportato, e insieme al giovane etnomusicologo Diego Carpitella girò l'Italia periferica registrando canzoni; molti erano canti di lavoro: canti di miniera, canto delle mondine, canti di filanda, canti dei cavatori di marmo di Carrara, canto dei battipali di Venezia, stornelli di aratura e di mietitura.

Dopo Alan Lomax, si diffusero le ricerche sui canti sociali in Italia, registrati col magnetofono: cominciarono i Cantacronache di Torino, quindi il Nuovo Canzoniere Italiano, che diede poi vita all'Istituto Ernesto de Martino. Nacquero anche altre esperienze locali e regionali e negli anni Sessanta fu raccolta una messe amplissima di un patrimonio folklorico fino ad allora poco conosciuto. Con i canti, emersero le storie, che portarono alla scoperta di mondi sociali, di culture popolari, di tradizioni folkloriche, canore, musicali, narrative di gruppi sociali che erano maggioritari ma fino ad allora non avevano avuto *audience*, ascolto: i contadini e gli operai. Si

parlò all'epoca dell'esistenza di "un'altra storia", quella delle classi subalterne, distinta e quasi rovesciata rispetto alla storia ufficiale, egemone nel discorso pubblico. Richiamo qui due libri, pubblicati molto decenni dopo, esemplificativi di quelle ricerche: *Senti le rane che cantano. Canzoni e vissuti popolari della risaia* (Donzelli, 2005) e *Le ciminiere non fanno più fumo. Canti e memorie degli operai torinesi* (Donzelli, 2008).

Gli operai calamitarono l'attenzione di molti intellettuali militanti a partire dagli anni Sessanta, in corrispondenza con il miracolo economico e quello che comportò: industrializzazione e urbanizzazione del paese, migrazioni interne e nascita di quella che all'epoca era la "nuova classe operaia" formata dagli operai-massa impiegati nelle grandi industrie fordiste. A questa fase risalgono le prime inchieste sull'immigrazione per lavoro – dal Veneto e dal Sud Italia – nelle grandi città del Nord, condotte anche attraverso raccolte di interviste e storie di vita, come fecero Franco Alasia con Danilo Montaldi in *Milano, Corea* (Feltrinelli, 1960) e Goffredo Fofi ne *L'immigrazione meridionale a Torino* (Feltrinelli, 1964).

Le fabbriche erano luoghi inaccessibili e un po' misteriosi; al loro interno non c'erano diritti sindacali e – come si diceva – la Costituzione si fermava ai loro cancelli. Per capire come stesse cambiando il modo di produrre a seguito dell'introduzione della catena di montaggio e dell'organizzazione scientifica del lavoro, era necessario chiedere informazioni proprio agli operai. L'"operaismo" nacque intorno a questo tema, e codificò la procedura della "conricerca", che prevedeva – appunto – di ascoltare gli operai come testimoni diretti delle condizioni di lavoro, facendo un uso conoscitivo e insieme militante delle fonti orali.

Il punto alto di questa stagione fu il biennio 1968-69: il movimento operaio e sindacale uscì dalle fabbriche e invase gli spazi pubblici, le città, le strade e le piazze, con i corpi i suoni e le voci operaie. Di quelle manifestazioni esiste la documentazione sonora, perché alcuni ricercatori capirono che era importante registrare anche questa storia orale collettiva che voleva dire "presa di parola" pubblica dei lavoratori e delle lavoratrici.

Seguì l'esperienza delle 150 ore, nel corso degli anni Settanta, di cui parlerà poi Federica Martinato e sulla quale quindi non mi soffermo: fu un'esperienza che produsse un'altra serie di

ricerche di cui furono doppiamente protagonisti – testimoni e ricercatori – gli studenti e le studentesse tornate sui banchi di scuola in età adulta.

La fase “militante” della storia orale si esaurì alla fine del decennio Settanta, in corrispondenza con la svolta politica generale che interessò l'intero paese – e il mondo – al termine dei “trent'anni gloriosi”. Si aprì un ciclo che ridimensionò la grande industria e ridusse il peso della stessa classe operaia; si affacciarono però nuovi soggetti collettivi e modi diversi di fare politica e anche produzione culturale. Per la storia orale, la svolta fu segnata da due saggi importanti. Nel 1978 Luisa Passerini pubblicò l'antologia di saggi *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*: era una sintesi della produzione della *oral history* britannica e introdusse in Italia il sintagma “storia orale”, traduzione dell'inglese. Nel 1979 Alessandro Portelli pubblicò nella rivista operaista e militante “Primo Maggio” il saggio *Sulla diversità della storia orale*, che diede una dimensione teorica solida e innovativa a questa metodologia.

Il decennio Ottanta è la stagione d'oro della storia orale del lavoro, intesa come indagine sui mondi operai della grande fabbrica, raccontati retrospettivamente quando erano ormai al tramonto: “stagione d'oro” perché rappresentò il frutto maturo di tutti i trent'anni precedenti, alla luce delle nuove acquisizioni teoriche di cui sia Passerini che Portelli sono stati i protagonisti più noti, anche a livello internazionale. Faccio un elenco dei libri più noti di questo decennio:

- Luisa Passerini, *Torino operaia e fascismo: una storia orale*, Roma-Bari, Laterza, 1984
- Alessandro Portelli, *Biografia di una città: storia e racconto. Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985 (Collana “Microstorie” diretta da Ginzburg e Levi)
- Giovanni Contini, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager. 1944-1959*, Milano, Franco Angeli, 1985
- Maurizio Gribaudi, *Mondo operaio, mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987
- Duccio Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, Milano, Franco Angeli, 1988 (Bigazzi raccolse decine di interviste, ma non le utilizzò direttamente per questo libro)

- Francesco Piva, *Contadini in fabbrica. Il caso Marghera 1920-1945*, Roma, Ed. Lavoro, 1989
- Marco Revelli, *Lavorare in FIAT. Da Valletta a Romiti Operai sindacati robot*, Milano, Garzanti, 1989.

Questi libri portano a maturazione alcune acquisizioni teoriche e metodologiche nell'uso delle fonti orali. Innanzi tutto, la “svolta linguistica”, ovvero un approccio non ingenuo e positivista a queste fonti, di cui si riconoscono e valorizzano le peculiarità di ordine narrativo: le testimonianze orali sono importanti non solo per quello che dicono, ma per *come* lo dicono, e per quello che *non dicono*, che dimenticano, persino quello che dicono *in modo sbagliato*. Inoltre, esse non parlano da sole, non sono auto evidenti, non danno accesso diretto alla realtà, ma come tutte le fonti storiche necessitano di essere interpretate.

In alcuni di questi libri si valorizzano i nessi con la psicoanalisi, il riconoscimento della soggettività, gli studi sulla memoria. Inoltre, all'attenzione degli storici e delle storiche c'è non solo quello che sta *dentro* ma anche quello che sta *fuori* i luoghi di lavoro: non solo le fabbriche, ma anche i quartieri, le città, e quindi le famiglie e i paesi di provenienza di coloro che diventano operai. Ci sono gli individui, più che la classe; il prima e il dopo i momenti alti delle lotte, cioè il farsi e il disfarsi della classe operaia e della sua soggettività. E non ci sono solo gli operai, i lavoratori subordinati, le “tute blu”, perché si riconosce che la fabbrica è un organismo complesso e diversificato composto anche da dirigenti, tecnici, manager. E ci sono le donne, cioè entra prepotentemente la variabile di genere anche negli studi sul lavoro: anzi la storia delle donne, nata come movimento nel decennio precedente, negli anni Ottanta si consolida in istituzioni e dà vita a una rivista storica di riferimento, come “Memoria”, dove la storia orale è di casa.

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati dalla retorica della “fine del lavoro”, formula tratta dal titolo di un libro di Jeremy Rifkin (*The End Of Work. The Decline Of The Global Labor Force And The Dawn Of The Post-Market Era*, 1995). In realtà il lavoro si stava trasformando rapidamente e le categorie con cui era stato interpretato nei decenni passati non funzionavano più. Però il soggetto-lavoro effettivamente si eclissò agli occhi della storiografia e delle scienze sociali; crebbe l'attenzione invece per la storia dei consumi, da un lato, e per la cultura d'impresa, dall'altro. Nel 1991 nacque il Centro per la cultura d'impresa di Milano, che ha svolto un ruolo

importante per “salvare” gli archivi (cartacei) di alcune delle maggiori grandi industrie italiane, riconoscendo anche il valore e l’importanza delle testimonianze orali.

Il lavoro riemerge, col procedere del decennio, in tre grandi ambiti:

- nelle prime inchieste sugli immigrati: non si trattava propriamente di storia, ma inchiesta sociologica e giornalismo; un esempio tra i migliori è stato il lavoro di Alessandro Leogrande;
- nelle inchieste sociali sui nuovi lavori flessibili, precari, non tutelati, atomizzati, frutto delle grandi trasformazioni della stessa legislazione sul lavoro: call center, precariato, pony express, i lavoratori della conoscenza, i nuovi lavoratori domestici cresciuti insieme alla diffusione delle reti telematiche, ben prima che la pandemia facesse conoscere a tutti lo “smart working”;
- nella questione ambientale, cioè nella presa di coscienza – spesso a valle di inchieste giudiziarie e processi penali – dei lasciti negativi dell’industrializzazione sul piano della salute dei lavoratori e dei cittadini residenti intorno ai grandi poli industriali (Taranto e Porto Marghera sono i casi più noti) e della salvaguardia dei paesaggi e dell’ambiente.

Negli anni Zero qualcosa cambia e il lavoro ritorna come tema cruciale, soprattutto a seguito della grande crisi che si apre nel 2008 e fa esplodere la “questione” della deindustrializzazione, come fenomeno epocale che coinvolge – ormai da decenni – gran parte dei paesi di capitalismo maturo. Oltre ai lasciti tossici sul versante ambientale, le dismissioni dei siti industriali lasciano un vuoto sul piano sociale e culturale, che gli esiti elettorali hanno rivelato con grande evidenza: sembra essere definitivamente saltato il legame tra mondo del lavoro e sinistra politica. Anche questo tema è diventato oggetto di ricerca, con le fonti orali, per comprendere “dall’interno” l’evoluzione delle culture politiche e la genesi di quello che si è chiamato “populismo” e neonazionalismo.

In questo torno di anni succedono anche due cose che riguardano da vicino il nesso storia orale e storia del lavoro: nel 2006 nasce l’Associazione italiana di storia orale (Aiso), che rappresenta l’evoluzione di un movimento che in Italia non era mai riuscito a darsi una forma stabile; nel

2012 nasce la Società italiana di storia del lavoro (Sislav), che sancisce il forte ritorno della storia del lavoro.

Diego Leoni, nel propormi questo tema per la relazione di oggi, mi chiedeva se e come oggi si faccia storia orale del lavoro. Posso rispondere presentando il programma del convegno, co-organizzato da Aiso, Sislav e dalla Fondazione Valore Lavoro della Cgil di Pistoia, che si terrà tra due settimane tra Pistoia e Firenze. Ne copio parte del testo di presentazione:

«La storia orale si è intrecciata fin dalle origini con la storia del lavoro, divenendone una delle metodologie d'indagine più proficue per l'età contemporanea e favorendo un'intersezione di temi e pratiche con la storia sociale, la storia popolare e della gente comune, la storia delle organizzazioni produttive e sindacali.

Gli storici impegnati nell'incrocio tra *Oral history* e *Labour history* condividono il senso di impegno civile e di responsabilità per la valenza pubblica del loro lavoro, tanto verso i propri testimoni "co-autori" quanto verso il rilievo politico-culturale delle ricerche che portano avanti, che uniscono la valenza pubblica della storia orale – che facilita la partecipazione dei testimoni al "fare storia" – al campo di intervento proprio della storia del lavoro, muovendo dal presente per guardare alla storia del proprio oggetto di indagine

Ad un passato ricco di esperienze si aggiunge oggi una nuova stagione di interesse. Il convegno intende esplorare questo terreno assai frequentato partendo da una prima sessione storiografica e metodologica capace di tenere assieme il passato della storia orale del lavoro con il suo presente e con le nuove prospettive che si stanno aprendo per il futuro sia come campi di indagine sia tramite l'utilizzo dei social network.

La storia orale, muovendo dall'ascolto, dai racconti e dalle testimonianze, permette di indagare i fenomeni storici da un'angolazione "interna" che prende le mosse dal punto di vista dei protagonisti, consentendo la messa a fuoco di aspetti che rimangono preclusi alla storiografia che utilizza solo la documentazione archivistica risultante dall'attività di enti strutturati. Fonti soggettive per eccellenza, le fonti orali per questa loro caratteristica hanno dunque la forza di mettere in primo piano la soggettività degli attori storici. Il valore euristico di questa metodologia applicata a un ambito come quello dei rapporti tra lavoro, conflitti del e sul lavoro e organizzazioni dei lavoratori, permette di illuminare zone sfuggenti, di meglio comprendere le

dinamiche interne ai mondi del lavoro, le loro sfaccettature, il rapporto tra il lavorare e l'organizzarsi, la professionalità e il nesso con la conoscenza, la cultura e le identità, favorendo una ricostruzione problematizzante. Possono così essere rimessi in discussione approcci consolidati, in relazione a fasi già storicizzate, anche attraverso il riuso di fonti orali prodotte in passato, oppure aprirsi nuove piste di indagine per favorire la comprensione e la storicizzazione di quanto è più vicino a noi nel tempo ed attende ancora di essere indagato e compreso, anche nel suo rapporto con il presente. In aggiunta, l'ascolto del lavoro risulta essere un felice terreno di incontro interdisciplinare, dove la storiografia si incrocia e si confronta con l'antropologia, la sociologia, la psicologia.

Inoltre, sulla scorta di questa metodologia, si sta facendo largo una riflessione più ampia che focalizza la sua attenzione sul fatto che i rapporti di e sul lavoro, dentro le organizzazioni, in quanto rapporti umani, lungi dall'essere di carta sono prima di tutto fondati sulla parola, cioè sull'oralità. Esiste uno spazio di relazioni orali nel mondo del lavoro, tra i lavoratori, dentro alle loro organizzazioni e con le controparti datoriali, fatto anche di momenti collettivi (come le assemblee e i congressi sindacali), che aprono la porta all'utilizzo della documentazione sonora intesa in senso ampio ed alla messa a fuoco di questo spazio nel quale si svolge la storia.

Accanto al libro come risultato di una ricerca si stanno facendo strada nuovi prodotti culturali: video, documentari, podcast, esposizioni, ecc. Una sessione intende affrontare le particolarità e le problematiche specifiche delle nuove forme di restituzione, che spesso combinano pubblicazione cartacea con altri linguaggi di larga accessibilità e che si inseriscono nell'ambito della Public History».

Le proposte che sono arrivate in risposta alla call sono un piccolo (per quanto imperfetto) censimento delle ricerche in corso. I temi caldi sono questi:

- La deindustrializzazione e in generale il lavoro che evapora, le sue conseguenze di ordine sociale, culturale, politico, e quindi il tema della soggettività e della cultura politica dei lavoratori industriali e dei lasciti dell'industrialismo: le seconde e terze generazioni degli emigranti del passato più lontano; i nuovi immigrati del passato recente, i nessi con la storia ambientale;

- I nuovi lavori non industriali e le nuove soggettività, soprattutto legate al genere; i nuovi conflitti, dalla GKN a Grafica Veneta, che ci lasciano l'impressione di essere oggi un po' come si era negli anni Sessanta, perché i mondi del lavoro sono tutti da scoprire, esplorare, raccontare, e le fonti orali sembrano essere imprescindibili;
- Il riuso, anche in chiave di Public History, dei fondi sonori realizzati in passato: penso a quello che ha fatto Sara Zanisi sul fondo Duccio Bigazzi (Sara Zanisi, *Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, 2017), a quanto ha fatto la Fondazione Revelli con le registrazioni di Nuto (Diego Mometti e Andrea Fenoglio, *Il popolo che manca*, 2010); agli audiosaggi di Renato Rinaldi trasmessi da Radio Tre basati sui materiali sonori registrati da Paolo Gaspari negli anni Settanta e Ottanta, relativi a vicende degli anni Quaranta (*Le lotte del Cormor*, 2020; *Il sogno di una cosa*, 2021).

La “svolta digitale” – che rimette in gioco lo specifico vocale e sonoro della storia orale – sembra avere dato nuova vita ai materiali registrati nel passato e una dimensione inedita da esperire per i ricercatori e gli autori di oggi.

4.2 Federica Martinato, ricercatrice

Io vorrei condividere con voi una riflessione che prende spunto da una ricerca che ho fatto l'anno scorso, per la tesi di laurea in storia, e che si ricollega a quanto detto dal professor Casellato. Per la tesi di laurea ho fatto una ricerca sulla scuola delle 150 ore a Rovereto tra gli anni '70 e '80. Le 150 ore erano un istituto contrattuale, conquistato per la prima volta nel 1973 dai lavoratori del settore metalmeccanico, e garantiva agli operai 150 ore per diritto allo studio, retribuito dall'azienda. In molti casi queste 150 ore furono utilizzate per il recupero dell'obbligo scolastico, visto che al tempo la percentuale di lavoratori che aveva la terza media era molto bassa. L'esperienza della scuola di 150 ore a Rovereto è importante perché qui si realizzarono esperienze di didattica attraverso la ricerca. Cosa vuol dire questo?

Gli insegnanti delle 150 ore, dopo i primi anni di scuola, avevano capito che non si poteva fare una scuola come quella che si faceva per i ragazzini alle medie, a questi adulti che tornavano a scuola a distanza di anni e spesso dopo esperienze scolastiche negative, in una scuola che selezionava i suoi studenti in base alla provenienza sociale.

Bisognava cambiare sia i temi che si affrontavano a scuola, sia il modo di affrontarli. Gli insegnanti delle 150 ore, allora, si ispirarono alla Scuola di Barbiana e a Don Milani, e misero al centro gli studenti.

Iniziarono quindi a dividerli in gruppi di lavoro in base a una caratteristica comune, che poteva essere il lavorare nella stessa fabbrica, il genere, la provenienza, l'età. Ogni gruppo si accordava con insegnante su tema di ricerca che spesso li riguardava. Ed è così che sono nati studi sulle storie dei paesi, sulle fabbriche della zona, sulla condizione delle donne. Una delle metodologie usate è quella della storia orale: in molti casi, gli insegnanti e i corsisti andarono a intervistare le persone che facevano parte di queste storie, gli anziani, ma anche i colleghi di lavoro, e i corsisti stessi. Si intervistano tra di loro perché era la loro storia: l'indagine storica diventava quindi anche un'indagine di sé stessi. Si verificava una situazione inusuale, dove i ricercatori diventavano anche oggetto stesso della ricerca. È così che è nata anche la ricerca sulle macere del tabacco, "La donna invisibile".

Quello su cui volevo riflettere, però, è un'altra situazione strana e interessante, in cui sono venuta a trovarmi durante la mia ricerca, e cioè quella di intervistare gli intervistatori di allora, a 40

anni di distanza. È una situazione un po' curiosa, no? E che in alcuni casi questo ha creato un po' di imbarazzo, sia da parte mia, che andavo a intervistare qualcuno che ne sapeva più di me in fatto di storia orale, sia da parte di chi intervistavo, che si trovava magari per la prima volta a doversi raccontare e non avere controllo sull'intervista.

Dicevo che si tratta di una situazione curiosa, ma in fondo non così inusuale per uno studente di storia. Capita spesso, infatti, che per il superamento del corso di storia orale a Ca' Foscari sia richiesto di intervistare persone che di mestiere facevano storie orali.

Nel 2007 da queste esercitazioni è nato anche un libro, *Il microfono rovesciato*, a cura del professor Casellato, che raccoglie appunto interviste a maestri della storia orale, come Alessandro Portelli, Cesare Bermani, Luisa Passerini. Il senso di questa pratica viene chiarito dall'introduzione, dove si sostiene che quello della storia orale è: “un mestiere artigianale che non si apprende sui libri, ma andando ‘a bottega’, cioè lavorando assieme a chi lo sa già fare, rubando con gli occhi il mestiere del maestro”.

Ecco il senso, per uno studente di intervistare un maestro.

In questa introduzione si riflette anche sull'esperienza di rovesciamento dei ruoli che questo tipo di interviste provoca, e sulle reazioni che ne conseguono, che sono varie, comprendono l'imbarazzo di cui ho parlato prima e hanno a che fare con l'autocoscienza di chi fa questo mestiere.

Io, però, per la mia tesi ho intervistato anche persone che non facevano storia orale di mestiere: ho parlato degli ex corsisti, ex studenti di quella scuola, persone che, nella maggior parte dei casi, una volta finiti i corsi non continuarono a fare storia orale. La loro esperienza in quanto intervistati, quindi, non ha risentito così tanto del trovarsi dall'altra parte del microfono. Anche in questo caso la loro reazione di intervistati è stata varia: c'è stato chi ha rifiutato l'intervista, chi ha sviato discorso parlandomi di teorie sull'amore e sugli alieni, e chi mi ha detto, cito: “Ma come faccio a dirti di no, che ho confessato un mucchio di gente?”

E ci sono delle differenze tra le interviste degli insegnanti, che si concentravano più sui corsi, e quelle dei corsisti, che dedicavano più spazio alle loro vite precedenti e successive alle 150 ore. Io lasciavo i corsisti liberi di raccontarmi quello che avevano voglia di raccontarmi, e, all'occorrenza, mi limitavo a fare domande verso la fine dell'intervista. La memoria di questi corsi non era così forte. A volte i corsisti non se la ricordavano. Ciò non significa che non fosse

stata importante. Alcuni di loro mi hanno detto che aveva cambiato loro la vita, ma nella memoria non era rimasto molto. Me lo precisavano sin dal primo contatto, quando li chiamavo per chiedere loro un'intervista, che non avevano molto da dire, che era passato molto tempo e che la memoria non era più quella di una volta. In un caso, una corsista mi ha ripetuto più volte, durante l'intervista, con rammarico: "Vorrei dire qualcosa, però non c'è stato niente."

Ecco, questa intervista è durata 50 minuti, evidentemente qualcosa da dire c'era. Le ragioni di queste differenze nella narrazione si possono spiegare con il fatto che per i corsisti l'esperienza delle 150 ore ebbe la durata di un anno, mentre gli insegnanti vi parteciparono per un periodo più lungo, consolidandone quindi la memoria. È anche vero quello di cui mi avvertivano, ossia che il tempo passato è molto: spesso più di 40 anni. Anche la dinamica dell'intervista e l'indirizzo che davò alla conversazione possono avere avuto un'influenza.

Le tempistiche della narrazione, però, sono state una scelta dei narratori, hanno deciso loro su cosa soffermarsi.

Secondo Portelli "non ho niente da dire" è un'affermazione diffusa: da una parte può indicare una difficoltà a riconoscere importanza al proprio vissuto, dall'altra la paura che a questo vissuto non sia data importanza dall'intervistatore. Così qualcuno dei miei narratori a fine intervista esprimeva il dubbio sull'utilità di quel che mi aveva raccontato, mentre in un caso, alla reticenza dimostrata durante l'intervista, è seguita una chiamata per integrarla.

I loro racconti mi hanno detto molto invece: chi erano i corsisti e chi sono diventati, la memoria che conservano delle 150 ore, l'impatto che hanno avuto sulle loro vite, il significato che ha avuto per loro fare delle interviste ad altri. Sempre quella corsista, che mi aveva detto "non c'è stato niente", mi ha anche raccontato: "Quando andavamo a fare le interviste, a volte eravamo in tre, ma tante volte eravamo solo io e il Diego [l'insegnante di storia], per non andare in troppi voglio dire. E loro ci raccontavano come hanno vissuto loro, perché è una cosa soggettiva più che oggettiva, perché ognuno vive la sua storia nel proprio modo. Però, più o meno, la nostra storia era uguale: fatica, pagati poco, contributi pochi."

È potente questa cosa: il ritrovare la propria vita in un racconto di un altro. Lascia un segno, anche a distanza di tempo, anche se non ci si ricorda di preciso cos'è stato detto. E penso che questo passo esprima bene il significato di quello di cui parlavo prima, l'indagine storica che diventa anche indagine di sé stessi, della propria storia.

E quindi l'impostazione che le persone che ho intervistato hanno dato al discorso ha anch'essa un significato: dà a quell'anno di 150 ore la funzione di una cesura, di un momento di passaggio, di un'esperienza che ha portato a una trasformazione o, viceversa, ne ridimensiona la rilevanza. Così, anche se di quell'anno e delle interviste fatte i corsisti non ricordano molto in sé, rimane comunque la memoria di un'esperienza che ha lasciato il segno. In alcuni casi portando un cambiamento significativo e duraturo, in altri come una breve parentesi felice.

4.3 Diego Leoni, Laboratorio di storia di Rovereto

Buonasera a tutti. Ho pensato a lungo su come avrei potuto intervenire su una questione così importante come il rapporto tra la ricerca storica e le fonti orali. Fra le molte cose che avrei voluto dire, ne ho scelto una in particolare che credo sia fondamentale per chi fa storia utilizzando questa particolare forma di racconto che è la testimonianza orale.

Io e altri storici trentini siamo nati dentro il contesto delle 150 ore, un contesto di tipo scolastico, ma anche di ricerca storica. Da lì i nostri interessi sono confluiti in altre esperienze, si sono allargati dalla ricerca attraverso le fonti orali a quella attraverso le fonti scritte e le fonti iconografiche, come la fotografia e il cinema. Questo ci ha portati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta a considerare come la fonte orale non fosse sufficiente a ridare voce a chi fino a quel momento era stato reso muto, ignorato dalla storiografia "ufficiale". Ci accorgemmo che ridare voce a una persona implicava il dovere di dare anche corpo e movimento a questa persona, di ricreare il legame naturale che c'è tra parola e scrittura, tra parola e immagine. Abbiamo quindi allargato il nostro sguardo: per me – e anche per chi ha lavorato con me nelle 150 ore prima e all'interno del Laboratorio di storia poi – l'orizzonte è più ampio e prevede l'affiancamento della fonte orale all'immagine fotografica e alla scrittura. Su questo noi abbiamo lavorato molto e continueremo a farlo. A mio parere, è forse l'unica possibilità che abbiamo di ricreare la complessità della storia delle persone che intendiamo togliere da quel silenzio e a cui intendiamo ridare visibilità.

All'interno delle 150 ore, come diceva prima Federica, i ricercatori erano contemporaneamente testimoni ed erano inseriti in un gruppo omogeneo. Gli operai-corsisti della Manifattura Tabacchi lavorarono sulla Manifattura Tabacchi, gli operai-corsisti della Pirelli lavorarono sulla Pirelli, e così via. Ne sono sorte delle storie di queste aziende e anche di loro stessi, delle loro esperienze. Più complessivamente, ne sono sorte storie di un mondo operaio in fermento, nel quale essi avevano avuto e stavano avendo come ricercatori un ruolo fondamentale per ridare corpo, tono e forza a questa esperienza.

Ci sarà presto modo di rileggere all'interno del primo volume di *Vite di tabacco*, a cura del Laboratorio di storia e in uscita entro il 2021, le interviste che questo gruppo di donne corsiste, in parte ex tabacchine e fiduciarie di macere, fecero nel corso dell'anno scolastico 1978/79. Se

andrete a leggerle, vi accorgete che non sono interviste classiche, quelle di un ricercatore o di un antropologo che entrano in un contesto sconosciuto e cercano di ottenere una testimonianza dentro un'atmosfera di estraneità. Questo gruppo di donne intervistatrici creano nella loro pratica una comunità di ascolto neutrale, ma anche solidale – la solidarietà deriva proprio dal fatto che chi intervista ha fatto quel lavoro e sa di che cosa si stia parlando.

Sono interviste spesso costruite sulla complicità, ma altrettanto frequentemente sullo scontro, sul confronto aspro, generazionale, ma anche politico-ideologico, su temi come ad esempio il femminismo: lo spazio dell'intervista diventa uno spazio dove si affrontano temi che non riguardano nemmeno più le macere, ma grandi questioni, come il divorzio, l'aborto e la condizione della donna. Da questo punto di vista sono straordinarie.

Questa esperienza di ricerca costruita sulla comunità di ascolto si è poi trasferita nel Laboratorio di storia. Nel 1992, per esempio, il Laboratorio lavorava alla ricerca sulla seconda guerra mondiale, poi confluita in *Rovereto 1940-1945. Frammenti di un'autobiografia della città*. Stavamo lavorando su più fronti – la fonte orale, la fonte scritta, la fotografia, il cinema –, sempre nell'intento di ridare visibilità e corpo ai protagonisti anonimi di quel periodo, in gran parte ancora in vita. Tutte le interviste furono fatte dentro il gruppo proprio con questa forza, la forza della condivisione di un progetto, della convinzione di star ricostruendo tramite la ricerca un pezzo importante di storia della collettività in cui viviamo per consegnarla al futuro attraverso libri, incontri, mostre, cinema, spettacoli teatrali, e così via.

Nel gruppo c'era una ricercatrice che era stata anche una testimone. A un certo punto cominciò con una certa reticenza, che si fece via via urgenza, a dirci che suo marito aveva il desiderio – o forse il bisogno – di venire a raccontare la sua esperienza. Si capiva che questa testimonianza sarebbe stata particolare. A forza di parlarsi, di rassicurarsi, capimmo che la testimonianza che lui voleva dare era sulla morte di due ragazze del Tesino, due giovanissime partigiane, Ancilla Marighetto e Clorinda Menguzzato, conosciute con i nomi di battaglia Ora e Veglia, straziate nei loro corpi dal nemico tedesco e dell'*amico* trentino. Quest'uomo quel giorno era lì, facendo egli parte del Corpo di Sicurezza Trentino, un corpo di polizia che l'amministrazione tedesca dell'Alpenvorland aveva costituito in funzione di ordine pubblico, ma soprattutto in funzione antipartigiana. Lui aveva visto quello che era accaduto e voleva raccontarlo a quasi 50 anni di distanza, una storia che lui non aveva mai raccontato pubblicamente e, credo, non avrebbe mai potuto farlo se non nel preciso contesto che ho cercato di raccontarvi. A un certo punto, quindi, si

presentò in Laboratorio assieme alla moglie, che faceva anche da mediatrice, e con grande fatica e sofferenza raccontò, esponendosi apertamente e consapevolmente a quel che poteva capitare, a quel che gli si poteva dire e chiedere.

Vi leggo ora cosa raccontò:

“Quando siamo lì tranquilli sicuri e diciamo “ormai abbiamo finito e torniamo al rifugio [Piancavalli]”, ci dice “alt, adesso gli corriamo dietro”. Qui siamo a posto, abbiamo pensato. Qui se sono dietro a un albero, ci prendono giù come... Viceversa non abbiamo trovato nessuno. La pista c’era, però. Uno di noi dieci si è fermato, perché guardando su un albero, come ci avevano istruiti a fare, aveva visto su quell’albero qualcosa di bianco. Allora ci siamo fermati e ci siamo chiesti cosa potesse essere. Ed era una ragazza che c’era su, una donna. Era parecchio tempo che era su. Due di loro erano sicuramente scappati sugli sci. Gli altri sei o sette erano a piedi. L’hanno fatta scendere, era una ragazza della mia età, diciott’anni anche lei. Era una di Castel Tesino, la “Ora”, che poi le hanno dato la medaglia d’oro. Prima di scendere dall’albero ha tentato di suicidarsi con la sua pistola (ma il colpo non è partito), quindi ha gettato nella neve alta e fresca l’arma che non abbiamo trovato malgrado il capitano abbia dato l’ordine di recuperarla. Doveva aver avuto freddo ai piedi mentre era lassù e si era tolta le scarpe e le aveva buttate giù, mettendosi intorno ai piedi il maglione che aveva indosso, il maglione bianco, ed è stato quello che purtroppo l’ha tradita, perché per tutto il resto era nascosta dai rami. Si è seduta sulla neve, io le ho preso le scarpe e gliele ho messe lì vicino, perché ero convinto che l’avrebbero portata giù a Strigno. Invece il comandante capitano Hegenbart l’ha interrogata (ma standole distante qualche metro, come da qui alla finestra, mentre io ero vicino a lei e le avevo messo lì le scarpe che avevo trovato), le ha chiesto quanti erano e lei “io non so niente, io ero sola”, non ha voluto tradire nessuno. Ha aperto le braccia e ha detto “uccidetemi”. Non l’hanno neanche toccata, questo devo dirlo, perché ci sono quelli che hanno scritto che l’hanno violentata, che le hanno strappato via la catenina d’oro, gli anelli... Non aveva niente, era piuttosto malmessa e mal vestita. Il capitano ha dato ordine al nostro maresciallo, che era l’uno che aveva il mitra, di ucciderla. E infatti con alcuni colpi di mitra l’ha uccisa... Le abbiamo messo un po’ di neve sopra la testa...”

Concluse così il suo racconto. Subito si aprì un imprevedibile e doloroso scenario: nel gruppo c’era un ex soldato reduce dalla Russia, ex internato militare, un uomo piccolo e minuto, anche mite, il quale, avendo sentito le ultime parole di questa storia, gli si rivolse forse un po’ ingenuamente:

“Ma scusa, non l’avete nemmeno coperta di neve, non l’avete nemmeno sepolta?”
Di fronte a questa domanda, quest’uomo, che era un uomo forte e corpulento, anche deciso, scoppiò in un pianto a dirotto...

Questa esperienza è centrale rispetto al mio modo di intendere il recupero di una testimonianza: che per me non può che essere il frutto di un *contratto* che si fa con l’intervistato, nel momento in cui egli ti riconosce come una persona alla pari, con la quale e alla quale può raccontare delle cose che forse non aveva mai raccontato prima e non avrebbe voluto farlo neanche dopo.

